COMPENDIO
CRONOLOGICO
DELLA
RIVOLUZIONE
DI FRANCIA

DI ANTONIO FANTIN DESODOARDS

Trasportato dal Francese nell' Italiano idioma

TOMO V.

VENEZIA.
1803.
Dai Torchj della Società Letteraria e Tipografica.
A SPESE DI SILVESTRO GNOATO
Con Sovrana Approvazione e Privilegio.

COMPENDIO CRONOLOGICO
DELLA
RIVOLUZIONE DI FRANCIA

LIBRO QUINTO.

CAPITOLO PRIMO.

Nomina de' cinque Direttori.

N. st. An. 4.

Tutti i Corpi Elettorali obbligati dalla legge del dì 5 *fruttidoro* (o 24 luglio) di scegliere entro la Convenzione i due terzi de' Deputati del nuovo Corpo Legislativo, aveano concentrate le loro elezioni sugl' istessi individui. Il risultato di questa combinazione non componeva la Legislazione, che di circa 600 Rappresentanti, comprendovene 250 scelti liberamente in tutta la Popolazione della Francia. I *Giacobini* erano rimasti esclusi nella maniera la più solenne e significante.

1795. Si aspettava dall' universale, che le prime operazioni di questi 600 Deputati, sarebbero di riunire di bel nuovo le Assemblee primarie affine di completare i due Consigli senza fare alcun caso della sunnominata legge.

Avvenne però altrimenti. I Convenzionali costituendosi nella qualità di Corpo Elettorale per la Francia tutta, completarono essi medesimi e nominarono di proprio arbitrio i due terzi de' suddetti Membri, che restar doveano nella Legislazione. I componenti il Consiglio de' 500 si resero nel dì *6 brumifero* (o 26 ottobre) nella Sala della Cavallerizza, dove erasi adunata l' Assemblea Costituente. Il Consiglio degli Anziani restò nella Sala del Palazzo delle Thuillerie, dove la Convenzione terminate avea le sue funzioni. Nell' anno susseguente il primo consesso venne trasferito in una nuova Sala eretta sul sito istesso dell' antico Palazzo detto di Borbone.

Nominaronsi similmente i cinque Direttori, tolti pure dal complesso della Convenzione, nelle persone di *Giovanni Rewbel; Antonio Francesco Onorato Letorneur; Luigi Maria Reveillere Lepeaux; Paolo Francesco Giovanni Niccola de Barras*, e *Lazzero Niccola Margherito Carnot*.

Quest' ultimo solo distinguevasi per i suoi talenti. La nullità ed insufficienza degli altri quattro, generalmente conosciute, lasciavano dubitare se quelli che gli aveano eletti volessero sinceramente il mantenimento del sistema Costituzionale, o se l' unico loro pensiero fosse quello di mettere tali ostacoli al progresso della nuova Costituzione, che i pericoli in cui l' incertezza e poca solidità della medesima poteano strascinare lo Stato, ne producessero la sospensione della esecuzione, e si dovesse rimettere in piedi la Convenzione col suo sistema rivoluzionario.

Quasi tutti i Convenzionali, che non erano entrati nella composizione de' due primarj Corpi Costituenti, occuparono degl' impieghi importanti, e fino entro l' Istituto Nazionale, creato per raccogliere e proteggere le utili scoperte e perfezionare le scienze e le arti. Gli altri posti di minor rilevanza vennero affidati a persone, che presa aveano una parte più o meno attiva agli eccessi che erano stati sempre compagni della Rivoluzione. Fondavasi questa maniera di agire sulla necessità di non affidare la sorte della nuova Costituzione, che a gente posta, stante la precedente sua condotta, tra il patibolo e il modo di far fortuna.

Una preferenza di tal natura, rendea

1795. poi malcontente tutte quelle classi, che, riguardando la Rivoluzione come terminata, temevano che coloro i quali eransi assuefatti da lungo tempo a tutto sconvolgere e rovesciare, non tentassero tutti i mezzi di farlo di nuovo. Scontentava inoltre tutti quelli che confondevano con gli *anarchisti* e i *bevitori del sangue* gli amici più decisi della Rivoluzione; ed infine la preferenza suddetta irritava sempre più gli avversarj del nuovo ordine di cose.

Delle fiere turbolenze intanto si manifestavano in diversi Dipartimenti. Delle grosse e numerose orde di pubblici Ladroni sparsi per le campagne, spogliavano i viaggiatori, e commettevano le atrocità le più mostruose. Altri assassini strappavano fino entro le proprie case i più ricchi proprietarj, e condottigli nel centro delle più orride boscaglie e nelle spelonche, loro vendevano la libertà a' prezzi i più esorbitanti, e tagliavano a pezzi quelli, che ad essi non procuravano al più presto le richieste somme.

Non trovavasi maggior sicurezza personale entro le istesse Città, dove la diversità delle opinioni armava i vicini contro i vicini, i parenti contro i parenti. I possessori de' beni nazionali, e generalmente tutti gl' individui arricchiti dopo la Ri-

voluzione, attribuivano somiglianti eccessi a' maneggi diretti o indiretti degli Emigrati o de' Preti, che aveano negato di prestare il giuramento. Altri osservatori poi più giustamente pensavano, che gli autori di queste calamtià fossero quegli istessi feroci *disorganizzatori* assuefatti agli eccidj, alle aggressioni, alle carnificine, cose tutte divenute per essi un bisogno.

N. sr.
An. 4.

In mezzo a questa così opposta maniera di opinare, il Cittadino che teneasi lontano da tutti i partiti, restava sospeso senza sapere cosa credere nè cosa aspettarsi; e il Governo medesimo, ricevendo sugl' istessi fatti de' rapporti totalmente contrarj, divideva il pubblico ondeggiamento.

CAPITOLO II.

Partiti, che dividevano la Francia dopo l' introduzione del sistema Costituzionale.

Le fazioni medesime, che aveano insanguinata la Patria sotto l' Assemblea Legislativa e la Convenzionale, erano state squarciate ed annichilate dall' attrito rivoluzionario; ma nondimeno altri partiti diversamente modificati, si innalza-

1795. vano di bel nuovo dal seno delle loro rovine. I capi de' *Cordelieri* e de' *Giacobini* perirono successivamente, senza prevedere forse il risultato de' vasti sconvolgimenti e disordini de'quali essi furono i principali agenti.

In vece de' *Giacobini*, de' *Foglianti*, dei *Girondisti*, de' *Cordelieri*, e de' *Brissottini*, altri quattro de' suddetti nuovi partiti ben pronunziati, dividevano la Francia, dopo l'introduzione del sistema Costituzionale. E se si perde di vista questa osservazione, non si potrà concepire la serie degli avvenimenti, che fecero nascere la giornata del dì 18 *fruttidoro* anno V (o 7 settembre 1797) e quella del dì 18 brumifero anno VIII (o 9 novembre 1799).

Il più numeroso di questi partiti era quello de'Repubblicani affezionati alla Costituzione del 1795, senza nondimeno ignorarne i difetti. Il secondo era formato dagl'individui, che avrebbero voluto rimettere in piedi il sistema Convenzionale o la Costituzione del 1793. Eglino prendevano ugualmente il nome attribuitosi da se medesimi di Repubblicani, e pretendevano inoltre al Repubblicanismo esclusivo. Quelli del terzo partito, poteano considerarsi come mezzi Realisti, che moltiplicavano i loro sforzi, per fa-

re di bel nuovo uscire dalle rovine le operazioni dell'Assemblea Costituente, e non ostante vantavansi sull'esempio dei *novantatrè* di essere Repubblicani. L'Inghilterra, nella lor maniera di vedere le cose, è una Repubblica; e finalmente il quarto partito volea ristabilire nel suo primiero splendore ed autorità, il Governo Monarchico.

Questi Realisti oppressi dalla scure rivoluzionaria, venivano inoltre combattuti dalle opinioni diffuse negli scritti di diversi de' loro più sagaci scrittori. *Mallet-Dupan* in un suo Opuscolo intitolato: *Considerazioni sulla natura della Rivoluzione di Francia*, attribuiva all'inflessibilità, che volea tutto o niente, il principale attaccamento de' Francesi alla causa repubblicana.

Dopo aver fatta l'analisi di uno di questi scritti, ed averne tratte le conclusioni le più favorevoli alla causa del Realismo, aggiungeva: *Se il Governo Francese dovesse riscaldare l'entusiasmo de' Popoli farebbe in un suo Proclama la seconda edizione de' principj sparsi nell' operetta, che ha per titolo: Lettere sulla Repubblica, e dopo questa produzione direbbe alla Nazione:*

Cessate di sperare alcuno de' vantaggi offertivi da un Re, la di cui memoria sembra consacrarne le volontà, All' abolita di-

gnità Reale, si vuole aggiungere tutto quello che ve la rendeva odiosa. Attualmente Sovrani voi stessi, cederete voi i vostri destini al Monarca il più assoluto? Se poi inclinate alla restituzione della Monarchia, pensate, che essa essenzialmente non è altro che un Governo feudale. Voi avete limitata la Nazione a' soli comuni; ebbene i nostri avversarj escludono i comuni dagli Stati-Generali, e vi fanno sapere, che la Nobiltà e il Clero, sono i veri Rappresentanti della Nazione.

1795.

Luigi XVI avea riconosciuto il vostro diritto di prestare il consenso alle nuove imposizioni. Ora vi si notifica, che il sistema di Luigi il Grande, deciderà solo delle contribuzioni. Tutte le vostre rimostranze dell'anno 1789 vertevano sulla soppressione degl' intendenti, i quali diverrebbero in appresso i primi sostegni del Governo.

Il vostro voto unanime ha proscritte le lettere di sigillo; ed in breve, vi si renderanno come mezzi di correzione. Avete distrutta ed atterrata la Bastiglia, e ne vedrete rifabbricare delle più spaziose. Neppure una sola innovazione sarà conservata nè condannato un solo abuso. Scegliete dunque tra l'indipendenza e una soggezione illimitata.

A tali detti veggonsi terminare tutte le controversie, ripopolarsi i campi, e dileguar-

sì le speranze de' Realisti e il loro credito. Ecco da quattro anni a questa parte gli scogli su' quali ostinatamente si tenta di ricondurci con le declamazioni simili a quelle del Divano, dirette a calunniare i Principi ed i loro partigiani, declamazioni ridicole mancanti affatto di riflessione e capaci di moltiplicare dappertutto gli amici della Rivoluzione.

N. st. An. 4.

Così parlò *Mallet-Dupan*, e le sue lezioni aveano fatta una tale impressione sullo spirito di coloro a' quali le dirigeva; che tutti i Realisti pareano risoluti ad abbandonare i loro antichi diritti e le antiche loro prerogative. Ad ascoltare quanto dicevano, lungi essi dal voler sagrificare la libertà de' Popoli a' proprj interessi, non aveano altro scopo, che far rifiorire in Francia la buona armonia, l'abbondanza, la passata felicità. Tutti gli abusi doveano essere irremissibilmente distrutti, e lo Stato sotto l'amministrazione degli Emigrati, non dovea in avvenire comporre, che un immensa famiglia.

I difensori della Costituzione del 1791 dispersi da' *Giacobini* e da' *Cordelieri* lasciati vennero in un perfetto oblio per varj anni. Eglino ricomparvero dopo il dì 9 *termidoro;* e gli avanzi della fazione Orleanista si riunirono a poco a poco a que-

sto partito nel quale immaginavansi di trovare de' vantaggi.

1795.

Allegavano su tal proposito l'esempio dell'Inghilterra, la quale essendosi lusingata, dopo le più violenti scosse, di godere di un fortunato Governo, restituendo la corona al figlio del Re decapitato da *Cromwel*, non avea potuto ristabilire la sua libertà, che con lo scacciare gli Stuardi, e far passare il loro trono a Guglielmo III Statolder in Olanda. Ma la formazione della Costituzione dell'anno III, indeboliva non poco, sebbene non estinguesse totalmente, le loro speranze.

Si credette pertanto di ravvisare dell'affinità tra i progetti di una tal fazione, l'ammutinamento del mese di ottobre e le reazioni meridionali. Ho sentito cento volte assicurare in quell'epoca, da persone che pretendeano di essere ben istrutte degli affari del giorno, che il figlio, primogenito dell'estinto Duca d'Orleans nascosto in Parigi, non avrebbe tardato molto a comparire in pubblico, e che un tale avvenimento ristabilirebbe ad un tratto la pace in tutta l'Europa.

Quelli che favorivano un somigliante sistema, presentavansi come mediatori tra' Realisti ed i Repubblicani, tra il Governo Francese e le Potenze *coalizzate*. Non si rigettava da loro apertamente la

Costituzione del 1795; e vantavano eziandio, che avrebbero fatto sì, che molte delle sue istituzioni fossero aggiunte al Codice dell'Assemblea costituente. Il Decreto che divideva in due Camere il Corpo Legislativo, dovea essere una di quelle istituzioni addizionali.

N. st. An. 4.

Assicuravasi pure, che il *Club* detto di *Clichy* eretto da alcuni Convenzionali, e distrutto dopo il dì 13 *vendemifero* (o 5 ottobre), e ristabilito poi da' Deputati componenti il nuovo terzo del Corpo Legislativo, inclinava in favore di questa riunione di cose. Ho conosciuti tra coloro che al medesimo assistevano delle persone i cui principj erano assolutamente Repubblicani.

Io non saprei decidere quale fosse l'opinione dell'intera Assemblea dove i soli Deputati venivano ammessi. Quello che però è vero, si è, che la forza di questo partito si aumentò in seguito. Un numero grandissimo di Realisti vi si aggiunsero, sia che disperando di ristabilire la Monarchia Francese con le sue antiche dipendenze, un Trono costituzionale venisse da essi riguardato come l'ultima tavola da appigliarsi dopo il naufragio, o sia che dissimulando i loro intimi pensieri, vedessero in un cangiamento le traccie di una seconda sovversione di co-

se che potesse un giorno o l'altro restituirgli le sunnominate antiche lor prerogative.

I fautori della Costituzione del 1793 erano meno formidabili pel loro numero, che per l'assuefazione che aveano di fare insorgere tutte le tempeste della Rivoluzione. Erano eglino stessi, che scacciati aveano dagli opificj e dalle fabbriche di diverse manifatture, una moltitudine immensa d'*Iloti* e chiamandogli al dominio dello Stato, rovesciate aveano tutte le istituzioni sociali adottate in Francia dopo dieci secoli. Pretendevano inoltre di avere spese e profuse di gran somme per far nascere la Rivoluzione, in vece di che la maggior parte all'opposto eransi fatti pagare a carissimo prezzo.

Frattanto malgrado la confusione di tutte le condizioni, il traslocamento di tutte le più grandi e doviziose proprietà, e quell'incomprensibile e vastissimo lotto delle fortune popolari, di avanzamenti, di successi, d'innumerabili impieghi distribuiti dal popolo in massa, e ricevuti dal popolo a pochi per volta, una gran quantità di Rivoluzionarj viveano in una somma indigenza, fosse che il caso non gli avesse offerta l'occasione di procurarsi quella farragine di assegnati, con i quali si compravano i beni Nazionali, o

che considerata come inesausta la miniera della carta, che alimentata avea la Rivoluzione avessero dissipati i loro pessimi profitti in vane profusioni, supponendo di farne de' nuovi a loro arbitrio.

Persuasi, o sembrando di esserlo, che una traslocazione universale delle proprietà potea solamente consolidare la Repubblica, riguardavano come un incamminamento alla Sovranità assoluta qualunque governo in cui i particolari più scaltri, o più fortunati aveano accumulate delle ricchezze superiori ad ogni immaginazione. La Costituzione del 1795 loro sembrava tendere al Realismo; e nel timore che non venisse sostituito un giorno o l' altro un Monarca a' *Pentarchi* costituzionali, preferivano il Codice del 1793 come più favorevole al livellamento agrario delle possessioni territoriali.

Io non intendo d' includere in questo partito gli uomini lordati di sangue, che sono al presente trà noi di una specie incognita affatto. Creati dalla Rivoluzione, gli abbiamo veduti fuori dell' usato costume riunire il coraggio e la crudeltà, l' amore della libertà e la sete del dispotismo; la fierezza, che solleva l' anima, e le vili e colpevoli passioni le più brutali, che la degradano. Queste tigri vomitate a bella posta dall' inferno per de-

vastare la terra, per rovesciare tutte le
1795. leggi, tutte le usanze, tutte le consuetudini, per isquarciare con l'istessa mano quelli che difendevano la libertà e quelli che l'oppugnavano; agenti ciechi costoro della morte e del caos, lungi dal formare un partito, mostravansi ognora pronti a vendere i loro furori a chi avesse voluto pagarli.

Avete mai veduta in una battaglia una folta falange avanzarsi in colonne ben serrate, in guisa che la vista appena può penetrare al di là delle prime file? I soldati, che la compongono, pare che non debbano combattere che con le armi che tengono attorno; ma tutto ad un tratto la colonna ferma i suoi passi, si apre con un improvviso movimento, si presenta una formidabile artiglieria, e vomita sul nemico atterrito lo spavento e la morte.

I terroristi poteano paragonarsi a questa artiglieria, pronta a fulminare tutto ciò che si offriva al suo passaggio. Un tal sistema non essendo che distruttivo, il partito che servivasi di essi potea divenire a vicenda la loro preda. Così gli animali infuriati dalla rabbia, dopo avere sbranato quanto se gli para davanti, si scagliano fino sopra la mano che gli ha nutriti.

CA-

CAPITOLO III.

Variazioni nella pubblica opinione.

I tre ultimi sovrindicati partiti poteano a ragione denominarsi rivoluzionarj, poichè tendevano più o meno a distruggere la nuova Costituzione, e tutti di concerto si abusavano de' loro disegni, e de' loro mezzi.

N. st. An. 4.

Quelli, che parlavano sempre in Francia di distruggere il Governo che esisteva, non comprendeano forse quanto s'ingannavano nell'idee che si erano prefisse. Avendo essi veduto qual'avvenimento terribile e funesto fosse quello di una Rivoluzione ne traevano la conclusione, che una controrivoluzione diventerebbe la cosa più felice del mondo, mentre sarebbe una nuova Rivoluzione accompagnata da nuovi orrori.

Allorchè quelle genti, che hanno tutto perduto, compiangono i tempi passati, e che quelli che non hanno guadagnato quanto voleano, vanno divorando l'avvenire, non potrebbesi per anche giudicare de' risultati del nuovo ordine di cose. *Linguet* impresse questa frase troppo poco meditata allora, e troppo messa in

pratica di poi: *La Società ha fatto del* 1795. *mondo una vasta carcere nella quale, non vi sono, che delle persone libere guardate da' custodi come prigioniere*. Diceva *Adriano Lezay* in uno de' suoi satirici libelli: *Non bisogna, che avere veduto come il ricco divora, e come tutto il resto digiuna, per esser divenuto un livellatore*.

Queste verità sono con dolore conosciute dal saggio, che però le pubblica con precauzione, sebbene scorga, che il povero in ogni paese del mondo digiuna, mentre va bagnando con le sue lagrime quel pezzo di pane che gli disputano gli sventurati suoi pargoletti figli, ed il filosofo piange ancora più amaramente sull' invariabile destino degli uomini, condannati dalla natura alla deplorabile ma necessaria inuguaglianza de' beni, senza la quale esister non può la Società medesima, ed a cui i nostri rivoluzionarj pretendeano di rimediare non proteggendo l' industria, ma rovinando tutti i proprietarj.

Non può esistere, torno a ripetere veruna specie di Società, dove non vi sieno i poveri ed i ricchi. Il lavoro è nell' istesso tempo il figlio del bisogno, e il padre de' godimenti. Ricordatevi o genti del Popolo, che quelli che usciranno dalla miseria per mezzo della violenza sa-

ranno pochissimi, e il maggior numero resterà miserabile, e non troverà più modi di sussistenza. I Masnadieri verranno a rivolgere contro i primi i loro stessi principj, le loro medesime armi; ed i *livellatori*, sapendo bene, che l'uguaglianza assoluta non regnerà sulla terra che allora quando tutti i volti si rassomiglieranno perfettamente, sapranno anche meglio, che invocando il ladroneccio e la rapina in lor soccorso, il piccol numero che potrà impadronirsi delle ricchezze, sarà composto di predicatori, e non di que' buoni viventi, che stanno ad ascoltarli.

N. st. An. 4.

Vi sono in Francia molti malcontenti, i quali si avrebbe un gran torto a riguardar tutti come nemici del nuovo ordine di cose, attesochè, colui che trova incomoda la sua abitazione, non ne viene in conseguenza che egli pensi a gettarla a terra. Generalmente gli uomini sono più provveduti di un umore pieno d'acrimonia che tendenti alla distruzione; e il complesso intero di una nazione, è necessariamente, comunque sia, vincolato al suo Governo.

Il partito affezionato alla Costituzione del 1795 prevaleva altamente a tutti gli altri tre partiti riuniti insieme, mentre non era composto solamente di persone

dominate dalla passione di libertà; ma di tutti ancora gl'individui addetti al nuovo ordine di cose mediante la loro fortuna, i loro impieghi, le loro consuetudini, ed un concorso di circostanze particolari. Vi si aggiunga la moltitudine di coloro i quali, non avendo potuto opporsi alle carnificine e all'anarchia, istruiti dalle cose passate, cercavano d'impedire con tutti i loro sforzi una nuova Rivoluzione capace di ricondurre tra noi un altra volta la devastazione, la strage, e un anarchia anche più sanguinaria.

1795.

La distruzione della feudalità, la soppressione di varie tasse e gabelle, la distribuzione uguale delle imposizioni fra tutti i Cittadini a proporzione delle loro possessioni, il diritto uguale a' pubblici posti a proporzione del merito di ciascheduno, divenivano un godimento comune a cui si affezionavano tutti i Francesi, da' modesti agricoltori fino agli abitanti de' più superbi palazzi di Parigi.

Desideravasi però il ritorno a grado a grado delle costumanze, delle forme e di quel contegno respettivo, che i livellatori aveano fatto sparire in mezzo alle tempeste rivoluzionarie, ma si volevano nel tempo istesso conservare tutte le conquiste fatte sulle classi privilegiate. Tutta volta non si era atterrato un Ordine Pa-

trizio, che per crearne un nuovo; e questo voto predominante in tutte le armate, nelle Città, nelle campagne, diveniva il tratto il più vivace del carattere Francese; e la sommissione alle leggi Repubblicane, si conciliava con un insurrezione permanente contro tutte le pretensioni esclusive.

N. st.
An. 4.

Il nuovo Governo era appoggiato pertanto su' più solidi appoggi, anche senza computare i talenti di coloro che aveano rivoluzionata la Patria, non meno che gl'interessi e i delitti di quella orda di scellerati, che dopo essersi per lungo tempo mostrati nel primo rango, desideravano di farsi dimenticare. Una nuova combinazione, ispirava nuovi sentimenti, e modificava in una nuova maniera l'urto delle passioni rivoluzionarie.

CAPITOLO IV.

Caduta degli Assegnati.

Quantunque la carta monetata, avesse insensibilmente perduto la maggior parte del suo valore numerario; stante la soverchia ed incalcolabile quantità d'Assegnati gettati nella circolazione, e la caduta totale del valore di questo mezzo

1795. termine di cambio, incominciata ne' mesi susseguenti agli avvenimenti del mese di ottobre, non ostante fu questa l'epoca della più orribile fame, che abbia afflitta mai la Città di Parigi. Tutte le sciagurate famiglie non salariate dalla Repubblica, e che non aveano divisi i detestabili profitti dell' *agiotaggio* o sia dell' usura la più intollerabile, divorando in mezzo all'amarezza le loro lagrime, attendevano in vano un qualche sollievo; come pure tutti que' disgraziati, che logorata aveano fino l'istessa speranza, balsamo riparatore, ed estrema consolazione, che l'indulgente natura ci riserva nelle ambascie della vita.

Quante volte io stesso ho veduto delle madri di famiglia raccogliere, per nutrire i loro figli, gli avanzi dell'erbe e de' legumi gettati in un cantone delle strade tra le immondezze, e che gli animali istessi ricusati avrebbero per loro ro cibo! Concludiamo dunque, che le Rivoluzioni, non sono mai fatte per i Popoli; ma solo per alcuni furbi ed accorti individui, e per gli scellerati in primo grado; e di ciò ne conveniva eziandio il Filosofo rinchiuso nel solitario suo recinto, nell'atto di rivolgere i suoi teneri ed appassionati sguardi su' destini della Patria.

CAPITOLO V.

Fortune immense fatte da' possessori degli Assegnati.

La caduta degli Assegnati, la di cui massa spaventevole ascendeva a sessanta milioni di milioni, fu accelerata con una sì rapida proporzione, che nel mese di *ventoso* (o di febbrajo), una libbra di pane fu pagata cento lire, una libbra di carne trecento, un pajo di scarpe tre mila, una mezza misùra di legne da fuoco ventimila lire. Gli Assegnati non compensavano più le spese della loro fabbricazione, onde vi si sostituirono alcune altre carte chiamate *Mandati Territoriali*; tuttavia, non esistendo più la pubblica fiducia, i *Mandati* erano screditati innanzi di uscire dalle Stamperie Nazionali.

N. st. An. 4.

In mezzo di una sovversione incalcolabile, i somministratori delle armate della Repubblica, gli *agiotatori* o usuraj ed altri agenti della Rivoluzione, non dividevano però là sorte a tutti gli altri comune. Erano è vero pagati con della carta; ma per comprare i più minuti oggetti, loro davansi delle somme sì prodigiose in Assegnati o in Mandati, che ben

tosto non trovando più il modo di convertirli in metalli preziosi chiusi ne' loro sgrigni, gl' impiegavano ad acquistare dei beni Nazionali.

Non si parlava, che di milioni, ed a sentire i possessori degli Assegnati, eglino vi dicevano, che la Repubblica vendeva i suoi dominj a prezzi esorbitanti; non ostante, che un tal prezzo rappresentativo non avesse in se stesso alcun valore effettivo. Si potea avere una bella casa parrocchiale col suo cortile, orto e giardino per dodici luigi d'oro, che in assegnati ascesero fino alla somma di dugento e quaranta mila franchi. Il famoso palazzo e parco di Gaillon, appartenente per l' addietro agli Arcivescovi di Roano, stimati dugento mila scudi, furono venduti per una somma di carta, la quale con tutti gli accessorj pagati in contante non formava la somma di 30 mila franchi, il che appena potea dirsi un bicchiere di vino ragionevole per un contratto di tal natura.

La maggior parte de' beni patrimoniali, appartenenti prima della Rivoluzione al Re, al Clero ed agli Emigrati, passarono nelle mani de' possessori degli assegnati; e siccome i *Giacobini* ed i *Cordelieri*, godevano quasi esclusivamente questo vantaggio; una sì grandiosa fortuna loro fa-

ceva dimenticare le antiche controversie; le di cui cause più non esistevano, e volger facea tutte le loro cure alla conservazione di que' ricchi e doviziosi retaggi, de' quali erano divenuti signori, come per una specie d'incanto. Presso i nuovi arricchiti non parlavasi più di *Giacobinismo*; e si passava a condannare tutte quelle vaste scene di depredazione e di furto manifesto, che forse sarà stimato favoloso da' nostri nipoti. E quelli che coprivano, *Marat*, *Roberspierre*, *Lebon* e *Carrier* dell' esecrazione che eglino pure meritavano, non incontravano alcuna apparente contraddizione.

N. st. An. 4.

Sotto il regno della *Montagna*, sostenevasi, che i soli *Giacobini* erano patriotti: ma le cose aveano preso un aspetto ben differente, dopo che questo *patriottismo* divenuto sorgente di ricchezza, loro avea procurate delle terre, de' palazzi e de' monti d'oro e d'argento. Occultando i neri intrighi messi in opra per inalzarsi a sì prodigiosa fortuna, ciascheduno di essi negava costantemente di essere stato *Giacobino*, ma in vece poi vantavano ed assicuravano, che non era possibile rinvenire i veri amici del sistema Repubblicano se non tra i possidenti de' beni Nazionali.

CAPITOLO VI.

Costumi, ed usanze introdotte dopo la Rivoluzione.

1795. Era avvenuta in Parigi una metamorfosi generale, che superava tutte quelle di cui l'ingegnoso Ovidio ci ha lasciata la pittura. Mentre gli uomini e le donne che posseduti aveano centomila scudi di entrata annuale domandavano la limosina per le pubbliche vie e le piazze, gli sporchi ed orridi *Giacobini*, con i capelli neri e scompigliati, con gli sguardi feroci e sanguinolenti, le maniere ciniche ed insultanti; questi depredatori delle pubbliche sostanze; sgherri ed esploratori de' Tribunali Rivoluzionarj, incendiarj, *Annegatori*, *Bevitori del sangue*, *Sanculotti* trasformati per arte magica in altrettanti Signori, e che sarebbonsi ora scambiari con altrettanti zerbini, mutati aveano i loso stracci puzzolenti con gli abiti ed i mobili i più preziosi. I granaj, entro de' quali occultavano un tempo i loro furti sotto il velo di una finta indigenza, eransi similmente trasmutati in magnifici palazzi. Uno staffiere occupava l'abitazione di un Duca e Pari, una cuoca quella di un Vescovo, ed un lacchè, di-

venuto impresario di viveri, si trovava, secondo la sua maniera di esprimersi, strettamente alloggiato nell'appartamento di un Principe.

Una nuova giurisprudenza concernente i matrimonj apriva la porta agli eccessi i più depravati di una universale prostituzione. I nuovi arricchiti prendevano e lasciavano le respettive mogli, come una specie della più vil mercanzia messa in commercio. Non pochi mariti davano a queste mutazioni la qualificazione di *patriottismo*; ed intanto le donne che non potevano contare sulla stabilità de' vincoli contratti, godevano del presente senza pensare all'avvenire. Aggiungendo esse all'antica libertà delle donne Francesi l'ignoranza totale delle convenienze sociali, e di quella verecondia che avrebbe dovuto impedir loro d'abusarne, e le superfluità del lusso il più sfacciato, offrivano alla vista de' riguardanti il pubblico spettacolo di quella sfrontatezza che la favolosa antichità attribuiva all'impudica Venere.

La perdita totale della buona morale in entrambi i sessi, formò la fortuna degli antichi famosi giardini di Tivoli, d'Italia, degli Elisi, di Pafo, e di altri luoghi consacrati alla dissolutezza sotto gli occhi istessi del Governo, dove si

1795. rinnovavano giornalmente le lubriche orgie, delle quali falsamente ne' tempi addietro accusavasi il piccolo Trianon. Le nostre Frini, le nostre Laidi, le Aspasie, ed i nostri Leonzj, avendo sentito che gli antichi non erano pervenuti a rendere trasparenti sotto i panneggiamenti le statue delle femmine, che ricoprendo i modelli con de' panni bagnati, pensarono di supplire a questi panni bagnati col non portare nè camicia, nè sottana, nè tasche. Inviluppate entro una semplicissima veste di mossolina o di taffettà, aveano cura di stringersele intorno, in guisa da esporre agli occhi di tutti quelle forme, che non ardivano per anche di mostrare totalmente scoperte. Per colmo d' infamia le madri conducevano fino entro le Chiese le figlie mezze nude per trarre addosso a quelle gli sguàrdi de' circostanti.

Gli abbigliamenti delle dame non erano meno ridicoli. Alcune di esse nascondevano i capelli di dietro sotto un berretto da garzone di stalla, chiamato *a la jockai*, ed altre si facevano tosare come quelle uscite dalle case di correzione, per darsi un aria più significante. La maggior parte coprivano la testa con una sordida parrucca, i di cui crini si arricciavano, invece di dire *spaventevolmente*,

deliziosamente. In generale le più avvenenti ragazze, che voléano conservare i loro bei capelli, non adottavano questa moda ridicola, ed in vece gl'intrecciavano all'uso antico con una spilla d'oro, che dava grazia alla figura, senza lasciare la fronte troppo nuda. Un tale abbigliamento era vantaggioso alla bellezza delle donzelle; ma le donne faceansi una gloria di esser calve.

N. st. An. 4.

Vedeansi elleno scorrere per tutte le strade con le scuffie diminuite, e la gonnella serrata in una mano, la tasca in un altra, chiamata dalle più insensate il *loro ridicolo*, e di fatti la maniera di portarlo dava loro l'aria la più goffa ed indecente.

Gli uomini adottate aveano delle mode anche più stravaganti di quelle delle donne. Il finanziere *Cambon* avea messo in uso sotto il regno del terrore, le rozze *Carmagnole* o corpetti da caccia, ed i calzoni mezzi strappati. Egli non si presentava mai negli ufizj del gran Libro de morti, che coperto di stracci, con pessimi stivali, e col muso increspato come quello appunto di un Uran-utang. La sua figura pareva affamata; ed allorchè alla Tribuna della Convenzione parlava della Legislazione, degli Assegnati, le lagrime solcavano le di lui guancie.

La sua povertà appariva veramente esemplare; e spesse volte fermandosi innanzi le pubbliche fontane per dissetare il suo civismo, vedevasi bevere a lunghi tratti dell' acqua pura nella tazza di Diogene.

1795.

Frattanto nella sua casa, entro le sue pareti domestiche, bevevansi a profusione i vini di Aix, di Frontignano, di Malaga, della Malvagia, del Tokai e di Costanza. La di lui cucina faceasi in vasi non di rame, ma d'argento; ed una pernice, diceva egli, un fagiano, una beccaccia, venivano da esso mangiati per economia, perchè costavano meno di un bove. I mobili erano tutti fabbricati a Lione e nella Persia; ed il risplendente aspetto del tavolato del suo gabinetto rivalizzava con i luminosi raggi degli specchi enormi della camera da letto, formato a guisa di trono dai più celebri artefici per riposarvi il suo deciso patriottismo. La lanugine la più sopraffina della Norvegia, riscaldava le sue delicate membra; ed in tal guisa queste tigri avide di sangue umano, si burlavano, senza arrossire, della credulità de' loro simili.

Dopo il dì 9 *termidoro*, allorchè la forza della vendetta si aggravava sulle teste di coloro che aveano maneggiato lo scettro del terrore, s' inventò l' abbiglia-

mento detto *al sagrifizio*, che consistevano a lasciar pendere da due lati del volto delle lunghe striscie di barba tagliate a guisa di orecchi di cane, e portare per di dietro una piccola treccietta, la di cui cima parea che minacciasse il cielo. E siccome erano stati atterrati i patiboli, ognuno volea parere degno di esservi strascinato; e si facea in conseguenza accomodare la testa come quella de' giustiziati, astretti a montare sulla carretta fatale. In seguito si portarono i capelli impiastrati e impolverati di bianco nella più bizzarra e curiosa guisa, per far la scimmia a' soldati *Sciovani*, inventori di così strana foggia. Finalmente la testa a la *Titus* prevalse alle altre; e le persone chiamate del buon tuono (senza riflettere che scaturisce dal capo un umore glutinoso poco odorifero, che le abluzioni le più frequenti non possono dissipare, e che i Romani, presso i quali la polvere non era in uso, corregevano con de' profumi e delle essenze che bruciando le radici de' capelli, gli rendevano calvi nella più fresca gioventù) si faceano tagliare i capelli grassi sulla nuca, lasciando cadere que' davanti disgustosamente, divisi in varie ciocche unte col lardo, e pendenti quasi tutte sul naso.

N. st.
An. 4.

A questa brutta usanza, corrispondeva

a meraviglia il resto dell'equipaggio; e la parte del volto non offuscato da' capelli veniva fasciato da alcune smisurate corvatte, che salivano dal collo fino alla bocca. Il vestito consisteva in una casacca quadrata, simile a quella che portavano i cocchieri, governando i lor cavalli, pendente fino alle ginocchia, in certi calzoni fatti alla marinaresca, e negli stivali. Diversi cittadini tenevano in mano de' bastoni nodosi, detti *costituzionali*, che sempre parea che minacciassero i passeggieri; ed altri camminando agitavano il braccio destro in modo da esser ognora in procinto di avventare un gran pugno nel naso a quelli che incontravano. Un tal costume, ugualmente degno di esser messo in derisione, quanto incivile e denotante mancanza di educazione, era giunto ad essere così universale, che a ragione potea dirsi, che la Francia priva di una Corte e di una Nobiltà, era divenuta un paese di proscrizione indegno di essere abitato da persone, vestite decentemente.

1795.

C A-

CAPITOLO VII.

Balli detti alla Vittima.

Molte donne delle più belle ed avvenenti, volendo separarsi dal popolo con delle piacevoli adunanze nelle quali non a tutti permesso fosse l'accesso, inventarono un divertimento assai stravagante, conosciuto sotto il nome di *festa di ballo alla vittima*. La posterità non potrà certamente credere giammai, che persone, i di cui genitori ed i più prossimi parenti erano stati strascinati a perdere la vita sopra un patibolo non avessero istituiti de' giorni di solenne e comune afflizione, ove convocate compiangessero in abiti di gran lutto le dolorose e recenti perdite sofferte, ma in vece delle feste di ballo e delle cene!

N. st. An. 4.

Per aver l'ingresso in queste Assemblee, bisognava provare in una maniera autentica di aver perduto sotto il ferro della Guillottina o il padre, o la madre, o il marito, o la moglie, o il fratello, o una sorella. La morte de' parenti collaterali, non dava diritto di assistere a feste di tal natura. *Mercier* nel suo nuovo Parigi dice, che una simigliante

idea era stata ispirata dal ballo de' mor-
1795. ti d'*Holkein*, dove si faceva saltare uno spettro senza testa.

Non ostante, queste combriccole sotto il velo misterioso del piacere, coprivano delle vedute politiche, perchè non solo vi si criticavano liberamente le disposizioni del Governo; ma ancora vi si determinava la lode ed il biasimo de' nuovi libri che uscivano alla luce, a norma che favorivano o si opponevano a' principj Repubblicani. Vi si fissavano le opinioni, che facea di mestieri mettere in circolazione col mezzo di emissarj e di persone di lettere ben pagate, ed a tale effetto, imponevano delle contribuzioni a norma delle respettive sostanze, che ciascheduno iniziato dovea sborsare per il progresso della Controrivoluzione. Distribuivansi inoltre le incombenze, di cui ciascheduno dovea incaricarsi nelle diverse circostanze che poteano insorgere.

Alcuni disponevano i segnali per combattere tutti di concerto sotto gli stendardi della moda; altri indicavano gli espedienti opportuni per circuire i principali agenti del Governo, non meno che le insidie che bisognava tendere per allontare i Repubblicani da tutti i posti importanti. *Affrettiamoci*, dicevano, *a piegare le ginocchia dinanzi a' Giacobini usurpatori*,

aspettando che la fortuna ci presenti un' occasione di schiacciarli tutti. Costoro sono cotanto impolitici ed ignoranti, che adulandoli ed accarezzandoli ci daranno degl' impieghi a preferenza de' veri amici della Repubblica. Noi la divoreremo con tutte le nostre forze, e questo è il mezzo di condurla più presto alla sua rovina. Queste proposizioni controrivoluzionarie tenevansi non solamente nelle combriccole de' Realisti, ma ancora nelle case di tutti i somministratori e provvisionieri dello Stato, e sarebbesi detto a ragione, che desso non era servito, per una certa specie di magia incóncepibile, che da' suoi maggiori nemici.

N. st. An. 4.

CAPITOLO VIII.

Avvenimenti Militari in Germania ed in Italia.

Armistizio sulle sponde del Reno.

Gli avvenimenti della Rivoluzione prodotte aveano delle idee affatto nuove sparse in tutte le classi della società, le quali idee formavano un tal complesso morale, che i Controrivoluzionarj non erano in grado di distruggere.

Jourdan e *Pichegrù*, dopo aver termi-

nato di allontanare i nemici dal territo-
1795. rio Olandese, erano penetrati sulla sponda dritta del Reno, avanzandosi a gran giornate verso il centro della Germania. In vano i capi de' confederati sparsero de' Proclami per invitare gli Abitanti dell' Alsazia, della Lorena, e de' tre Vescovadi a riunirsi al Corpo Germanico. Ciò non servì che a convincere gli Emigrati, che la minima cosa a cui si pensasse erano i loro interessi.

Non restava agli Alleati suddetti sulla sponda sinistra del Reno, altra piazza che Magonza, strettamente bloccata, nell' atto che i Francesi occupate aveano alla dritta di quel gran fiume, e la fortezza di Dusseldorf e la città di Manheim. Invasero la Brisgovia, mentre in Italia il Generale *Scherer* con due vittorie riportate sul Genovesato, faceva un buon preludio alle celebri susseguenti campagne. Venivano in conseguenza delle reclute da tutte le parti ad ingrossare le nemiche Armate, le quali con tal mezzo ripresero Manheim, batterono i Francesi, e gli astrinsero ad abbandonare il blocco di Magonza. Ma i nemici vennero fermati ne' loro progressi dalle saggie posizioni prese da' Generali Repubblicani. Gli attacchi vigorosi di *Jourdan* sul fiume Nahe, i diversi combattimenti da-

ti da *Pichegrù* innanzi alle linee della Queich, resero neutrali, per così dire, le forze de' confederati, sopra un teatro in cui i vantaggi da esse riportati, potevano far credere, che non restasse loro a determinare, che la direzione delle marcie per attaccare di bel nuovo la Francia medesima sul suo territorio. Non faceasi ovunque che ingrandire la prefissa spedizione oltre il Reno, che per ispirare a' popoli bisognosi di riposo una fiducia, che forse non si avea. La diserzione era grande da ambe le parti, e niuno più dissimulava, che la perdita di una sola battaglia potea produrre le più fatali conseguenze. In tali circostanze fu pubblicato un Armistizio tra le Parti belligeranti, che stavano a guardarsi scambievolmente lungo le sponde del fiume, di cui si parla; un tale Armistizio non si estese però alle Armate d'Italia, dove il rigore della stagione, necessaria rese una cessazione di ostilità negli Appennini; ma sopra di ciò non fu stipulata alcuna Convenzione.

N. st. An. 4.

CAPITOLO IX.

Bonaparte in Italia.

Bonaparte in quest' epoca incaricato venne dal Direttorio della guerra d' Italia. Questo Generale racchiudeva nella sua anima quel fuoco marziale, che illustrò i più celebri guerrieri. Nessuno altro condottiere delle Armate Francesi, spinse più lungi di lui il sommo valore, la presenza di spirito, l'abilità de' movimenti, ed i vantaggi degli strattagemmi. Le vittorie del Piemonte e d' Arcole conseguenza furono della superiorità de' suoi talenti, ed il soldato, persuaso di questa superiorità, affrontava con audacia qualunque pericolo, perchè ne credeva sicuro il buon successo. Cotanta fulminante audacia, aumentando la reputazione dell' esercito, lo rendeva, per così dire, invincibile.

1795.

Ugualmente abile come il gran Federigo Re di Prussia a combinare il piano di una campagna, *Bonaparte* conosceva meglio di lui l'arte di condurre gli uomini all' esecuzione delle cose grandi per mezzo de' sentimenti dell' anima. Come Adriano vedevasi perpetuamente alla te-

sta de' suoi soldati, e ciascheduno potea rivolgersi a lui come al proprio camerata. Una sì facile comunicazione, addolcendo nell' istesso tempo il comando e l' obbedienza, dava al capo una tale autorità morale sulla sua Armata, che dessa lo avrebbe seguito immediatamente fino agli ultimi confini dell' universo, senza alcuna difficoltà. Da ciò ne è provenuto il potere senza limiti, che egli ha esercitato in Italia, esclusivamente a qualunque altro Generale prima di lui, dopo gli antichi Romani Imperatori.

N. st. An. 4.

Dopo che l' ambizione di Luigi XIV ricoperta ebbe l' Europa intera di innumerabili Armate, i Generali che le guidavano, si apprendevano a concentrare le maggiori forze in un teatro alquanto angusto, dimodochè sarebbesi detto, che lo scopo di tutte le operazioni militari era di battersi in campo chiuso, ad onta delle forze le più formidabili.

Il Principe Eugenio ed il sunnominato Re Prussiano batterono una carriera del tutto diversa, ed il mondo stupefatto ammirò le loro spedizioni eseguite con Armate poco numerose. Non si ravvisarono a prima vista ne' movimenti de' battaglioni della Prussia, che de' prodigj di audacia e di attività; e bisognò poi me-

ditarvi sopra lungamente, per comprendere appieno la profondità del genio, che comandava alla fortuna. Alcuni Generali (tra quali Laudon) penetrarono a poco a poco i segreti del Monarca guerriero, e studiarono l'arte di variare le operazioni di un esercito a norma del terreno; con tutto ciò i tratti i più arditi della tattica Prussiana restarono senza imitazione. Federigo avéa trovato l'artifizio di moltiplicare i soldati, estendendo la linea in guisa che le disposizioni locali, il corso de' fiumi, l'ineguaglianza dirupata delle montagne, delle foreste, delle gole, e de' passi stretti, permettessero a' differenti corpi di sostenersi scambievolmente con la massima celerità. Egli sapea anche indovinare i disegni del nemico, e renderli dipendenti dalle sue proprie combinazioni.

Una tattica di tal natura, dette il modello al sistema sviluppato per la prima volta nell' attacco dell' Olanda, ed a cui i Francesi sono debitori della maggior parte de' loro successi, per vero dire, prodigiosi. Si considerarono, una vasta estensione di paese, d'intere frontiere, il corso de' fiumi, le catene de' monti i più elevati, come linee contigue di cui tutti i punti dovevano fiancheggiarsi e sostenersi.

Questa maniera di rendere uniformi le ostili operazioni, si adattava molto al genio bollente, impetuoso e ardito della Nazione Francese, che si presta mal volentieri alla trista uniformità ed alla calcolata lentezza de' movimenti di una grande Armata in un campo limitato e ristretto, mentre si esalta e cresce, allorchè si presenta un ampio territorio all' energia ed all' immaginazione del soldato, diversifica i suoi movimenti, e moltiplica in suo favore gli accidenti della guerra. Un tal sistema fu perfezionato da *Bonaparte* e da *Moureau*, dimodochè negli anni quarto, quinto e sesto, le frontiere della Francia si videro coperte, dal fondo dell' Olanda sino alle sponde del Mediterraneo, da una sola Armata. Si può dire, che avesse luogo un perpetuo combattimento sopra un teatro così spazioso, e così attivamente occupato, attesochè in tutta questa immensa estensione di terreno, non evvi quasi alcuna posizione militare, che le nemiche Armate non siansi disputata, nessun fiume, le cui acque non siano state macchiate dal sangue de' vivi e de' vinti. Noi abbiamo vissuto dieci secoli nello spazio di alcuni anni, ed in questo intervallo gli avvenimenti successivi sono così prodigiosi, che molto meno sarebbe bastato altre

N. st. An. 4.

volte per far variare totalmente d'aspetto tutta l'Europa.

1796.

CAPITOLO X.

Le Armate del Piemonte sono costrette a sgombrare i passi degli Appennini. Trattato di pace tra la Francia e il Re di Sardegna.

Bonaparte arrivò nella Contea di Nizza sulla fine del mese di marzo 1796, nell' epoca, che i Francesi padroni di Ormea oltre gli Appennini, si stendevano da Nizza suddetta fino a' contorni del Finale. I Piemontesi, comandati dal General *Colli*, stavano postati appiè degli Appennini medesimi, da' colli di Tenda fino al Cairo, e gl' Imperiali occupavano le Alture di Savona, il Monte della Bocchetta, e le Valli della Trebbia e della Scrivia.

L' Armata Francese faceasi superiore agli 80 mila uomini destinati a combattere oltre le Alpi, nell' atto che le Potenze alleate della Corte di Torino, minacciata più da vicino, credevano che avesse in piedi 35 mila soldati, mediante il sussidio di due milioni di lire sterline che le venivano sborsate dall'Inghil-

terra. Il Re delle due Sicilie ne promettea altri 20 mila, e volea la fama, che diversi Principi Italiani promessi avessero de' rinforzi di truppe; ma su tal proposito la fama non dicea il vero. Le altre truppe alleate, che stavano in Italia, faceansi ascendere a più di 70 mila combattenti, ma quì ancora vi era dell' esagerazione. Tolto il comando al General *Dewins*, poco fortunato nelle Riviere di Genova, venne sostituito in sua vece il Generale Conte di *Beaulieu*.

N. st. An. 4.

Bonaparte profittando intanto della superiorità delle sue forze, attaccò i confederati su tutta la loro linea appena si furono alquanto abbassate le nevi. Rara cosa certamente si era per l'addietro, che una battaglia durasse più d' un intera giornata, e veruna istoria ci ha mai dato il prospetto di una campagna, che sia stata un complesso incessante di giornaliere e continue battaglie. Questa nuova arte di render la guerra meno lunga, è uno de' fenomeni provenienti da' colossali avvenimenti degli ultimi anni del secolo XVIII.

Per lo spazio di sedici e più giorni, l' Armata Francese fu alle mani senza veruna interruzione contro i nemici che avea a fronte. Battuti questi in sei diverse azioni, una porzione si ripiegò al-

la sinistra del Po sul Milanese per attendervi i soccorsi che aspettava dalla Germania; e l'altra porzione fu inseguita da' Francesi nelle pianure del Piemonte. Il Re di Sardegna Vittorio Amedeo III, vedendo i Repubblicani presso alle mura della sua Capitale, e non attendendo alcun ajuto da' suoi Alleati, concluse precipitosamente un Armistizio, e quindi la pace firmata sotto il dì 19 maggio di detto anno (o 29 *fiorile*). In vigore della medesima quel Sovrano abbandonò alla Francia la Savoja e la Contea di Nizza; inoltre acconsentiva che fino alla pace generale ella restasse in possesso delle fortezze di Cuneo, Exilles, Susa, la Brunetta, Castel Delfino, Demont, Tortona e d'Alessandria della Paglia. Accordava il libero passaggio a' Francesi per il Piemonte, e prometteva ancora che dentro un dato tempo, le suddette piazze di Susa, la Brunetta, Castel Delfino e Demont, verrebbero demolite, col patto di non istabilir di nuovo, nè riparare verun altra fortificazione verso le frontiere della Francia.

1796.

CAPITOLO XI.

I Francesi passano il Po. Azione di Lodi. Battaglia del Borghetto.

Spingendo *Bonaparte* i suoi progressi, passò il Po non molto discosto da Piacenza ne' giorni 9 e 10 maggio (19 e 20 fiorile), e gl' Imperiali, che si battevano in ritirata, abbandonarono anche Lodi dopo qualche lieve contrasto. L' Arciduca Ferdinando Governatore della Lombardia ritirossi nel Tirolo, passando per Bergamo e per Verona, ed i Francesi allora entrarono liberamente in Milano, ed invasero quindi facilmente il Ducato di Modena. Ercole Rinaldo III d' Este padrone di quello Stato, la di cui figlia unica ereditiera sposato avea il predetto Arciduca, che riunir dovea nella sua persona e de' suoi successori il prefato dominio di Modena congiunto a quello di Reggio e alla Mirandola; entrò in qualche negoziato col Generale Francese, e ne ottenne un Armistizio, promettendo una somma di 7 milioni e 500 mila Franchi. Egli intanto era partito alla volta di Venezia, e dopo pochi mesi, gli fu dichiarata la guerra e il paese messo in Rivoluzione.

N. st. An. 4.

1796. Il Conte di Provenza fratello di Luigi, avea dimorato per qualche tempo in Verona, ma la Repubblica di Venezia vedendo il torrente che minacciava d'inghiottirla, l'obbligò a lasciare i suoi Stati, ed egli attraversata la Svizzera se ne andò nell'Armata del Principe di Condé, e di là passò nel Castello di Hertolstein, e infine in quello di Blankenbourg. *Beaulieu* costretto sempre a retrocedere stante l'inferiorità delle forze che seco avea, e obbligato anche a lasciarne una data quantità in Mantova, avea passati successivamente i fiumi Oglio e Mincio, e lungo le sponde avea tirata una linea di difesa, appoggiando la dritta al lago di Garda e alla fortezza di Peschiera, e la sinistra a Mantova suddetta. Nel dì 30 maggio avendo avuto qualche svantaggio alla battaglia del Borghetto, si ripiegò con poca gente nel Tirolo prendendo la via delle Montagne, che separano il Trentino dal Veronese, nell'atto che nuovi corpi si adunavano nella Carintia e paesi adjacenti.

Mantova richiedea per astringerla alla resa un assedio regolato, e l'esercito Francese mancava de' mezzi necessarj a intraprenderlo. Il rapido corso delle sue conquiste e le difficoltà delle strade in mezzo alle più alte Montagne dell'Europa,

non aveano permesso di strascinarsi dietro della grossa artiglieria, indispensabile per render più agevoli gli assedj e renderli più brevi. *Bonaparte* prese il partito di bloccare quella piazza, mentre stava mettendo insieme gli oggetti necessarj per attaccarla con vigore.

N. st. An. 4.

Avrebbe forse potuto impadronirsene più facilmente, se il Governo Francese inviando in Italia una parte delle truppe, che la sospensione d'armi teneva allora nell'innazione sulle rive del Reno, facilitato avesse al General *in capite* il far guardare esattamente tutti i fiumi e tutti i canali che quella Città circondano alla distanza di alcune leghe, e giungesse così ad impedire, che non vi entrasse dentro verun genere di sussistenza nè per gli uomini nè per i cavalli.

CAPITOLO XII.

Rottura dell' Armistizio sul Reno.

I nemici della Francia aveano, nell'epoca medesima che accrescevano le loro forze nel Tirolo, stimato bene di smembrare quelle che tenevano in Germania. Ma da un canto prendendo questo partito, si esponevano al pericolo che diversi Prin-

cipi dell'Impero facessero la loro pace particolare con la Francia. Dall'altro i Francesi occupando tutte le piazze situate sul Tesino, l'Adda e l'Adige, ed altri confluenti che sgorgano dalle Alpi Tedesche in Italia, trovavano in Lombardia una sussistenza sicura, mentre la sterilità delle Montagne del Tirolo, metteva in necessità le truppe ivi stazionate, di far venire le munizioni ed i viveri troppo da lungi per delle srrade dirupate ed impraticabili, con immensa spesa e fatica.

1796.

Questa considerazione determinate avea le Corti alleate a rompere l'Armistizio in Germania, prolungato abilmente per circa sei mesi di tempo, per aver comodo di reclutare le loro Armate. Le truppe Francesi stavano sparse sulle sponde del Reno medesimo, della Mosa, e della Mosella, delle frontiere dell'Olanda fino alle rupi dell'Elvezia; e tutte insieme formavano tre corpi assai considerabili. Il primo prendeva il titolo di *Armata del Reno* e della Mosella, sotto il comando del Gen. *Pichegrù*, a cui era affidata la difesa delle Montagne de Vosgi, della Lorena, dell'Alsazia, e gli sbocchi di Porentrui. Il secondo, chiamavasi *Armata di Sambra e Mosa* diretto da Jourdan, e dilatavasi sulla sinistra del Reno fino

fino al paese di Cleves, e fino alle sponde della Nahe e alla diritta del fiume della Città di Dusseldorf, e del torrente di Wupper. Il terzo avea alla testa il Generale *Beurnonville*.

Le Armate dell' Impero dividevansi in due corpi principali, sotto il nome di *Armate del basso ed alto Reno*, uno guidato dal Reale Arciduca Carlo e l'altro dal vecchio Maresciallo Conte di Wurmser, dopo che il bravo Generale Conte di Clairfait avea chiesta la sua dimissione. Unito a quest'ultimo vedevasi il corpo degli Emigrati Francesi, noto, come si è detto più volte, sotto la denominazione di *Armata di Condè*.

Una terza armata Tedesca di altri 70 mila uomini tra Prussiani ed Assiani, sotto gli ordini del Duca di Brunswich, stava accampata lungo il Veser, per proteggere la neutralità del Nord della Germania, stipulata dalla Corte di Prussia, nel Trattato di cui si è fatta menzione precedentemente.

Pichegrù avendo richiesto di dimettersi dal comando, gli fu dato per successore il Gen. *Moureau*; e *Jourdan* incaricato di mettere in esecuzione le principali operazioni del piano offensivo della campagna, contava sotto di se cento e venticinque mila combattenti, secondati alla

1796. dritta dalla sopraccitata Armata del Reno e della Mosella, ed alla sinistra, da quella de' Paesi-Bassi. Le prime ostilità furono favorevoli a' Francesi; ma nel seguito, allorchè vollero internarsi nella Selva nera, le difficoltà che incontrarono, furono insuperabili, e si succedettero l'une all'altre, in guisa che i rovesci divennero anche più nocivi di quello che erano stati brillanti i successi de' primi attacchi.

I Generali comandanti i posti avanzati de' nemici per conformarsi agli articoli dell' Armistizio, denotanti, che le Armate in guerra si avvertirebbero reciprocamente dieci giorni prima, innanzi di tornare alle armi, prevennero i Comandanti Francesi, che le ostilità incomincierebbero di bel nuovo nel primo giorno del mese di giugno. In conseguenza di ciò, la divisione dell' armata di *Jourdan* accantonata nell' Hundsruch, portossi nel susseguente giorno sulla Nahe, e dietro il Sohnervald, nell' atto che il General *Moureau* accampato a Birkenfeld, assalì i predetti posti avanzati, e li astrinse ad abbandonare la loro posizione. Il General *Poncet* forzò i passi angusti di Kirm.

Contemporaneamente il General *Kleber*, che comandava la divisione dell' armata accantonata alla diritta del Reno, passan-

do la Wupper, corse ad attaccare gl'Imperiali trincierati sulle sponde della Sieg, e dell'Acher, di dove si ripiegarono ad Alter-Kirchen. Questi svantaggi determinarono il Generale *VVurmser*, ad evacuare i posti da lui occupati nel Basso-Palatinato. Gli Austriaci conservavano per anche la Città di Magonza sulla sinistra del Reno, ma dovendo trasportare una porzione delle loro forze nella Brisgovia, minacciata dall'Armata del Reno e della Mosella, non poteano inviare che dei piccoli soccorsi all'esercito dell'Arciduca Carlo, che dovea far fronte al General *Kleber*. Questi nel dì 16 pratile (o 5 giugno), intraprese a venire alle mani co'nemici trincierati, come si è detto ad Alter-Kirchen, facendo cominciare la zuffa dalla divisione del General *Colaud*. La vittoria pendeva incerta dopo un sanguinoso combattimento di quattr'ore, quando *Colaud*, irritato dalla resistenza terribile che gli veniva opposta e dalla perdita non indifferente delle sue truppe, fece battere il *passo di carica*, ed allora i granatieri slanciandosi furiosamente innanzi, superarono l'accampamento e vi fecero da 4 mila prigionieri. I Francesi assediarono dopo di ciò la fortezza di Ereinbreistein, e stesero i loro posti alla diritta della Lahn, nell'atto che il Gene-

N. st. An. 4.

ral *Jourdan* facea passare il Reno all' altre sue divisioni, e stabiliva il suo quartiere generale a Neuwied.

1796.

Questi avvenimenti esponevano alle requisizioni di ogni sorte, i paesi situati tra la Wupper e la Sieg, che durante l'Armistizio trovavansi compresi nella linea di neutralità. In questo mentre, si parlò di un' altro Armistizio di due mesi, e vi fu questione eziandio di qualche proposizione di pace; ma il Governo Francese, rigettò un progetto, che a lui sembrava formato solo per guadagnar tempo, e rendere più difficili i modi di trovare le provvisioni per le Armate Francesi.

CAPITOLO XIII.

Il General Moureau passa il Reno. I Francesi si avanzano fino alle Alpi della Svizzera.

Verso la metà di giugno, o sia alla fine del mese di *pratile*, tutta l' armata di *Jourdan* trovavasi sulla dritta sponda del Reno fuori di 40 mila uomini destinati a continuare il blocco di Magonza. L'armata di *Moureau*, dilatavasi lungo il medesimo fiume da Uninga fino quasi in-

contro a Mannheim, che veniva fortificato dal Maresciallo *VVurmser*. In tal maniera, tre grosse Armate Francesi formavano una sola catena, che dovea agire di concerto oltre la summentovata sponda dritta del Reno.

N. st. An. 4.

Una tal disposizione avea fatto risolvere il General *Beurnonville* a fortificare dal canto suo Dusseldorf; e *Moureau*, dovea concorrere all'esecuzione del piano generale, cosa altrettanto più difficoltosa, in quanto che i nemici adunati in gran numero nella Brisgovia sotto gli ordini del General Conte *la-Tour* e padroni di Kell di cui accresciute aveano alquanto le opere esteriori, si disponevano essi medesimi a penetrare in Francia da quella parte.

Moureau tragittò il Reno ed occupò il predetto forte di Kell; e Jourdan passati avendo successivamente il Menò, il Necker e la Lahn, entrò dentro la Città di Francfort. Le due Armate allora riunite insieme, lasciatesi dietro le spalle le fortezze di Erenbreisthein, di Magonza, di Mannheim, e di Filisburgo, astringevano i nemici a retrocedere dalla Foresta-Nera verso il Danubio e la Baviera.

Malgrado però tali progressi, le Corti alleate, sia che contassero sugli ostacoli

invincibili che incontrati avrebbero i Francesi inoltrandosi nel centro della Germania, o che la carestia, che affliggeva la fortezza di Mantova le inducese ad appigliarsi a dell' estreme misure, una parte dell'Armata Austriaca dell'Alto-Reno, lasciata avea la Baviera per calare sull'Adige, mentre un altro corpo di 40 mila uomini si adunava a norma dell'accennato, tra Clagenfurt, Lubiana, e Trieste, sotto gli ordini de' Generali *VVentsel* e *Colloredo*, e tutte queste forze faceansi ascendere a 100 mila uomini, sebbene tanti al certo non fossero. Il più volte nominato Maresciallo *VVurmser* avendone ricevuto il supremo comando, abbandonate le rive del Reno, erasi trasferito ad Inspruck; ed in sua vece i Generali de la-Tour e Wantersleben, ebbero l'ordine di mettersi alla testa dell'Armata suddetta dell'Alto-Reno, sotto la direzione dell'Arciduca Carlo.

1796.

La marcia frattanto delle Armate Francesi tra il Necker e il Danubio, spargeva ovunque uno spavento di tal natura, che il Duca di Wittemberg, il Margravio di Baden, e ben tosto tutto il Circolo di Svevia, procurarono di concludere con la Francia la loro pace particolare. L'Arciduca Carlo retrocedeva nell'atto istesso innanzi al General *Jourdan*; e

gli uni attribuivano la sua ritirata allo scoraggimento delle truppe; e altri alle surriferite paci particolari. Ciò anche esser poteva piuttosto il risultato del vacuo lasciato nel suo esercito dalla considerabile divisione mandata verso l'Italia. La di lui linea di difesa, trovavasi rinchiusa verso la fine di *termidoro* (o sia alla metà di agosto) tra il Danubio e le sorgenti della Lech, il che lo metteva in obbligazione di chiudere a' Francesi l'ingresso nella Baviera, affine di mantenere aperta la comunicazione della sua ala sinistra con l'Armata del Tirolo. I sunnominati Generali de *la-Tour* e *VVantersleben* guardavano in questo mentre le rive del fiume Nab, e coprivano il Regno di Boemia e l'Austria, lasciando però scoperto tutto il Circolo di Franconia.

Jourdan e *Moureau*, si avanzavano sempre più e guadagnavano terreno sulle due sponde del Danubio, tenendo il primo la via della Franconia suddetta, paese abbondante in tutte le derrate necessarie al nutrimento di un esercito, e il secondo quella dell'alta Svevia, che offriva un eguale vantaggio. I suoi principali sforzi dirigevansi verso il lago di Costanza con l'idea di penetrare nel Tirolo per le trafile di Vogelsberg verso le sorgenti dell'Inn, del Lech, del Bregens, e dell'

Adige, che formano uno de' punti i più
1796. elevati di tutta l'Europa.

Questa spedizione era stata affidata al Generale *Ferino*, il quale di fatti s'inoltrò al di là del predetto lago di Costanza fino alle rive del suddetto fiume Bregens, ma le difficoltà si moltiplicarono in mezzo agli scogli e precipizj inaccessibili che separano le Città di Lindau, di Costanza, di Clarn e di Merano, con uno spazio di quaranta leghe, in cui, a traverso le più orride vallate, non si trovano che de' pascoli, solo frequentati dai pastori di que' paesi.

CAPITOLO XIV.

Il Maresciallo VVurmser penetra nell' Italia.

Nel tempo istesso che *Ferino* si consumava in vani sforzi per superare gli angusti e pericolosi passaggi di Feldkirk, il Maresciallo *VVurmser* scendeva in Italia tenendosi alla diritta e alla sinistra del lago di Garda. Una tale irruzione tenea molto perplesso Bonaparte, le forze del quale trovavansi divise nelle troppo vaste conquiste. Ad onta della pace con la Corte di Toscana, egli avea oc-

cupato il Porto di Livorno per allontanarvi gl'Inglesi (che eransi impadroniti di Porto-Ferrajo nell'Elba) ed avea inoltre concluso un Armistizio col Papa e col Re di Napoli, che dopo alcuni mesi fu rotto. Il General Francese rinnovò in tale occasione la lezione nell'arte della guerra data nel 1760 da Federico II Re di Prussia. Questo Principe trovandosi circondato nella Slesia da diverse Armate nemiche, ne attaccò vigorosamente una, la disfece e la disperse, ed obbligò le altre a ritirarsi. Un tal esempio venne imitato dal Generale Francese sulle sponde del lago di Garda.

N. st. An. 4.

Ovunque parlavasi esser venuto il momento di scacciare i Francesi dall'Italia; e si spargevano degli scritti con tali notizie per mettere i Popoli in entusiasmo; e intanto Bonaparte, per coprire l'assedio di Mantova, occupava i posti i più importanti dal lago d'Iseo fino a Salò, e dalla terra di Garda alla sinistra del lago fino al Basso-Adige, in una circonferenza di più di 50 leghe, ed in un terreno intersecato di laghi, fiumi e canali atti assai a ritardare le comunicazioni. Una tal linea di difesa, non potea essere conservata innanzi ad un Armata superiore, padrona di portare le sue maggiori forze su' punti i meno difesi. I nemi-

1796. ci si resero padroni del passo della Corona alla sinistra di Salò ed alla diritta del lago di Garda suddetto; ed entrarono in seguito in Verona e quindi in Brescia. I Francesi, per riunire tutte le loro forze, evacuarono la maggior parte dei posti che tenevano sull'Adige, e levarono il blocco di Mantova, e queste disposizioni, sebbene dettate dal genio militare, venivano riguardate da molti Italiani ed esteri, come il preludio di un intera e prossima ritirata.

CAPITOLO XV.

Battaglia di Castiglione ed altre. VVurmser si rifugia in Mantova.

Quantunque i Francesi non fossero in sufficiente numero per opporsi in campagna aperta alle forze de' nemici, le due divisioni di questi ultimi, trovandosi separate dal Mincio e da diversi canali non tanto facili a tragittarsi, poteano essere attaccate separamente da un Generale attivo, e che ben conoscea le loro posizioni.

Tale fu il piano eseguito dall'Armata Francese, la quale, rivolgendo la sua maggior possa alla dritta del Mincio, venne

alle mani con la divisione nemica, che costeggiava il lago di Garda dal lato di Brescia, la disperse nelle Montagne, e corse poi a presentare la battaglia al Maresciallo Wurmser, che se ne stava sulle rive del Minciò presso Castiglione. L'azione ebbe luogo nel dì 6 agosto (o 18 *termidoro*). Il centro dell'Armata suddetta Repubblicana era comandato dal General *Augerau*; la diritta dal Generale *Beaumont*, la sinistra dal General *Massena*. La divisione del General *Serrurier* che arrivava allora dal Milanese, ebbe ordine di recarsi alle spalle delle truppe nemiche ed attaccare la loro sinistra tosto che impegnato fosse il combattimentò. Quest' operazione decise della vittoria, mentre, sebbene il Comandante avversario passasse il Mincio e si fortificasse, i suoi trincieramenti vennero superati con la bajonetta sul fucile. I nemici cedettero terreno, ed i Francesi, inseguiti che gli ebbero nelle montagne, ricominciarono l'assedio di Mantova.

N. st. An. 4.

Wurmser, sebbene sfortunato in guerra, spiegava i maggiori talenti, e temendo di essere assalito nel Tirolo e che ciò facilitasse l'unione dell'Armata Francese d'Italia con quella della Germania, portossi sulla Brenta, e fece alto presso Bassano, trasferendo il teatro delle ostilità

in mezzo alle Venete Provincie. Egli si lusingava con tal disposizione, non solo di ritardare la caduta di Mantova, ma di potere attendere nel Friuli Veneto i rinforzi provenienti dalle Alpi Noriche; ma l'attività di Bonaparte distrusse tutte le sue speranze, ed egli trovossi in necessità di rifugiarsi in Mantova stessa con gli avanzi delle sue truppe.

1796.

Moltiplicavansi in questo mentre tutti gli sforzi per riunire i nemici dispersi nel Tirolo, cosa che sarebbe rimasta senza effetto, se la divisione Francese comandata dal General *Ferino* avesse potuto superare la barriera delle Alpi Retiche o sia de' Grigioni. I tentativi inutilmente fatti in quelle dirupate balze, diminuirono non poco la forza de'Francesi in Germania, e cagionarono i più terribili rovesci.

Ad onta de'trincieramenti inalzati dall' Arciduca Carlo sulle rive del Lech, aveano i Francesi passato questo fiume ed eransi sparsi ne' contorni di Monaco, il che mosso avea l' Elettore Bavaro Palatino a trattare di una pace particolare con la Francia; ma in questo frattempo il predetto Arciduca, convinto che con le forze che restavano a *Moureau* tra le Alpi e il Danubio, questo Generale non potea eseguire nell' interno della Baviera

delle imprese decisive, si recò di volo alla dritta di quel gran fiume, all' oggetto di fortificare la divisione comandata dal General *VVantersleben* ed incalzata dappresso dal General *Jourdan*.

CAPITOLO XVI.

Battaglia di Timing. Ritirata del General Jourdan sopra Dusseldorf.

Jourdan, dopo aver passata quasi senza alcun' ostacolo la Rednitz e l' Almuth, dominava nella Franconia. La sua Armata si era impadronita di Norimberga, di Aichstat, di Amberga d' Ingolstadt e di tutta la porzione dell'Alto-Palatinato situata alla diritta del fiume Nab. Egli si avanzava lungo le rive di esso fiume, nell' atto che a *Moureau* non restavano che alcune marcie per giungere a' passi stretti di Wenderfeld e scender quindi a Inspruck.

Era però molto difficile alle due Armate Francesi il difendere efficacemente una linea di quasi cinquanta leghe, da Amberga fino a Fuessen; e le divisioni lasciate sulle rive del Reno per bloccare Magonza, formavano un vacuo nell' Armata di *Jourdan*, qual vacuo diveniva

sempre maggiore a misura, che quest'Armata si allontanava dalle frontiere della Francia.

1796.

Avea questi il suo quartiere generale a Unsdorf; e la sua diritta comandata da *Bernadotte* facea delle incursioni fino sotto il cannone di Ratisbona, la diritta appunto fu attaccata nel dì 25 agosto dall'Arciduca Carlo, ed in tal maniera, che pochi esempj vi sono di una battaglia così ostinata, la quale continuò per tre interi giorni con differenti successi. Gl'Imperiali, tornando all'assalto il terzo giorno con de' rinforzi freschi provenienti dall'Austria, giunsero a rovesciare e mettere in rotta l'infanteria Francese. *Bernadotte* dopo varj prodigj di valore, fu costretto ad eseguire la sua ritirata lungo la Rednitz sopra Bamberga, e battersi in mezzo alle rupi ed a' passi angusti con una tal risoluzione, che parea che ogni soldato avesse una contesa particolare da vendicare. Più di 20 mila combattenti tra le due Armate nemiche restarono sul campo di battaglia; ma ciò che specialmente recò gravissimi danni a' Francesi, si fu l'insurrezione generale de' contadini. Costoro, volendo trar vendetta de' cattivi trattamenti ricevuti, si faceano vedere in grosse bande ne' luoghi più pericolosi, fermavano la marcia delle trup-

pe, e trucidavano i soldati, che si allontanavano dalle colonne per procurarsi di che vivere. *Jourdan* non ostante passò alla diritta del Meno, senza aver niente perduto nè della sua artiglieria nè de'suoi bagagli.

N. st. An. 4.

Appena però i Francesi cominciavano a riunirsi ne'contorni di Wirtzburgo, che trovaronsi di bel nuovo attaccati, e la vittoria si dichiarò per gl' Imperiali. L'armata Francese, ne restò così spaventata, che sbandossi in gran parte. Invano, alla prima nuova di questa disfatta, le divisioni accampate sulle due sponde del Reno si messero in marcia per recarsi nel centro della Germania. Non fu possibile il riunire giammai l' Armata di *Jourdan*, che dovette infine precipitare la sua ritirata sopra Dusseldorf. Egli ne abbandonò il comando che venne in sua vece affidato al General *Beurnonville*.

CAPITOLO XVII.

Bella ritirata del General Moureau. Presa di Kell eseguita dagli Austriaci.

La rotta surriferita del General *Jourdan*, potea produrre le conseguenze le più funeste per l' Armata del General *Moureau*, circondato per ogni parte

da' nemici, in un paese di difficile accesso, e i di cui abitanti prendevano quasi tutti le armi contro i Francesi, malgrado i Trattati recentemente conclusi coi loro Governi.

1796.

In questa critica situazione la di lui condotta fu riguardata come il capo d'opera dell'arte militare. Disputando il terreno a palmo a palmo, impadronendosi delle situazioni le più vantaggiose, si fece largo a traverso le gole della Selva-Nera, senza mai poter essere battuto, anzi battendo i nemici in diversi incontri.

Questa penosa marcia durò ventisette giorni, e nel dì 20 settembre conservava Moreau le sue posizioni nella Baviera a Rain, a Friedberg, a Landsberg alla dritta del Lech; e nel dì 27 di ottobre (o 5 brumifero anno V) egli trovavasi in sicurezza sulla sinistra del Reno. Un suo ufiziale scrivendo da Rhienfelds sotto il dì 13 del suddetto mese di ottobre ad un suo amico, così si espresse. „ Dite agli „ *allarmisti* (così chiamavansi quelli che „ spargeano delle cattive nuove) che il „ nostro corpo d' armata non è distrutto „ come ne è precorsa la voce. Noi sia„ mo è vero in ritirata; ma invece di aver „ sofferte delle gravi perdite, abbiamo „ respinto il nemico ogni volta, che ha „ tentato di misurarsi con noi.,,

Non-

Nondimeno è cosa certa, che in Parigi erasi diffusa la più crudele inquietudine sul destino delle divisioni comandate da *Moureau*, che ascendevano a 50 mila uomini, senza computarvi altra divisione componente il presidio del forte di Kell e la difesa della testa del ponte di Uninga. Cento mila soldati Imperiali potevano però attaccarla, mentre lo stato veramente infelice dell'Armata di *Jourdan*, poneva i Generali nemici in grado d'inviluppparla, e rinchiuderla tra il Danubio, il Reno, e il paese di Furstemberg, dove facil cosa si è il rendere le strade impraticabili ingombrate di alberi a bella posta atterrati. I Generali *la-Tour*, *Navendorff* e *Petrache* si riunirono per chiudere i passaggi detti della *Valle d'Inferno*, e quelli di Kinzingar-Thal sulle rive della Kintzing; ed in questa disastrosa posizione i Francesi poteano correr pericolo di trovarsi in necessità di posare le armi.

Moureau, dopo aver passato il fiume Lech, fece tagliare tutti i ponti, ed i battelli adunati sul Danubio ebbero ordine di rimontare il fiume sino ad Ulma. Per tenere a bada i nemici e facilitare i trasporti all'ingresso della predetta Valle di Kintzing, finse quel Generale di voler rivolgersi verso la Franconia per attaccare la retroguardia dell'Arciduca Carlo e

toglier d'impaccio l'Armata di *Jourdan*. 1796. A tale effetto risalì il Danubio, e pose il suo campo sulle due sponde di questo fiume dietro all'Iller. Il Corpo del Conte de *la-Tour* trovavasi ne'contorni di Neoburgo e di Aichstat, il Corpo di *Condé* presso di Landsberg, e quello del General *Navendorf* verso Norlingen e Nereinstein. Il General *Desaize*, che facea fronte a quest'ultimo, occupava un ottimo posto sulla Brenza.

Il Generale in capite avea fatte costruire delle batterie mascherate e de' trinceramenti a Kauffberen sulle sponde del torrente Wartach, e nella Selva di Kemptervald, per difendere la bella posizione di Kempten e di Memingen verso il lago di Costanza. Spedì una sua colonna sulle montagne per combattere col General *Frölich*, ch'era uscito fuori dalle gole dell'Alto-Tirolo per cadere sulle spalle de' Francesi, che lo respinsero con qualche perdita.

Un altra colonna dell'armata medesima, seguendo la catena delle montagne dell'Alta-Svevia che dividevano le acque tra il Danubio ed il Reno, si avanzava verso le sorgenti del Danubio, del Necker e della Kintzing, posizione, che il General Petrache dopo un vano tentativo sul forte di Kell, erasi proposto di occupare.

Quest' ultimo movimento, annunziava il vero disegno del General Francese di effettuare la sua ritirata di là dal Reno, passando per la Brisgovia; per la qual cosa i sunnominati Generali *la-Tour* e *Navendorf* volendo opporvisi, abbandonata la sinistra del Danubio si trasferirono rapidamente nel Landgraviato di Nellembourg. Il secondo erasi alquanto allontanato dalla sua diritta, affine di assicurare la comunicazione col General *Petrache*, padrone de' passaggi importanti verso le sorgenti del Danubio, talchè avea lasciato un vacuo assai considerabile tra lui e il General *la-Tour*.

N. 51.
An. 4.

Moureau profittando di quest' errore attaccò con 30 mila uomini il corpo di quest' ultimo che stava accampato tra Biberach e *Buchau*; lo messe in rotta dopo un azione la più sanguinosa. Allora divise la sua Armata in due corpi, e trasferendosi sul Danubio con la rapidità del fulmine, passò per Mundenkirken, e si diresse per assalire nell' istessa maniera *Navendorf* e *Petrache*, i quali stimarono bene di abbandonare le loro posizioni.

Dopo di ciò i Francesi, signori de' posti i più vantaggiosi della Selva-Nera, provarono solo gli ostacoli opposti dalla natura. L'Arciduca Carlo non potendo in

1796. tal caso impedire a *Moureau* di ripassare il Reno, si accinse a far l'Assedio del forte di Kell, che egli prese dopo quarantacinque giorni di trincea aperta, e che i bastioni distrutti affatto dall'artiglieria non offrivano all'umana vista, che un ammasso di rovine tinte di sangue. La connessione de' suddetti avvenimenti, mi hanno fatto anticipare gli avvenimenti dell'anno V dell'Era Repubblicana, ritorno dunque adesso qualche passo addietro intorno a' medesimi.

CAPITOLO XVIII.

Interno della Francia. Cospirazione Giacobinica.

I Giacobini rovinati nel primo di *pratile* (o 20 di maggio dell'anno III), non si erano riuniti al Governo nel mese di di ottobre, che con la speranza di trovare un occasione per distruggere la nuova Costituzione, la quale si stabiliva a poco a poco, in mezzo anche alle più critiche circostanze. Decorsi erano diversi mesi, che i depositarj del potere Convenzionale, non scorgevano che il giorno presente, e collegavano le difficoltà dell' avvenire al sistema Costituzionale.

Diversi sintomi annunziavano il ritorno di un terrore, in un senso diametralmente opposto al terrore passato. Guai ai paesi dove i misfatti sono puniti da altri misfatti, e dove senza consultare la legge, si esterminano le umane creature in nome della legge medesima. Le fiere opposizioni incontrate nel surriferito mese di ottobre, traviato aveano un grandissimo numero di persone affezionate alla Rivoluzione. La pubblica considerazione non favoriva punto il Direttorio, che certamente non godeva di quella stima universale, che estende l'influenza sugli altrui pensieri, e su quella forza morale che determina la loro condotta.

N. st. An. 4.

Fu di mestieri, per valutare cosa dessa può valere in mezzo alle convulsioni rivoluzionarie, averla studiata nelle sezioni di Parigi, o nella Convenzion Nazionale, che a gara reclamavano tutte le forme della giustizia nell'atto che le infrangevano. Ingiusta questa forza incessantemente nella sua impazienza, e quasi sempre di buona fede nelle sue vedute, senza però convenire quasi mai dell' ardente e anche tirannica sua inconseguenza, abusa delle istituzioni da essa medesima approvate e delle leggi istesse da lei richieste: potenza arbitraria e misteriosa, la quale a prima vista pare che abbia

delle mire lodevoli, che poi facilmente
1796. mette in oblio. Nemica implacabile degli individui, che la tengono in freno, ella si rende poi l'istrumento docile di quegli che l'adulano, anche forse con l'idea di cingerla di catene. Ella crede giusto e ben fatto tutto ciò che da lei viene ordinato, come se fosse conforme alla volontà generale; e l'eseguisce con violenza come se fosse la volontà di una sola fazione, e se ne lagna quindi come se venisse oppressa, e minaccia ancora come se fosse onnipotente. E' ingrata con gli amici, i quali servendola procurano d'impedire le cattive conseguenze de' suoi errori. Variabile all'eccesso, un niente la mette in moto, un niente la distrugge, un niente la fa pendere verso i partiti i più opposti.

Il dirigere questa pubblica opinione senza far contrasto al comune desiderio dei Cittadini, è l'assunto il più penoso, e frattanto è una delle più essenziali cure di un Governo, soprattutto ne' suoi primi principj. Le circostanze aumentavano tutte le sovrindicate difficoltà, allorchè il Direttorio prese in mano le redini del Governo Francese.

Venne impiegato un gran numero di *Giacobini*, molti de' quali si resero sì formidabili ed ingrati al Governo istesso,

di cui erano gli agenti, che fu necessario il mandarli via. Il Direttorio vedeva con l'esperienza, che gli uomini istessi che son buoni a far nascere le Rivoluzioni, non sono per niente addattati a rendere un buon servizio, allorchè le Rivoluzioni sono terminate. Nell' istessa maniera l'Architetto toglie di mezzo le macchine adoprate per demolire, ed i ponti inalzati per riedificare.

N. st. An. 4.

Delusi nelle loro speranze, i *disorganizzatori*; risolvettero di far uso della forza per dominare sull'Amministrazione. A tal'uopo venne ordita una delle più vaste cospirazioni, e con tale artifizio, che ad onta dell'estensione delle sue ramificazioni, gli emissarj destinati per farla riuscire non conosceano essi medesimi i capi del partito che gli metteva in azione.

Un giovane chiamato *Babeuf*, che prendeva il soprannome di *Gracco*, volle essere in quest'intrigo la figura principale, e la congiura dovea scoppiare nel dì 12 maggio (o 22 *fiorile*). Un *Comitato d' insurrezione* si adunava ogni giorno sotto il titolo di *Direttorio segreto di Pubblica Salute*, e corrispondeva co' suoi partigiani in varj quartieri di Parigi.

Il progetto de' cospiratori si era di scannare una porzione de' Deputati del Cor-

po Legislativo, tutti e cinque i Direttori, proclamare la Costituzione del 1793, e adunare di bel nuovo la Convenzion Nazionale.

1796.

Il complotto venne scoperto nella vigilia della sua esecuzione, mediante la confessione di un individuo, che avea finto di essere uno de' più appassionati satelliti della fazione de' congiurati, e che andò a svelare al Ministro della Polizia tutta la trama di cui avea cognizione. Ma tale era la diffidenza degli uni verso gli altri de' cospiratori, che l'esploratore, sebbene molto internato ne' loro segreti, non giunse mai a sapere il nome de' componenti il predetto *Comitato insurrezionale*, sebbene per diverse volte incaricato di mettere in esecuzione i suoi ordini. Si trovarono presso *Babeuf* tutte le carte che metteano in chiaro l'affare, e vennero fatte stampare per commissione del Governo. Queste carte aveano tal relazione l'una con l'altra, che pareano emanate da un autorità investita della pubblica forza. Nondimeno non erasi potuto rintracciare alcun registro di deliberazioni, mancavano le sottoscrizioni, e non appariva evidentemente il nome di verun attore.

Vennero arrestati diversi particolari; ma nelle loro case non si rinvenne alcun

documento relativo a ciò, che si cercava. Ciascheduno degli accusati assicurava di non sapere cosa alcuna, e *Babeuf* istesso negava di esser Membro del *Comitato* in questione. Il Governo avea in mano tutte le prove di una congiura ordita da un gran numero di persone, ma il nome de' congiurati nascondevasi sempre sotto un velo impenetrabile.

N. st. An. 4.

Essendo però implicato nel complotto un tal *Drouet* Membro del Consiglio dei 500, secondo i termini della Costituzione si richiedeva la convocazione di un alta corte di giustizia, la quale fu adunata in Vandomo. *Babeuf* finì i suoi giorni sul patibolo; e gli altri, contro i quali non eransi acquistate le prove, vennero rimessi in libertà.

CAPITOLO XIX.

L'Isola di Corsica rientra sotto il dominio della Repubblica Francese.

In mezzo a queste dissensioni interne la Repubblica Francese otteneva sempre esteriormente de' nuovi vantaggi, e le Armate nemiche, non poco diminuite in Italia, si concentravano nelle montagne del Tirolo e della Carintia. *Bonaparte* domi-

natore di tutta la Lombardia, vi stabiliva delle istituzioni Repubblicane, e combinava nell'istesso tempo i modi di far rientrare l'Isola di Corsica sotto il dominio della Repubblica Francese.

1796.

Questo Generale mettendo guarnigione in Livorno, concepito avea il doppio oggetto di togliere quel Porto al commercio Inglese, ed aprire una comunicazione con i Corsi affezionati al sistema Francese. Un gran numero di quegl'Isolani eransi da se medesimi esiliati dalla Patria, allora quando gl'Inglesi se ne erano impadroniti, e rifugiati sulle coste della Toscana mantenevano di là delle intelligenze nell'interno dell'Isola. Il vecchio Generale *de Paoli*, temendo di cadere in mano de'Francesi, avea di bel nuovo abbandonato un paese dove avea fatta per lungo tempo la prima figura, per andare a nascondere una seconda volta i suoi bianchi capelli in Inghilterra.

Manifestatasi un insurrezione generale, le guarnigioni Britanniche non osavano di uscire da'loro accantonamenti, finalmente il Vice-Re Cav. *Gilberto Elliot*, vedendo esser colà inutile e anche dannoso agl'interessi di sua nazione il volervisi sostenere ulteriormente, stipulò una Convenzione, mediante la quale gli fosse permesso di ritirare tutte le sue

truppe dalla Corsica, senza che l'imbarco degli effetti appartenenti alle medesime potesse essere molestato per niente. Una Deputazione Corsa recossi a Livorno, affine di prevenire il Comandante Francese di quanto era stato prefisso, ma prima di ratificare l'accordo, il General *Gentili* e il Commissario del potere esecutivo *Saliceti*, incaricati di adunare le Assemblee primarie per l'accettazione del Codice Costituzionale, approfittando di un tempo grosso che allontanate avea le navi Inglesi, le quali incrociavano su que' mari vi approdarono con un corpo numeroso di gente guidato dal Generale *Casalta*, nel dì 27 *vendemifero* (o 16 ottobre). Raggiunti immediatamente da alcuni battaglioni del paese, s'impadronirono di Bastia e di S. Fiorenzo, presidiate dagl' Inglesi, che partirono tutti in meno di tre settimane. Allora vi fu stabilito un sistema simile appunto a quello di Francia.

N. st. An. 4.

CAPITOLO XX.

Il Maresciallo d'Alvinzy viene a comandare in Italia. Battaglia d'Arcole.

1796. Le Armate belligeranti aveano respettivamente presi i loro quartieri d'inverno sulle due sponde del Reno, in vigore di una Convenzione firmata da' Generali. Il General *Hoche* fu inalzato al comando dell'Armata di Sambra e Mosa, e *Beurnonville* continuò a comandare quella del Nord.

Quest'innazione necessitata da' freddi della Germania, non si stendeva in Italia, dove in sequela di prodigiosi sforzi era penetrata una terza Armata stazionata sulle terre Venete tra il Tagliamento e la Piave, e il Maresciallo *Alvinzy*, che la comandava, inoltravasi verso l'Adige. *Bonaparte* a tale annunzio abbandonata la direzione dell'assedio di Mantova al General *Kilmaine*, andò incontro al nemico, e le due Armate trovaronsi alla presenza l'una dell'altra nel dì 24 *brumifero* (o sia 15 novembre). La diritta de'Francesi era comandata da *Massena*, la sinistra da *Vaubois*, il centro da *Augereau*; e l'ala dritta de'nemici diretta dal Ge-

neral *Davidowick* trovavasi alla diritta dell' Adige tra questo fiume e il lago di Garda; il centro e l'ala sinistra sulla riva sinistra del suddetto fiume occupavano la strada, che conduce a Vicenza. Era stato gettato dai Francesi un ponte sull'Adige tra i villaggi di Ronco e Albaredo per dove nel giorno susseguente, tragittarono dalla destra alla sinistra le due divisioni de' suddetti Generali *Augereau* e *Massena* prima del levare del Sole. I posti avanzati de' nemici, vennero astretti a retrocedere, ma si trovò una più ostinata resistenza nel villaggio di Arcole, la cui posizione veniva naturalmente fortificata dalle paludi circonvicine, e da profondi canali guarniti d' artiglieria. Questo villaggio fermò i passi dell'Armata Francese per un intera giornata. Invano i Generali tutti si precipitavano alla testa delle colonne per far fronte al fuoco de' nemici, e *Lasnes*, *Verdier*, *Bon* e *Vernes* rimasero feriti e resi incapaci. *Augereau* in quelle pericolose circostanze, presa in mano una bandiera, la gettò in mezzo a un ponte, che bisognava assolutamente superare per rendersi padrone del villaggio. Ad onta di ciò dovette dare indietro nell' atto, che *Bonaparte*, ordinò al General *Guieux* di discendere sull' Adige con un corpo di 2 mila uomini,

N. st. An. 5.

1796. passare il fiume sotto la protezione dell'artiglieria leggiera, e girar per di dietro al villaggio suddetto. La marcia però era assai lunga. e la giornata si avanzava al suo termine.

Bonaparte col suo Stato-Maggiore portossi allora sulla fronte della divisione di *Augereau*, e si avanzò alla testa dei granatieri à passo di carica. Stava discosto non più di trenta passi dal sunnominato ponte, quando il fuoco del nemico lo ruppe in due parti, e il Generale in capite fu gettato col suo cavallo in mezzo alla palude in un sito esposto alle fucilate; di dove a gran fatica fu tratto fuori. La colonna cercò di guadagnare terreno, ma la notte non permetteva più di rinnovare l'attacco, se non che *Guieux* adempita la sua commissione di circuire il villaggio traversando l'Adige, gli riuscì infine di penetrarvi, non ostante che l'attacco principale rimanesse abbandonato.

La battaglia ricominciò nella mattina appresso, e fu sostenuta da una parte e l'altra con la più eroica intrepidezza. La notte obbligò di bel nuovo i combattenti a separarsi senza che la vittoria si dichiarasse nè per l'una, nè per l'altra parte.

Un terzo attacco erasi combinato per

la giornata del dì 17 novembre suddetto, nella quale *Massena* si portò sulla sinistra unito ad *Augereau* per attaccare di bel nuovo Arcole di fronte, nell' atto che una Divisione molestava i nemici alle spalle. Questi allora abbandonarono il campo di battaglia, e si ritirarono sopra Vicenza. In questo mentre però l'ala sinistra Francese era stata disfatta alla sinistra dell' Adige, ed il Generale *Davidowich* essendosi impadronito del posto importante di Rivoli si avanzò fino a Castel nuovo a otto leghe o ventiquattro miglia lungi da Mantova. *Bonaparte* in questo caso, profittando della rotta della prima ala nemica, ingiunse alla Divisione di *Massena* di ripassar subito l' Adige, e riunirsi a quella di *Vaubois* per dare addosso a quest' ultimo comandante, che fu attaccato nel dì 21, e inseguito fino alle montagne del Tirolo. Il Maresciallo *Trivulzi* denominò la battaglia di Marignano una *battaglia di Giganti*; ma avrebbe dato senza dubbio questo nome a un fatto d' armi, che durò quattro giorni con un' ostinazione di cui non vi è quasi esempio nell' istoria. *Davidowich* si ripiegò dietro l' Arisio, e Alvinzy dietro la Brenta.

N. st. An. 5.

CAPITOLO XXI.

Battaglia di Rivoli. Trattato di pace tra il Sommo Pontefice e la Repubblica Francese.

1797. Tre diverse Armate nemiche erano rimaste soccombenti in Italia nel decorso di una campagna, e se ne stava già mettendosene assieme una quarta, che a gran giornate si avanzava nel Friuli Veneto. Molte altre truppe di varie provincie accorrevano sulle rive della Brenta, e diversi Reggimenti di cacciatori si mettevano in piede nel Tirolo.

Allorchè tutte queste forze furonsi adunate ne' primi giorni del mese di gennajo 1797, *Alvinzy* trovossi alla testa di 50 mila uomini, protetti da una formidabile artiglieria. Egli doveva sempre eseguire l'istessa operazione, vale a dire forzare le linee di difesa di *Bonaparte*, penetrare innanzi da qualche punto per liberare Mantova dal blocco, portare altrove il teatro della guerra, e così rendere inutili tutti i precedenti successi de' Francesi.

Delle circostanze particolari favorivano i nemici, perchè la Corte di Roma, non vo-

volendo approvare gli articoli di pace ad essa proposti dal Direttorio, riguardandoli troppo gravosi; bisognava far marciare delle forze nello Stato Ecclesiastico per obbligarla ad accettarli. I Francesi vennero attaccati su tutta la linea; ma il principale sforzo di *Alvinzy* si dirigeva alla dritta dell' Adige tra Corona e Porto-Legnago, per superare l'anzidetto posto di Rivoli, e gettarsi rapidamente sopra Mantova per la via di Castel-Nuovo, Valleggio, e le rive del Mincio.

N. st. An. 5.

La battaglia d'Arcole avea durato quattro giorni, e quella di Rivoli fu anche più contrastata, mentre per una settimana intera si continuò a battersi col massimo ardore. I nemici non abbandonarono di bel nuovo il campo di battaglia, che dopo aver perduta quasi tutta la loro artiglieria, e 20 mila uomini tra uccisi, o prigionieri. Contavasi tra questi ultimi quasi tutto il corpo de' volontarj.

Battuto nuovamente in altri due diversi incontri il Generale nemico, entrarono di bel nuovo i Francesi in Bassano, in Roveredo, ed in Trento; Mantova aprì le porte agli assedianti, e lasciò aperto il campo a *Bonaparte* di entrar liberamente negli Stati della Santa Sede, la cui piccola Armata si rifugiò per coprir

Roma ne' monti di Narni e Terni. Il Papa ebbe ricorso alle trattative, e fu conclusa la pace a Tolentino, con la condizione tra le altre cose, che le tre Legazioni di Ravenna, Bologna e Ferrara, occupate a prima vista dalle Armi della Francia, farebbero parte della nuova Repubblica Cisalpina. Si volle anche che i capi d'opera di scultura e di pittura promessi nell' Armistizio, ed alcuni de quali non erano stati per anche consegnati, verrebbero trasportati a Parigi.

1797.

CAPITOLO XXII.

L' Arciduca Carlo prende il comando dell' Armata Imperiale nell' Italia. Fatto d' armi di Cainin. I Francesi entrano in Trieste.

Le continue battaglie ed azioni parziali che aveano luogo in Italia poteano dirsi come quelle d' Ercole contro l'Idra favolosa. Le Armate nemiche, sebbene rimaste sovente soccombenti, tornavano sempre a riunirsi. I fortunati successi del Reale Arciduca Carlo sul Generale *Jourdan* aveano fatto credere, che questo giovane Principe ricondurrebbe dietro a'suoi passi la fiducia delle truppe e la vitto-

ria. Contava egli allora l'istessa età del Generale Francese che gli stava a fronte; entrambi nati in Italia, ed entrambi mostravano l'istessa passione per la gloria; solamente difficil cosa si era per l' Arciduca l' entrar con profitto in una lotta, contro un'esercito assuefatto a vincere, e di cui ciaschedun soldato aggiungeva l' esperienza alla bravura.

N. st. An. 5.

Una nuova Armata mettevasi in piedi nell' Ungheria, e questa rinforzavasi con varie Divisioni, alla testa delle quali l'Arciduca avea combattuto l'anno precedente nella Svevia e nella Franconia.

L'innazione delle Armate combinate in Germania durante l' inverno, lasciava le predette Divisioni oziose sulle rive del Reno.

Questa disposizione avea determinato il Governo Francese a far marciare in Italia una parte delle soldatesche accantonate sulle frontiere della Germania, sotto il comando del General *Bernardotte*. I nemici dovettero, per vero dire, rimanere stupefatti di avere a battersi di bel nuovo appiè delle Alpi Noriche, con gli stessi guerrieri co' quali eransi misurati nella Selva Nera, e sulle sponde della Nab.

Dopo la battaglia di Rivoli, i Francesi aveano estesi i loro quartieri nella

1797. provincie Venete fino alle rive della Piave. I nemici scendendo in que' paesi in piccole colonne per la parte del Friuli, si adunavano in buon numero in diverse riprese nel territorio che si stende dalla Piave suddetta al Tagliamento, ed erano in gran forza nel dì 15 di febbrajo sino sulle alture di Belluno.

Tutta l'Armata Francese inoltrandosi sempre innanzi, essendo giunta alle sponde del Tagliamento nel dì 26 ventoso (o 17 marzo) l'Arciduca colle principali forze si messe dietro a quel fiume per ritardare i suoi passi più che fosse possibile sulla strada maestra, che conduce da Treviso a Udine ed a Palma-Nuova. In tal posizione traeva le sue sussistenze dal Friuli per mezzo di Gorizia e di Gradisca. Le nevi per anche congelate nelle Alpi aveano considerabilmente abbassate le acque del fiume suddetto, che per tal motivo poteva passarsi in varj siti a piedi asciutti. Il General Francese in capite ordinò al General *Guieux* di portarsi sulla sinistra per passare alla dritta de' trinceramenti nemici, mentre *Bernardotte* con la Divisione venuta dalla Germania, eseguirebbe l'istessa operazione sulla dritta dell' Armata Francese. L' una e l'altra Divisione Francese, si gettarono nell'acqua per obbligare i nemici

ad abbandonare il terreno, come di fatti eseguivano sempre battendosi in ritirata. Le città di Palma-Nuova, di Cividale del Friuli, Udine, Gemona, ed altre del Dominio Veneto, sino a' confini dell' alta Carintia e dell'alta Carniola, trovaronsi invase da' vincitori, e l' Arciduca con gli avanzi delle sue genti, che alla meglio teneva adunate da tutte le parti, si concentrò nella cavità delle Alpi tra la lunga vallata bagnata dalla Drava, e dalla Mura. *Bernardotte* intanto s' impadronì di Gradisca sulla riva dritta del Lisonzo alquanto fortificata, e che a lui sottometteva tutto il paese, che giace dalle montagne sino al mare. I Francesi entrarono anche nella città e porto di Trieste, ove restarono finchè non furono scacciati dal Colonnello *Casimir*, ma la loro espulsione essendo avvenuta in tempo che era incominciato l'Armistizio, essi vi rientrarono, e vi rimasero fino alla metà del mese di giugno.

N. st. An. 5.

CAPITOLO XXIII.

I Francesi s' inoltrano entro le Alpi Noriche.

I Francesi inoltrandosi a gran passi entro le Alpi Noriche, giunsero nel primo

1797. del mese di aprile sulle sponde della Sava presso Villach. In questo mentre loro obbedivano l'Istria, il Friuli, l'alta Carniola, una porzione del Tirolo e della Carintia, con più l'istessa città di Clagenfurt. Erano seguite diverse piccole azioni, che parevano svantaggiose al nemico, il quale sempre retrocedeva, nell' atto medesimo, che *Bonaparte* semprepiù spingevasi innanzi; questo Generale però non viveva in que' giorni senza inquietudini, attesochè gli abitanti de' paesi conquistati potevano tagliare la sua comunicazione con l'Italia. Le sussistenze divenivano rare; e d'altronde la sua Armata avea molto sofferto, e le sue forze col tanto battersi diminuivano, allontanandosi dalla Francia, a misura che quelle de' nemici sempre più si aumentavano, e che si trovavano verso il centro de' proprj paesi.

L'alta catena delle Alpi dopo avere separata la Francia dall'Italia, si divide in due principali ramificazioni ne' contorni del gran Monte di S. Gottardo. L' una dove discendono i fiumi confluenti alla sinistra del Po, si volge verso il mezzodì sotto la denominazione di Alpi Retiche, di Alpi Giulie, e di Alpi Noriche, e termina alla punta dell'Istria ne' contorni di Fiume. Alcune altre di-

ramazioni più piccole, si stendono a mezzogiorno da Crema fino a Vicenza, servendo di conduttori al Lambro, all'Adda, all'Oglio, al Mincio, all'Adige, alla Brenta, alla Piave, al Tagliamento, e ad alrri fiumi meno considerabili.

Queste Montagne si estendono anche maggiormente verso il Nord, dilatandosi nella porzione del Tirolo, chiamato Tedesco, nel Vescovado di Brissennone, nella Carniola, nella Carintia, ed in una parte della Stiria, della Croazia, e della Schiavonia. La seconda catena si approssima al Danubio, s'inalza tra il fiume Ens al Nord, e il fiume Mura al mezzogiorno, e va a terminare nell'Ungheria non lungi da Buda. I fiumi che nascono e scorrono pure al Sud sono poco considerabili, e servono solo ad ingrossare la Mura suddetta e la Drava. Al settentrione all'opposto la summentovata catena è molto più estesa, attesochè va ad ingombrare la Svevia, la Baviera, l'Austria superiore, ed anche l'inferiore; si accosta al Danubio dall'imboccatura dell'Ens fino a quella del Trazen, e circonda, per così dire, la città di Vienna. Tutti i fiumi, che cadono nel Danubio suddetto, al Sud dalla sua sorgente fino a Giavarino nell'Ungheria, traggono la loro origine dalle predette Montagne; ed i

principali tra questi fiumi sono l'Iller, 1797. il Lech, l'Inn, la Trawn, l'Ens, la Trazen, e la Raab.

Bonaparte avea superata in aria di vincitore tutta la concatenazione meridionale delle Alpi Tedesche; ma gli restava da sorpassare la settentrionale; e questa operazione non era, per vero dire, meno difficile della prima. La Mura, intorno a cui stava accantonato, scorre dal Ponente a Levante da dove nasce sino alla piccola città di Pruch alcune leghe sopra Leoben.

Arrestato pertanto in questo sito dalle alte e dirupate Montagne della Stiria, cambiò direzione, e si trasferì al Sud della Vallata di Gratz. Non esiste alcuna strada carreggiabile sul colle di Afflent per discendere con le sedie verso il Nord, tanto per dirigersi a Lilienfeld sulle rive della Trazen, o a Neustadt sulle sponde della Leytha. Delle fatiche immense poteano solo supplire ad una tal mancanza, attesochè l'Armata Francese avrebbe potuto risalire la Mura, passando per le trafile di Rotterman, e calare sulle sponde dell'Ens. In tal caso la strada diveniva meno difficoltosa sulle due rive di quest'ultimo fiume; ma era molto lunga; ed il corpo delle truppe, lasciato necessariamente addietro per con-

servare le comunicazioni con l' Italia, notabilmente avrebbero indebolita la forza dell' esercito.

In esso già si sapeva, che i Generali *Hoche* e *Moureau* aveano ordine di passare il Reno, ed avanzarsi rapidamente sulle sponde del Danubio; ma l' eccessiva piena di acque di questo gran fiume cagionata dallo squagliamento delle nevi sulle Montagne della Svizzera, potea ritardar molto questa marcia, e forse renderla impossibile, in presenza di un' Armata, che moltiplicare dovea i suoi sforzi per mettervi ostacolo. Dall' altro canto il passaggio dalle sponde del Reno alle estremità orientali della Baviera con tutte le munizioni necessarie ad una grande Armata, era sì lungo, che innanzi di ricevere i soccorsi che poteano essergli spediti da' predetti due Generali, *Bonaparte* potea restare affamato in mezzo alle sterili Montagne in cui erasi inoltrato.

CAPITOLO XXIV.

I Francesi passano il Reno. Preliminari di pace tra la Francia e la Casa d'Austria.

1797. Il Generale in capite dell'Armata d'Italia nella situazione in cui trovavasi, stimò bene di avanzare delle proposizioni di pace, ed ascoltare anche quelle che se gli faceano per parte del nemico (*). In Vienna si prendevano delle misure di difesa, e tutti i forestieri erano stati obbligati ad uscire da quella Capitale. Apprironsi pertanto delle trattative a Leoben che ebbero un felice esito, mentre vi si stipularono i preliminari della pace, che vennero sottoscritti nel dì 17 aprile (o 28 germinale). I principali articoli verteva-

(*) Essendo stato battuto con grave perdita il General Joubert nel Tirolo da' Generali Laudon e Kerpen, Bonaparte scrisse il primo una Lettera assai nota a S. A. R. l' Arciduca Carlo sulla possibilità d'intavolare delle trattative di pace, in data de' 7 aprile 1797; e l' Arciduca gli rispose due giorni dopo, vale a dire nel dì 9. L'Autore passa di volo su i fatti rilevanti accaduti in quel tempo nella Stiria; ma chi vuol esserne a portata può vedere la Prefazione del Quadro d'Europa di Doumouriez, e il discorso di Jean Debry.

no sulla cessione de' Paesi-Bassi alla Francia; i confini di questa al Reno; lo stabilimento di una Repubblica indipendente nella Lombardia; l'integrità del Corpo Germanico.

Nell'atto medesimo, che si discutevano i predetti articoli preceduti da un Armistizio, le Armate Francesi aveano passato il Reno in faccia agli avversarj e si avanzavano di bel nuovo nel cuore della Germania. Una di esse trovavasi impegnata nelle Montagne della Brisgovia, allorchè il General *Moureau* ricevette un Corriere da *Bonaparte*, che annunziava la cessazione delle ostilità. La convenzione di una sospensione di armi anche in quelle contrade fu regolata immediatamente, e si restò d'accordo, che i Francesi conserverebbero le piazze da essi occupate sulla sponda diritta del Reno.

CAPITOLO XXV.

Elezioni dell' anno V.
Cospirazione de' Realisti.

Arrivata era l'epoca della rinnovazione annuale delle primarie Magistrature della Repubblica. *Letorneur* escluso dal Direttorio per mezzo della sorte, vide

eletto nelle sue veci *Giuseppe Barthelemy*
1797. Ambasciatore nella Svizzera, e nipote del rinomato Autore de' *Viaggi del Giovane Anacharsi*; e questa scelta fu generalmente applaudita, stante l'espressione della pubblica opinione verso un uomo, il quale adempiendo una difficoltosa carica, avea trattata la pace con due delle primarie Potenze dell'Europa. Contuttociò, continuò pochissimo a godere de' sentimenti di benevolenza che allora se gli profondevano; mentre non passarono appena tre mesi dalla sua esaltazione, che inviluppato da un concorso di circostanze in una cospirazione, di cui forse neppure conosceva l'oggetto, arrestato nel palazzo del Direttorio per ordine de' suoi medesimi colleghi, venne trasportato in ispiaggie remote ed inospite, lasciando alla posterità un esempio memorabile de' pericoli, che circondano i posti più elevati.

Un terzo de'Convenzionali rimasti nel Corpo Legislativo, in vigore della legge del dì 5 fruttidoro anno III, ne era già uscito col solito mezzo dell'estrazione nel dì 17 ventoso (o sia 9 marzo). Le Assemblee primarie si aprirono in conseguenza per procedere alla nomina de'nuovi Rappresentanti entrati in attività nel dì 20 maggio (o primo *pratile*).

Ma allora quando nel pronunziare i

nomi de' predetti nuovi Rappresentanti eletti a riempire il nuovo terzo del Corpo Legislativo, fu sentito intuonare quello di *Barrere*, scelto dall' Assemblea Elettorale degli Alti-Pirenei, una tal cosa eccitò l'universale indignazione di tutta l'adunanza. *Lamarque* solo ebbe il coraggio di difenderla, dicendo: *Mio scopo non è di giustificare in verun modo Barrere dei delitti che gli vengono apposti; ma in quanto a me, sono di parere, che non bisogna attribuire agli uomini gli eccessi della Rivoluzione, e che anzi alla Rivoluzione medesima si devono attribuire i delitti degli uomini*. Una dottrina così empia e ributtante, non dovea trovare numerosi partigiani, onde la nomina di colui fu dichiarata nulla ed illegale.

N. sr.
An. 5.

Generalmente parlando l'idea delle Assemblee Elettorali dell'anno V, tendeva ad equilibrare l'autorità del Direttorio; per il che il nuovo terzo suddetto e tutti quelli che non amavano il nuovo ordine di cose, riunirono i loro sentimenti; e una lotta continua si stabilì tra le due prime potestà della Repubblica.

Una cospirazione, che si disse esser stata ordita da' Realisti, era stata scoperta da' Direttori nel mese di piovoso, e parve che fosse una concatenazione dei complotti scoppiati nel mese di ottobre

(o *vendemifero*) . Si sapeva da lungo tempo in tutti gli ufizj di Polizia, che esistevano in Parigi de' commissionati del fratello di Luigi XVI, al quale; gli Emigrati davano il titolo di Re con la denominazione di Luigi XVIII; e dicevasi, che a questi era stata affidata l'incombenza di corrispondere con tutti i Realisti sparsi per la Francia.

1797.

Diversi individui vennero arrestati e si pretese, che si trovassero presso di essi delle plenipotenze così concepite: *Il Re da facolta alli Sigg. Brottier e Duvernes de-Presses suoi agenti a Parigi, di operare e parlare in suo nome sopra tutto quello, che concerner puote il ristabilimento della Monarchia. Essi potranno darsi un aggiunto a lor talento, e scegliere eziandio gli agenti secondarj, che giudicheranno necessarj, fermo stante il doversi conformare alle istruzioni annesse alla presente plenipotenza. Verona 25 febbrajo 1796 primo del nostro Regno.* *Luigi.*

La pubblica opinione veniva coartata e circondata con molta destrezza, in un infinità di giornali, e si mettevano in opra tutte le astuzie della cavillazione e del raggiro, per mettere de' moltiplicati ostacoli al giudizio di quest'affare. Si giunse perfino a porre in dubbio la competenza del Consiglio di guerra, che ne era incari-

cato; e si fece provvisione di decisioni e ricorsi appellatorj al Tribunale di Cassazione. Il Consiglio di guerra dichiarossi da se stesso competente; ma temendo nondimeno di dare una troppa estensione a una giurisdizione che gli veniva contrastata, decise formalmente sotto il dì 19 germinale (o 9 aprile), che *Brottier*, *Dunan*, *Lavillebeurnoi* e *Poly*, apparivano colpevoli, ma che avuto riguardo alle circostanze alquanto incerte, non gli condannava che alla pena della carcere; gli altri condannati vennero assoluti.

N. st. An. 5.

Una decisione di tal natura fu riguardata da' Realisti come un trionfo dovuto alla forza irresistibile della pubblica opinione. Le loro speranze perciò si fortificarono, in guisa che spargendo andavano per ogni dove come cosa certa, che i Repubblicani non ardivano punire i colpevoli, alla clemenza de' quali avrebbero ben presto dovuto ricorrere.

Si pretese, che l'elezioni, che aveano avuto luogo ultimamente fossero state l'opera di questo partito; ed è certo, che in una gran parte de' Dipartimenti, vi erano stati de' grandissimi contrasti tra i *Giacobini*, e i Realisti, i quali vivevano tutti d'accordo per escludere quegli individui che ad essi dispiacevano, ed in seguito si disputavano a vicenda le no-

mine. Molte Assemblee primarie si pre-
1797. servarono da tali eccessi; ma in molte altre si scelsero de' Legislatori, i quali accorrevano a Parigi col fermo proposito di distruggere la Costituzione.

Uno stato di discordia e di guerra si annunziava nel tempo istesso tra il Potere Legislativo e il Potere Esecutivo; e i giornalisti in gran numero fomentavano questa disunione. Gli uni predicavano il Realismo e gli altri l'Anarchia nell'atto medesimo che protestavano a gara non esservi in Francia nè *Anarchisti* nè *Realisti*. Alcuni Repubblicani persuasi, che il Direttorio si opponeva egli medesimo alla conclusione della pace, desideravano una nuova Rivoluzione, che cangiasse la forma del Governo; ed i *Realisti* da una parte, e gli *Anarchisti* dall'altra spingevano gli amici della Repubblica al di là delle dovute misure, per rimettere in piedi la Monarchia o il *Giacobinismo*.

Il Governo difficilmente potea supplire alle pubbliche spese; onde non si mancava di far giungere alle orecchie de' soldati, come la Repubblica trovavasi priva affatto di denaro e in aggiunta se gli diceva; *in casa de' vostri parenti voi avete vitto e vestito, e quì voi mancate di tutto; ed ecco cosa guadagnate a servire il Direttorio*. Gridavasi pubblicamente e senza ve-

verun riguardo, che gli Emigrati eransi ingiustamente spogliati de' loro beni, e che i compratori de' beni nazionali, doveano essere considerati come tanti ladri. In conseguenza di ciò i nuovi compratori non osavano presentarsi, o avrebbero voluto acquistare degli stabili per poco o niente, perchè temevano di rimanerne una volta o l'altra spogliati. La penuria del tesoro della Nazione sempre più si aumentava, e non si pagavano nè i Censuarj nè i Pensionarj dello Stato.

N. st. An. 5.

In questo frattempo vennero ratificati i preliminari già stabiliti di quella pace, della quale i nemici della Repubblica parlavano sempre, e nel loro interno supponevano lontanissima. Allora tutti i tratti della calunnia si scatenarono contro il Generale *Bonaparte;* ed io stesso ho sentito caricare d' improperj in mezzo al Consiglio de' 500, un uomo le di cui campagne d' Italia storditi aveano gli amici ed i nemici istessi della Francia.

CAPITOLO XXVI.

Rivoluzioni di Venezia e di Genova.

1797. Le disposizioni, che si manifestavano nelle Venete Provincie contribuito molto aveano alla determinazione presa da *Bonaparte* di firmare i preliminari di Leoben. Correva ovunque la voce in quei paesi, che i Francesi erano stati completamente battuti nelle Alpi Noriche, e che la loro perdita totale stata sarebbe inevitabile, per poco, che gl' Italiani si fossero mossi a secondare la bravura dei Tedeschi. Dicevasi, che più di 40 mila contadini chiedevano le armi per attaccare i Francesi; ma pubblicatisi in questo mentre i suddetti preliminari, Venezia trovossi esposta senza difesa al risentimento de' Francesi suddetti, 25 mila de' quali nel dì 25 aprile accampavano sulle rive della Laguna dal lato di Mestre a vista della Città. Nel dì 12 maggio il Maggior Consiglio, il Doge, e il Senato si dimessero dalle loro autorità; ed allora formossi una Municipalità Democratica ma del tutto diversa da quella che sussisteva prima del 1297, quando fu stabilito il sistema Aristocratico.

I Francesi furono introdotti in Venezia nel dì 16 maggio, chiamati dall' istessa Municipalità che avea prese le redini dell' Amministrazione, e s' impadronirono quindi di tutte le forze navali Venete. Le Isole del Mare Jonio, che faceano parte de' dominj dell' estinta Repubblica, rimasero ben tosto sottomesse al dominio Francese.

N. st. An. 5.

L' istessa Rivoluzione scoppiò in Genova senza aver prodotti i medesimi effetti. Due partiti, le cui vedute erano totalmente differenti, dividevano quella mercantil Città, fin dall' epoca che i Francesi dominavano nell' Italia. L'Aristocrazia Genovese paventava l' ascendente della Francia, a cui quasi obbediva la maggior parte della Popolazione; e questo era un oggetto di gravissimo terrore pel Governo.

Un insurrezione generale ebbe luogo nel dì 23 maggio, in cui 12 e più mila artigiani avendo alla testa un tal *Filippo Doria*, dopo aver gettate a terra le porte delle Prigioni e resa la libertà ai carcerati detenuti anche pe' più atroci delitti, giunsero ad impadronirsi de' principali posti della Città, domandando ad alte grida l' abolizione del Governo dei Patrizj. La maggior parte di questi, cedendo al torrente, si accingevano ad ab-

abbandonare la Patria, allorchè il piccolo Consiglio credette allontanare la catastrofe armando contro i sollevati artigiani, altri artigiani di diverso genere.

1797.

Questa politica ebbe sul momento qualche successo; ma poi le due Armate Popolari, finirono col riunirsi; e il Governo allora trovossi nel maggior pericolo. Il Popolo resosi Sovrano di fatto, messe fuori le prove di esserlo anche per diritto, appoggiandosi sul primo Articolo del Trattato concluso tra l'Imperatore Carlo V e *Andrea Doria*, riguardato dai Genovesi come l'Egida della loro Costituzione. Quel Monarca riconosceva in detto Articolo, che il Popolo di Genova possedeva il diritto di scegliersi quel sistema di Governo, che più gli piaceva, *e di cambiarlo a suo arbitrio*.

Più di tre mila persone sospette di attaccamento al partito de'Nobili erano state imprigionate dal primo fino al dì 10 di pratile (ossia 30 maggio), e per metterle in libertà, il gran Consiglio, cedendo alle leggi imperiose della necessità, dichiarò disciolto il suo Governo, e si dimesse da ogni pubblica autorità. Questa fu depositata nelle mani di un'Amministrazione Provvisionale creata da'Popolari. Gli abitanti delle due Riviere furono invitati a nominare de'Deputati per piantare le basi

dì una nuova *organizazzione sociale*, e la nuova Costituzione (fino poi per tre volte cangiata) fu proclamata su' principj del mese di settembre sul modello della Costituzione Francese.

CAPITOLO XXVII.

L'Armata di Bonaparte esce dalla Germania ed evacua il Porto di Livorno.

Bonaparte nel colmo della gloria si occupava incessantemente a consolidare le sue operazioni. Si parlava intanto diversamente del futuro destino di Venezia, pensando alcuni, che ella formerebbe una Repubblica Democratica, altri che verrebbe riunita alla Cisalpina; altri finalmente, riflettendo sopra gli Articoli preliminari, trovavano in quella gran Città e suo Stato una compensazione propria a rindennizzare la Casa d'Austria, senza recar nocumento agl' interessi della Francia.

L' Armata Francese abbandonò interamente il Tirolo, la Carintia e la Carniola, non meno che il Porto di Trieste. Contemporaneamente rimesse nelle mani degli ufiziali del Granduca di Toscana la Città e il Porto di Livorno,

1797. per dimostrare alla Corte di Vienna la maggior fiducia. La guarnigione Francese imbarcata nel dì 3 pratile (o 23 maggio) fu trasportata in Corsica.

CAPITOLO XXVIII.

Preludj del dì 18 fruttidoro.

Mentre il surriferito Generale Francese si occupava intorno all'intera definizione del Trattato di pace tra la Casa d'Austria e la Francia, un avvenimento straordinario, avea fatto prendere una nuova faccia alla Repubblica.

Da lungo tempo d'altro non si parlava a Parigi, che della strepitosa discordia, che regnava tra i Membri istessi del Direttorio Esecutivo, e tra il Direttorio Esecutivo preso tutto insieme, e i due Consigli. Delle proposizioni di pace erano state messe in campo tra la Francia e l'Inghilterra dopo il Trattato di Leoben; onde si dicea con certezza, che non solamente le intestine dissensioni mettevano ostacolo alle trattative incominciate in Lilla tra Lord Malmesbury, e i Commissarj Francesi *Letorneur*, *Maret* e *Pleville-Pelay*, ma che servivano di pretesto a ritardare il sunnominato Trattato definitivo di pace con la Casa d'Austria.

Un primo attentato fu commesso contro il Direttorio nella persona di *Barras* da un tal *Villot* Deputato delle Bocche del Rodano, gridando pubblicamente, che questo Direttore era stato eletto sebbene non avesse l'età prescritta dalla Costituzione. *Barras*, per distruggere quest' imputazione, fece affiggere sulle mura di Parigi la sua fede di nascita; ma questo documento non confrontava con quell' età, che egli stesso si era data, allorchè il Tribunale del Castelletto, discuteva le accuse recate innanzi a lui sulle giornate de' 5 e 6 ottobre 1789; onde fu creduto generalmente, che la carta affissa fosse la Fede Battesimale di un suo maggior Fratello, morto molti anni addietro.

N. st. An. 5.

Una commissione del Consiglio de' 500 si occupava a *riorganizzare* la guardia nazionale Parigina ad oggetto di farsene un antemurale contro il Direttorio. I Parigini ricusavano di entrare nelle vedute del Corpo Legislativo; e il Direttorio avea in mano la prova materiale dell'esistenza di una congiura contro di lui, attesochè tutti i Realisti assicuravano a gara pubblicamente, che la Costituzione loro somministrava i mezzi opportuni per rovesciare la Repubblica.

In una circostanza così delicata, allo-

1797. ra quando il dovere del Consiglio de'500 sarebbe stato quello di allontanare i più sinistri presagj, con l'equivoca sua condotta facea stordire i Repubblicani. Delle mozioni d'ordine le più intempestive lanciate in mezzo alle occupazioni le più importanti, le finanze dimenticate in confronto dell'affare delle campane, un rapporto pieno d'errori, che sembrava esagerare i fondi disponibili per eludere quelli che di bel nuovo doveano entrare nell'erario, le imposizioni dell'anno corrente decretate quando era quasi giunto al suo termine come se si fosse voluto conservare il nuovo anno entrante in favore del Realismo; tutto ciò, facea supporre, fino entro al Consiglio degli Anziani, che la controrivoluzione si stava maneggiando entro l'istesso Consiglio de'500.

I Ministri dell'Interno e della Polizia, vennero levati d'impiego, sebbene avessero mostrato molto zelo ed intelligenza nell'esercizio delle respettive funzioni. I Direttori presero il pretesto per abbassarli, come essendo stati nelle dichiarazioni degli accusati, imputati di complicità nella cospirazioue de'Realisti, non potevano più nutrire verso di essi alcuna fiducia. Quest'atto arbitrario, venne considerato nel Consiglio suddetto de'500 come una pubblica calamità.

Il Direttorio assicurava dall'altro canto, che le predette dichiarazioni gli davano la certezza, che i Realisti, per mezzo di associazioni attive ed occulte ad un tempo medesimo, aveano dirette l'elezioni a norma de' proprj disegni. Per impedire gli effetti della trama, che si temeva, cominciossi a favorire l'introduzione di nuove società o combriccole Popolari, conosciute sotto il nome di *Circoli Costituzionali*, e il di cui oggetto dicevasi esser quello di proteggere la Costituzione dell' anno III. I due Consigli all' opposto, ordinarono, che si dovessero subito chiudere questi Club ad onta della loro bella intitolazione.

Il Direttorio allora dimesse dall' impiego *Malò*, Comandante del ventunesimo reggimento di dragoni, assai noto per aver scoperta la pretesa cospirazione de' Realisti del precedente mese di piovoso (o febbrajo). Costui portatosi innanzi a' cinque Direttori gli accusò d' ingratitudine, e si lasciò scappar di bocca delle indiscrete minaccie, assicurandogli che almeno tre di loro verrebbero ben presto deposti; per la qual cosa, sentendo eglino essere assolutamente determinata la loro perdita, precipitarono l' avvenimento del dì 18 fruttidoro.

CAPITOLO XXIX.

Avvenimenti del dì 18 fruttidoro.

1797.

Una viva inquietudine esisteva in Parigi, dove si sapeva che il *Comitato* degli Ispettori della Sala de' 500, si adunava tutte le notti; che diversi Deputati assistevano alle conferenze; ma s'ignorava poi di qual natura fossero le deliberazioni, che vi si volevano prendere. Correvano le più infauste voci, ed assicuravasi, che la Città era circondata da un intera Armata di truppe di linea, le quali l'esponevano a qualche tragico avvenimento, in guisa che ogni sera si annunziava la catastrofe per la mattina susseguente; e il padre di famiglia dopo aver passata l'intera giornata in una fiera apprensione, rientrava in casa con il timore di vedere sua moglie ed i figli svegliati dal funesto suono della campana a martello e del tamburo.

Nel dì 18 fruttidoro, il cannone detto d'*allarme* si fece sentire sul ponte nuovo a quattr'ore dopo mezza notte. A questo segno diversi corpi di truppe entrati in Parigi quietamente durante l'oscurità, formanti in tutto circa 10 mila uo-

mini compresa la guarnigione, si messero in moto. Una divisione avea l'ordine di circondare il recinto degli edifizj ove si adunavano i due Consigli; l'altro ebbe la commissione di occupare i posti più importanti dei ponti delle piazze, degli argini, e guarnirli d'artiglieria.

N. st. An. 5.

Il Direttore *Barthelemy* stava già guardato a vista nel suo appartamento, e il Direttore *Carnot* si era dato alla fuga, nell'atto che la colonna incaricata d'impadronirsi del giardino delle Thuillerie, erasi schierata in battaglia tra la gran cancellata del giardino, e lo stradone che conduce a' Campi Elisi. L'ufiziale che la comandava, avanzandosi fino a piè della cancellata suddetta, intimò a nome del Direttorio a' granatieri del Corpo Legislativo che la guardavano, che dovessero subito aprirla. Il Comandante del posto, domandò tempo per andare a prender l'ordine de' suoi superiori, per il che se gli accordarono solo cinque minuti, avvertendolo di esser già prese le opportune misure per vincere ogni resistenza.

Si aprì la cancellata, e gli aggressori, padroni del giardino, occuparono tutte le porte contigue alle sale de' due Consigli; e il comandante suddetto de' grana-

tieri, che biasimava la condotta tenuta seco lui, venne subito arrestato e mandato nelle prigioni del Tempio. Un altro picchetto ebbe ordine di arrestare tutti i Deputati adunati nella stanza del *Comitato* degl'Ispettori.

1797.

Al levare del sole i Parigini, svegliati dallo strepito del cannone e dalla rumorosa marcia delle soldatesche, non parvero punto meravigliarsi di trovarsi in mezzo ad un campo di battaglia. A ore otto della mattina, i Rappresentanti del Popolo si recavano all'esercizio delle loro funzioni; quando l'apparato delle armi, e i Decreti del Direttorio pubblicamente affissi annunziavano la scoperta di una vasta cospirazione. I fazionarj intanto posti in faccia alle porte de'due Consigli indicavano le stanze ove quelli erano soliti adunarsi. Alcuni Deputati entravano dentro francamente, ed altri tornavano addietro; ed una terza porzione, erranti per le strade, cercavano ansiosamente di sapere le particolarità dell'avvenimento di cui si trattava. Un piccol numero risolvette di riunirsi per concertare il partito da prendersi in quella critica circostanza, e fu scelta a tal'uopo la casa del Rappresentante *Ponsart* da' 500, e quella di *Barbé Marbois* dagli Anziani. Due Deputati di ciaschedun Consiglio

scorrevano tutti i siti adiacenti alle Thuilerie per riunire i loro colleghi.

All'un ora di mezzogiorno gli Anziani stavano adunati in numero di quaranta; ed i cinquecento in numero di ottanta. Cominciarono allora a conoscere in tutta la sua estensione le ragioni, che determinato aveano il Direttorio a chiudere le porte de' due Consigli, e ben sapeano che altro maggior numero di compagni stava convocato al Teatro anatomico dell' *Odonet*. Frattanto, o fosse la loro situazione alquanto strana, che gl' inducesse a prendere delle misure straordinarie, o che ricevessero degli impulsi da chi non ne conoscea la natura, risolvettero di portarsi in corpo a fare aprire le porte del palazzo delle Thuilerie.

Questo passo mal concepito, ebbe luogo circa un ora dopo mezzogiorno. La Deputazione de' cinquecento arrivata alla porta della sála delle sue Assemblee intimò all' ufiziale, che guardava l' ingresso, di lasciar libero il posto, e andarsene di là; quegli oppose all' intimazione le leggi militari, modificando il suo rifiuto con le maniere le più cortesi. Anche gli Anziani non furono più fortunati, ed ebbero l'istessa negativa; per il che tutti si ritirarono tornando ad adunarsi, i

1797. primi al sunnominato Teatro anatomico, e gli ultimi in casa del loro Presidente *Lafonde-Ladebat*. Alcuni de' 500 passarono presso il Rappresentante la *Lozere*; e stavano intenti ad estendere una protesta, allorchè vennero avvisati, che la prefata casa di *Lafond-Ladebat* era stata circondata da' satelliti della Polizia, e che tutti quelli che vi si trovavano erano stati condotti prigionieri al Tempio. A tal notizia tutti i suddetti Deputati si separarono in fretta.

Quelli che stavano convocati al Teatro anatomico, trovandosi verso le ore 11 della mattina in numero sufficiente per deliberare, cominciarono la loro sessione, che durò sette giorni interi. Un messaggio del Direttorio gli prevenne essere stato costretto a prendere delle forti deliberazioni stante la scoperta di una nuova cospirazione, tendente a ristabilire in Francia la Monarchia. Diceasi fondata questa cospirazione sopra alcune carte trovate a Venezia in casa dell' emigrato Barone di *Entraigues*, il quale essendo stato arrestato, trovò poi maniera di fuggire, mentre conduceasi a Parigi; ma le carte vennero trasmesse al Direttorio. In esse vi restava compromesso il General *Pichegrù*, ed un gran numero di Deputati de' due Consigli, e la cospirazione vole-

vasi che fosse l'istessa già scoperta nel mese di febbrajo, e di cui si è fatta menzione.

N. st. An. 5.

I due Consigli si dichiararono in sessione permanente, ed il risultato fu una legge, che escludeva dal loro corpo tutti i Rappresentanti nominati dalle Assemblee primarie de' 49 Dipartimenti nell'anno V, e condannava alla confinazione, o *deportazione* ne' luoghi indicati dal Direttorio, i Deputati *Aubry*, *Gio: Giacomo Aymé*, *Bayard*, *Boissy d'Anglas*, *Borne*, *Bourdon*, *de-l'Oise*, *Cadroy*, *Chouchery*, *de-la-Haye*, *de-la-Rue*, *Doumerc*, *Dumolard*, *Duplantier*, *Duprat*, *Gilbert-des-Molieres*, *Henry-Lariviere*, *Imbert-Colomes*, *Cammillo Jourdan*, *Antonio Gio: Jourdan*, *Gau*, *la-Carriere*, *le-Marchand-Gomicourt*, *le-Mercier*, *Mersan*, *Madier*, *Maillard*, *Noailles*, *Andre*, *Maccurtain*, *Pavie*, *Pastoret*, *Pichegrù*, *Polissart*, *Praire*, *Montaut*, *Quatremere-Quincy*, *Saladin*, *Simeon*, *Vauvillier*, *Vienot-Vaublanc*, *Villaret-Joyeuse*, *Villot*, *Barbé-Marbois*, *Dumas*, *Ferrant-Vaillant*, *Laumont*, *Lafond-Ladebat*, *Muraire*, *Murinais*, *Paradis*, *Portalis*; *Rovère*, *Troncon-Ducoudray*, *Blain*; i direttori *Carnot e Barthelemy*; *Brottier*, già *Abate*, *Laville-Heurnois*, già magistrato, *Duverne-de-Presles* detto *Durand il Moschettiere*, *Cochon* già Ministro di Poli-

1797. zia, *Dossonville* già impiegato in quel dicastero, *Miranda*, una volta Generale; *Morgan* Generale, *Souart* giornalista, *Mailhe* ex-convenzionale, *Ramel* comandante de' granatieri del Corpo Legislativo, e tutti gl'individui della casa di Borbone. Una seconda legge condannava similmente alla *deportazione* i proprietarj, impresarj, direttori, autori, ed estensori di un gran numero di giornali.

Il Corpo Legislativo dette in seguito de' successori a' direttori espulsi Carnot e Barthelemy nelle persone di *Merlin*, di *Douai*, e *Francesco* di *Neufchateau*, ed i due Consigli tornarono nel dì 23 fruttidoro ad unirsi nel sito delle loro ordinarie sessioni.

CAPITOLO XXX.

I Proscritti sono condotti nel luogo della loro rilegazione.

Gl'individui della Casa di Borbone vennero condotti in Ispagna; la maggior parte de' Deputati e de' giornalisti eransi sottratti con la fuga alle ricerche che faceansi di loro; gli altri che furono sì buoni di lasciarsi sorprendere, vennero chiusi nel Tempio. Dovevano esser fuci-

cilati sull'istante; e tale era il sentimento di *Sottin*, *di Bailleul*, e di *Rewbel*, ed è cosa probabile, che il non trovarsi più *Cammillo Jourdan*, *Dumolard*, *Dumas*, *Vaublanc*, ed altri Rappresentanti del loro partito, contro i quali volevasi fare specialmente una vendetta particolare; salvasse la vita a quegl' infelici. *Guillemardet* per finirla, propose la deportazione o rilegazione, che fu adottata.

N. st. An. 5.

I condannati uscirono dal Tempio nel dì 22. fruttidoro (o 8 settembre) a due ore dopo mezza notte in certi carri coperti a guisa di gabbie di ferro; e furono in tutti in numero di sedici; vale a dire il più volte nominato Direttore *Barthelemy*, i Rappresentanti *Barbè-Marbois*, *Tronçon-Ducodray*, *Lafond-Ladebat*, *Pichegrù*, *VVillot*, *Larvé*, *Aubry*, *Rovere*, *Bourdon*, il General *Murinais*, *Ramel*, comandante della guardia del Corpo Legislativo, *Dussonville*, *Brottier*, *Laville-Heurnois*, *e Letellier* servitore di *Barthelemy*, che volle dividere la sorte del suo padrone. Durante il cammino da Parigi a Rochefort, venivano ogni sera rinchiusi nelle carceri locali delle stazioni; ed appena il loro nutrimento serviva per impedirli il morire di fame. Madama di *Marbois*, che dimorava in una sua casa di campagna presso Metz, allorchè seppe

1797. il destino di suo marito, volò alla capitale, di dove essendo partiti i condannati, essa gli seguì senza perdere il tempo a perorare per loro presso il Direttorio, e chiedere la permissione di vedere il suo sposo, gli corse dietro con la massima celerità. Il General de *Tertre* incaricato di scortare il convoglio le ricusò aspramente una sì lieve soddisfazione, che i carcerieri di Blois meno inumani, mossi a pietà, le dettero con introdurla nella prigione, in cui rimase per più di un quarto d'ora. Prima che spirasse un sì breve termine, *Marbois*, raccogliendo le sue forze, *io vi presento*, disse a' suoi compagni di disgrazia, *Madama mia moglie, che nell'atto di separarsi da me brama darvi un addio*. Tutti la circondarono con trasporto e con riconoscenza, mentre ella ad essi desiderava, non coraggio, ma pazienza; e siccome si struggeva nel pianto; *partite*, soggiunse il consorte, *che il tempo si affretta*, e presala in braccio la condusse sino alla porta della carcere, e quindi cadde in terra privo di sensi, e gran fatica ci volle a richiamarlo in vita.

Nel dì 22 del mese di settembre (o primo vendemifero, anno VI) arrivarono a Rochefort, e non messero il piede fuori delle carrette, che per salire a bor-

do di un bastimento, che immediatamente si messe alla vela. Dopo un tragitto di cinquanta giorni, dettero fondo nella rada di Cayenna, ove si lusingavano vanamente di potere scegliere in libertà in tutta l'estensione della Guayana, il luogo del loro domicilio, giacchè vennero tutti chiusi nel forte di Sinamary, il quale altro non è che un quadrato lungo circa cento tese, e contornato da un fosso assai largo pieno d'acqua. Il Castellano gli guidò verso un gran capannone, sotto il quale erano state edificate otto piccole case o tugurj, per servir di prigione a' rei colà inviati per delitti criminali. *Billaud-Varennes*, occupò una di dette casette, e le rimanenti vennero repartite tra gli altri suoi compagni, che altra azione giornaliera non ebbero che una data quantità di biscotto, una libbra di carne salata, ed un bicchiere di Rhum per correggere la pessima acqua, che bisognava che bevessero. *Murinais*, *Bourdon*, *Tronçon-du-Coudray* divennero successivamente le vittime dell'aria pestifera che respiravano, e del nutrimento malsano a cui non erano accostumati; tutti gli altri trovaronsi a due dita lungi dall' orlo del sepolcro. In sì critico stato la disperazione gl'indusse a tentare una fuga; e di fatti essendosi impadroniti di

una piccola scialuppa, arrivarono felicemente nella Colonia di Surinam, tuttora appartenente agli Olandesi.

Con tal fuga però non erano giunti al fine de'loro guai; attesochè il comandante della Cayenna, sospettando, come era vero, che eglino si fossero rifugiati colà, gli fece reclamare. Per tal causa, temendo quegli sventurati di non divenire soggetto d'inquiete rappresaglie, abbandonarono quel paese, e preso imbarco sopra un piccolo bastimento, se ne passarono alla Barbada, allora occupata dagli Inglesi. *Letellier* vi morì; e gli altri tornarono in Europa per diverse strade.

CAPITOLO XXXI.

Trattato di Campo-Formio.

Il Direttorio nominato avea in questo frattempo i Convenzionali *Treilhard* e *Bonnier* per continuare le negoziazioni con Lord *Malmesbury*, quali negoziazioni si seppe ben presto esser rotte, e che il Ministro Inglese se ne ritornava in Inghilterra. Una tal notizia, fece una sensazione tanto più spiacevole in Parigi, in quanto che riguardavasi una tal rottura

come una conseguenza della giornata del dì 18 *fruttidoro*, che poteva anche contribuire a rompere le conferenze tra Bonaparte e i Ministri Imperiali.

N. st. An. 6.

Un Proclama del Direttorio medesimo, che ordinava di mettere in istato completo tutte le Armate della Repubblica, e di prepararsi ad entrare sull'atto in campagna al primo cenno, parea, che annunziasse, che si fosse per incominciare di bel nuovo le ostilità, quando pervenne l'avviso, che *Bonaparte*, aggiungendo l'oliva pacifica a' lauri che gli ornavano la fronte, avea firmato presso Campo-Formio nel dì 17 ottobre (o 25 vendemifero) un Trattato definitivo, che riconciliava S. M. l'Imperatore con la Repubblica Francese, e determinava la convocazione di un Congresso a Rastadt, per terminare ancora le differenze, che vertevano tra la Francia e l'Impero Germanico.

Il Trattato suddetto di Campo-Formio terminava di sciogliere la gran lega o *coalizione* formata contro i Francesi, che erano in pace con la Spagna, la Prussia, la Danimarca, la Porta Ottomanna, l'Elvezia, l'Olanda e tutti gli Stati d'Italia. Il surriferito Corpo Germanico, era il solo sul continente, che gl' Inglesi con dirette misure potevano sollevare per fo-

mentare i loro piani di guerra sul mare; ma i Principi della Germania stanchi di battersi non chiedevano che una pace, che non potesse disonorarli.

Bisognava specialmente, innanzi d'intraprendere nuove spedizioni, stabilire con una tranquilla condotta le relazioni formate dal Governo Francese con altre Potenze, e quelle che potea per anche formare. Un genio malefico dileguò tutte queste preziose speranze; e il vascello dello Stato, stando in procinto di gettar l'ancora nel Porto dopo il più lungo e pericoloso viaggio, dovea rimanere esposto una seconda volta a tutti i furori delle tempeste, privo di buoni Piloti i più sperimentati, e di una gran porzione de' suoi Marinari.

CAPITOLO XXXII.

Apertura del Congresso di Rastadt.

Il Congresso di Rastadt, fu aperto nel dì 19 *frigifero* (o 9 dicembre 1797), avendovi il Direttorio inviato gli ex-Convenzionali *Treilhard*, e *Bonnier;* e ad essi fu aggiunto *Roberjot* dopo pochi giorni, e vi si aspettava *Bonaparte* medesimo. La fama da esso acquistata per ogni do-

ve con le sue militari spedizioni, si aumentava, divenendo il pacificatore dell'Europa, quando avesse potuto terminare a Rastadt quello, che avea incominciato a Campo-Formio.

N. st. An. 6.

Io credo dover riportare a tal uopo le riflessioni di un opera comparsa alla luce verso quest'epoca, sotto il titolo di *Colpo d'occhio politico d'Europa* (*di Dumoriez*). Ecco quanto in esso si dice: „ Io „ non sono solito mai a lodare gli uo„ mini, che occupano de' grandi impie„ ghi, e coloro che vengono ricompen„ sati dal pubblico favore de' servigj dai „ medesimi resi alla Patria. Somiglian„ ti elogj troppo si accostano all' adula„ zione; ma quando poi un uomo ha „ operate delle cose illustri, che il suo „ esempio può servir di modello e la sua „ condotta di lezione agli altri, si possono „ mettere nel loro più chiaro punto di „ vista le sue azioni, per additare a' po„ steri come si devono condurre in simi„ li circostanze. La giustizia diviene in „ tal caso un dovere, e si può parlare „ di lui senza divenire un miserabile lo„ datore, e senza temere, che la mali„ gnità confonda il plauso con la men„ zogna e l'adulazione.

Bonaparte dato avea a Leoben e a Campo-Formio un grande esempio da imita-

re a' Plenipotenziarj di Rastadt. Conci-
1797. liando l' equità con le vittorie; politico,
pieno di franchezza, e negoziatore moderato, aprì una nuova carriera, senza accordare di più, nè esigere meno di ciò che dovea alla dignità della nazione Francese. Non fece però che mostrarsi a Rastadt, ove ricevette la ratifica del Trattato di Campo-Formio; e nell' atto che venia proclamato Capo della Legazione Repubblicana, incaricata di estinguere affatto il fuoco della guerra, ritornava per presentare al Direttorio il surriferito Trattato ratificato da S. M. l' Imperatore, ed a questo vi era aggiunta una Convenzione relativa alla stazione delle truppe Imperiali, e alla consegna della Città di Magonza.

CAPITOLO XXXIII.

Seguito delle turbolenze dell' Isola di San Domingo.

Le turbolenze di S. Domingo prendevano allora un carattere alquanto più favorevole, attesochè i Francesi vi aveano delle forze più che sufficienti per iscacciarne gl'Inglesi; ma da un canto, l' odio atroce e inestinguibile, che sussisteva nella Colo-

nia tra i Bianchi ed i Negri, si opponeva del tutto alle operazioni contro i nemici esterni; dall' altro le rivalità eccitate da *Sontbonax*, aveano prodotta una diffidenza dichiarata tra' Comandanti de' tre Dipartimenti Francesi.

Gl' Inglesi aumentavano queste disposizioni, e rinnovavano esattamente la favola dell'Aquila, della Femmina, del Cignale, e della Gatta. La discordia summentovata tra i Bianchi i Negri e i Mulatti avea tutta l' aria di una vera guerra civile, giacchè i Comandanti suddetti obbligati a cangiar sovente le respettive direzioni amministrative, a norma de' rapporti sussistenti ne i tre partiti, sembravano tra loro in continua opposizione di condotta riguardandosi quasi sempre come nemici.

Romme, Commissario del Governo nella porzione Spagnuola dell' Isola di cui si tratta, si affaticava con qualche successo a ristabilire la buona armonia tra le fazioni, allorchè *Sontbonax* fu di bel nuovo inviato a S. Domingo, cosa che servì a riaccendete un fuoco mal' estinto. Parea in fondo, che egli non avesse altro scopo, che propagare l' insurrezione de' Negri ne' distretti per anche tranquilli, per regnare in mezzo alle turbolenze sopra una Popolazione ignorante e bar-

bara della quale gli era riuscito di carpire la fiducia.

1797.

I Negri divenuti liberi, e protetti da *Sonthonax*, volevano trattare i proprietarj Bianchi come si trattavano in Francia i Nobili, ed i Preti, cercandosi di trovare qualche rassomiglianza tra gli uni e gli altri; ma la diversità era eziandio di una maggior rilevanza.

In Francia quantunque i Nobili ed i Preti possedessero già una buona parte dei beni stabili, nondimeno una gran quantità di questi beni anche più considerabile, si trovava nelle mani de' Popolari. I primi ne erano stati spogliati nell' atto della Rivoluzione; ma i capitali provenienti dall' industria, dal commercio, dall' agricoltura ed altri mezzi di prosperità, aveano messo il Popolo in grado di comprare i fondi della Nobiltà e del Clero, senza che lo Stato ne soffrisse detrimento.

Questa bilancia non esisteva a S. Domingo, dove i Bianchi e i Liberi possedevano tutte le proprietà territoriali, alle quali i Negri erano riguardati come individui annessi. Divenuti liberi anche i Negri, in conseguenza della Rivoluzione, non aveano altre sostanze, che il godimento dell' industria personale. Da questa combinazione di cose ne dovea risultare, che i proprietarj Bianchi ed i Mu-

latti rimasti privi de' loro possedimenti, le loro piantagioni restavano invendute, ed erano inoltre invendibili, perchè in tutte le Antille, le terre non si vendono a ragione della loro estensione, ma a proporzione del numero de' Negri che le coltivano. I Negri essendo disertati, le fabbriche e le abitazioni rese opulenti dalle loro fatiche, aveano perduto quasi tutto il loro valore.

N. st. An. 6.

Le variazioni prodotte dal movimento rivoluzionario inalzata aveano la fortuna di molta gente, ed i nuovi arricchiti si mostravano in tutte le occasioni partigiani de' Negri, e nemici de' Bianchi e dei Gialli; ma intanto la Coltivazione trovavasi abbandonata quasi generalmente, e tutto tendeva alla dissoluzione del Corpo Sociale.

Tali osservazioni faceansi con energia da' proprietarj Bianchi e Mulatti; e *Sonthonax*, quando andavano a lagnarsi seco lui, rispondeva, essere eglino *Aristocratici* e *Realisti*, e che nascondevano sotto il velo della felicità della Colonia la volontà di conservare il dominio sugli altri, e delle immense ricchezze, incompatibili con l' uguaglianza Repubblicana.

Se si deve credere a' processi verbali trasmessi al Governo Francese da *Toussaint-Louverture*, che fin da quel tempo

1797. godeva di un autorità personale superiore a quella del Commissario della Repubblica, *Sonthonax* immaginandosi esser giunto il tempo di fondare il suo Impero in S. Domingo, propose al primo di scannare generalmente tutti i Bianchi, e tutte le persone di colore, e di dichiarare, che i Negri formavano soli il Popolo di S. Domingo, con proclamar quindi l'indipendenza della Colonia.

Ad una proposizione di tal natura, *Toussaint-Louverture*, fece notificare al Commissario ed alcuni suoi partigiani l'ordine di partire da S. Domingo sul momento; e comunque fosse, l'ultimo dovette imbarcarsi. Presa terra al Ferrol nel mese di *brumifero* (o novembre dell'anno VI), recossi a Parigi per sedere nel Consiglio de' 500, dove lo avea portato una nomina dell'Assemblea primaria Coloniale dell'anno IV.

Da quell'epoca in poi la Colonia prese un nuovo aspetto e un gran numero di piantagioni di zucchero, totalmente distrutte, vennero ristabilite; i Neri riuniti nelle respettive abitazioni, si messero a lavorare con attività, senza esservi costretti da altri motivi, che dal profitto, che ricavavano dalle loro fatiche. Gl'Inglesi vennero astretti a partire; e la felicità e la pace sarebbero tornate di bel

nuovo a rifiorire in quell'Isola, se le nuove dissenzioni tra *Toussaint-Louverture* Comandante della parte settentrionale, *Rigaud* della meridionale e *Roume* Comandante della porzione già Spagnuola, non avessero riacceso con furore un incendio che già si estingueva.

CAPITOLO XXXIV.

Prime Sessioni del Congresso di Rastadt. Preparativi de' Francesi contro l' Inghilterra.

Nelle prime Sessioni del Congresso di Rastadt, non si parlò che dell' estensione delle facoltà di cui i Plenipotenziarj Germanici erano investiti, e che i Plenipotenziarj Francesi riguardavano come insufficienti.

In conseguenza di una risoluzione presa nella Dieta di Ratisbonna un *Conclusum* degli 8 gennajo, che accordava dei poteri illimitati alla Deputazione dell'Impero, fu trasmesso a Rastadt. Questa Deputazione era composta di dieci Commissarj, vale a dire di Magonza e Sassonia pel Collegio degli Elettori; Austria, Baviera e Visburgo per i Principi Cattolici; Brema, Hassia-Darmstadt, e

Baden per i Protestanti; Augusta e Francfort per le Città Imperiali.

1798.

Fu allora proposto da' Commissarj Francesi di adottare per base preliminare, la cessione alla loro Repubblica delle Provincie Tedesche situate sulla sinistra sponda del Reno. La domanda fu ammessa dopo lunghissime contestazioni, giacchè per vero dire una cessione di tal natura, sembrava che andasse a cangiare la Costituzione della Germania, distruggendo i tre Elettorati Ecclesiastici. I titoli di essi poteano trasportarsi in altre Chiese primarie; ma una tal disposizione economica, veniva poi contrariata dal progetto di secolarizzare la maggior parte de'benefizj con Sovranità, appartenenti alle suddette Chiese, per indennizzare i Principi secolari.

Frattanto tali erano le spaventevoli desolazioni prodotte dalla guerra nelle contrade occidentali della Germania, che malgrado i maneggi segreti de' suddetti Elettori Ecclesiastici e de' Vescovi rovinati dalla proposta cessione, la Deputazione non solo acconsentì a fare un sì immenso sagrifizio all' urgenza della pace, ma applaudì inoltre al sistema delle indennizzazioni col mezzo delle secolarizzazioni, con una facilità che apriva un vasto campo a molte congetture.

Altri Gabinetti, prestando le orecchie alle insinuazioni di quello di Londra, dimenticando i vantaggi di una conciliazione che supponevano non ben sicura, si figuravano ottenerne de' maggiori ricominciando le ostilità. La speranza forse di riconquistare degli ubertosi paesi perduti senza restituire gli altri nuovamente acquistati, offrivano agli occhi de' Ministri Inglesi una brillante prospettiva, e con tale idea in mente profittavano della lunghezza del Congresso di Rastadt, per trovare nuove truppe al loro soldo e formare magazzini.

Ad onta però di tutti questi occulti disegni, la pace continentale sarebbe stata firmata e ratificata, se il Direttorio Francese non avesse ordinato a' suoi Plenipotenziarj, di dirigere alla Deputazione dell' Impero una Nota ufiziale contenente nuove pretensioni da esso concepite.

Questa pace permesso avrebbe alla Francia d' impiegare tutti i suoi mezzi per un accrescimento formidabile nelle sue forze marittime. Giammai dopo l' epoca delle lunghe e sanguinose rivalità tra Inglesi e Francesi, si erano veduti sì grandi e moltiplicati preparativi, ne' Porti appartenenti alla Repubblica. Fieri i primi della superiorità della loro marina, sembrava che

riguardassero a prima vista questi ostili

1798. apparati come vane minaccie.

L'assiduità però e la perseveranza imperturbabile con cui i Francesi riunivano, combinavano, accumulavano sempre maggiori sforzi, dava un tal peso alla spedizione, che diceasi progettata contro la Gran-Brettagna, che gl'Inglesi, malgrado la moltitudine delle loro fortezze ondeggianti, considerando il poco caso che facea il Direttorio del sangue, e dei tesori de' suoi Concittadini, allorchè si trattava di soggiogare i nemici, e sebbene sembrassero i suoi tentativi fuori di ogni probabilità, mostravano di paventare quell' inviluppamento delle operazioni militari nelle tenebre della notte, e quel poco timore che *Bonaparte* avea di mettersi alla vela sotto la protezione delle tempeste.

Per tal motivo, non solamente tutte le forze Brittanniche, si riunirono nelle loro Provincie vicine alla Francia; ma oltre a ciò il Ministero di Londra cercava di gettare sul continente le semenze di una nuova guerra, per allontanare da se il pericolo che lo minacciava e produrre una diversione.

Un Armata Francese di 80 mila uomini costeggiava l'oceano, ed i soldati che la componevano inoperosi sulla riva,

va, misuravano avidamente con l'occhio la liquida distanza, che gli separava dalla Gran-Brettagna. Scoprendo i colli cretosi, che s'inalzano sulle rive dell'Inghilterra, mostravano desiderio di sfidare i venti ed i nemici nella stagione la più pericolosa, e profittare delle lunghe notti dell'inverno e delle folte nebbie per approdare su' lidi delle Contee di Kent e di Sussex. Alcuni spacciavano per cosa certa, che la spedizione verrebbe arrischiata, tosto che la direzione de' venti l'avrebbe resa possibile. Altri pensavano, che *Bonaparte*, incaricato di accelerare le decisioni del Congresso di Rastadt, non avrebbe sciolte le vele verso l'antica Albione, che allora quando la pace continentale non lascierebbe alla Repubblica altri nemici che gl'Inglesi.

N. st. An. 6.

CAPITOLO XXXV.

Nuove pretensioni de' Plenipotenziarj Francesi a Rastadt.

I Plenipotenziarj Francesi a Rastadt, cercavano di allontanare la pace il più che fosse possibile, co' loro ridicoli puntiglj, richieste fallaci e pretensioni ugualmente contrarie al diritto delle genti che

all' umanità. Non solamente eglino volevano ottenere alla diritta del Reno dei posti militari, i quali minacciavano la libertà della Germania; ma inoltre vessavano i Principi vicini intorno ad alcune Isolette situate in mezzo a quel fiume, sopra alcuni pedaggi, e sopra dieci o dodici milioni di debiti, nel momento che i suddetti Principi cedevano alla Francia un Territorio vasto e fertile coperto da un milione e 500 mila abitanti.

1798.

Queste domande inasprivano i Ministri Tedeschi; ed il Congresso in conseguenza diveniva il teatro de' più miserabili intrighi. Delle richieste incessanti reclamando, e delle concessioni rifiutando; delle Note e contro-Note, mostravano che i Plenipotenziarj convocati, non facessero altro studio che quello di accordarsi nello scopo d'ingannarsi gli uni con gli altri. Oltre a ciò degli odj personali, si aggiungevano all' opposizione degl' interessi; onde si prevedeva, che se le negoziazioni non si rompevano, verrebbero almeno lungamente prolungate. Il Ministero Inglese contava moltissimo su questo stancheggiamento, tanto più, che il Re d'Inghilterra, trovandosi egli stesso nel numero de' dieci Commissarj pacificatori, in qualità di Duca di Brema, po-

tea procurarsi una maggiore influenza sulla Deputazione dell' Impero.

N. st. An. 6.

Il predetto Ministero ebbe perciò tutto il tempo opportuno per determinare alcune Potenze dell' Europa a riprendere le armi contro la Francia. Si attribuirono perciò da' Francesi agl' Inglesi, ma però contro la verità del fatto, i movimenti rivoluzionarj di Roma e della Svizzera; e si cercò di spargere, per ottenebrare le menti, che da loro si trassero su quei due Stati le armi Repubblicane, onde servissero di conduttore al vasto incendio, che di bel nuovo dovea devastare le più ubertose Europee contrade.

CAPITOLO XXXVI.

Rivoluzione di Roma.

Giuseppe Bonaparte essendo stato inviato Ambasciatore di Francia in Roma, i *Giacobini* ed i *Rivoluzionarj* di quel paese, avendo tramata una cospirazione contro il Governo Pontificio, attesero a farla scoppiare, che egli vi avesse posato il piede da qualche tempo; e tutti i loro sforzi erano diretti a metterlo in compromesso. Inseguiti da' soldati di quella guarnigione, incaricati di mantenere il

buon ordine e di opporsi a chi volea turbarlo, si rifugiarono in quelle soglie come per annunziare di essere d'intelligenza con la Legazione Francese.

1798.

Diversi militari, che stavano a tavola in questo mentre con l'Ambasciatore tra i quali il General *Duphot*, si alzarono e andarono con la spada alla mano per allontanare da' contorni del palazzo i soldati predetti, che alquanto infuriati, non avendo alla testa verun ufiziale di rango, risposero con delle fucilate, che stesero morto a terra il prefato Generale. Si sparse subito la voce, che moltissimi Francesi erano rimasti uccisi seco lui; ma la verità si è, che egli solo, unitamente a un invalido ferito a morte nel cortile, perdette la vita in tale incontro.

Dopo un fatto di tal natura, l'Ambasciatore Francese credette di non dovere più restare a Roma; se ne partì la mattina appresso alla volta di Firenze, senza volere ascoltare le proposizioni che se gli facevano, di ricercare gli autori e i complici dell'accaduto inconveniente, e dargli qualunque dovuta soddisfazione. Che che siasi detto ed inventato su tal proposito, l'interesse della Corte di Roma e di S. S. non permetteva di dare degl'incentivi perchè si ricominciasse

la guerra. Chiaro vedeasi, che una tal direzione veniva promossa da un impulso affatto straniero, mentre nell'istesso giorno che il tumulto fu dipinto a Parigi con i colori più neri e nel modo il più capace d'inasprire gli spiriti, fu trasmesso l'ordine all'Armata d'Italia di entrare ostilmente nello Stato Romano.

N. st. An. 6.

Il General *Berthier* essendosi posto alla testa della medesima in poco tempo arrivò a Roma e vi entrò da Padrone, essendovi stato ricevuto come amico. Nel dì 15 febbrajo (o sia 25 *piovoso*) essendosi fatto un numeroso attruppamento di Patriotti nel Foro Romano ora *Campo Vaccino*, vi fu pubblicata una Notificazione nella quale il Popolo Romano (che non era stato consultato nè avea esternato alcun voto) si dichiarava libero, nominava de' Magistrati e implorava a sostegno della sua indipendenza la protezione della Repubblica Francese. Si aderì alla richiesta, e si notificò con solennità, come la Repubblica Romana riconoscevasi indipendente con tutto il suo Territorio formato dalle Provincie rimaste al Papa dopo il Trattato di pace concluso a Tolentino.

Frattanto eccessive contribuzioni e requisizioni aggravarono Roma, ed un orribile spoglio si eseguì nel Vaticano e

1798. nella Residenza del Pontefice, in guisa che, essendosi in questo mentre restituito Berthier a Milano, gli ufiziali Francesi si sollevarono contro i loro Generali ed i Commissarj dell' Armata, pubblicando un manifesto (in data del dì 26 di detto mese, e dal famoso *Panteon*, o Tempio della Rotonda ove eransi convocati) per far sapere all' Europa tutta esser eglino innocenti delle immense rapine, depredazioni e ladronecci commessi; aggiungendo a ciò di non aver da quasi due mesi ricevute le loro paghe. *Haller*, banchier fallito a Parigi, e poi Tesoriere primario delle truppe Repubblicane, strappò il Papa dalla Residenza de' successori di San Pietro, e lo fece trasportare a Siena, sotto la scorta di un distaccamento di cavalleria. Ivi il Santo Padre si trattenne per circa tre mesi; ed a motivo de' terremoti, che scossero fieramente quella città passò nella Certosa di Firenze, sempre però guardato a vista. Dichiarata poi la guerra dal Direttorio Francese all' Arciduca Granduca di Toscana, Sua Santità fu condotto prigioniero in Francia.

Questa sovversione di cose gettando in Italia delle nuove cagioni di discordia facea stupire tanto più l'Europa, in quanto che i Plenipotenziarj Francesi in Ra-

stadt, continuavano a dire con sicurezza, che il Direttorio non avea altro in mira, che consolidare una pace definitiva e universale. Lo stupore si aumentò ancora, allorchè un altra combinazione di circostanze guidò le armi Francesi in mezzo alle Montagne della Svizzera.

N. st. An. 6.

CAPITOLO XXXVI.

Rivoluzione della Svizzera.

Alcune contestazioni insorte tra il paese di Vaud ed i Senati di Berna e Friburgo furono il pretesto di queste ostilità. Gli abitanti del primo erano stati eccitati segretamente, onde seminare lo spirito di divisione, a chiedere di voler formare, dopo 200 anni di pacifica sudditanza, un decimoquarto Cantone Elvetico separato. I Cantoni suddetti di Friburgo e Berna loro Sovrani, era cosa naturale che considerassero una tal richiesta come un attentato alla respettiva loro autorità. Il Direttorio Francese allora prese sotto la sua salvaguardia i Vodesi, facendo intimare a' due Senati, che sarebbero essi responsabili individualmente di tutte le determinazioni, che prese avessero contro un paese, che recate avea

1798. le sue lagnanze innanzi al Direttorio medesimo per ottenerne una pronta giustizia.

I Bernesi si credevano abbastanza potenti per sottomettere il paese di Vaud, e adottate aveano delle misure per tal effetto, quando una Divisione Francese, rientrata sul suolo natio per Carouge, ebbe ordine di opporsi subito alle operazioni delle truppe del Senato di Berna. Tutti i vincoli per ciò che univano i Vodesi a' Bernesi, ed a quei di Friburgo rimasero ad un tratto spezzati, e i Deputati di questi paesi convocati in Losanna, dopo aver dichiarato che essi volevano scegliere un Governo Democratico, si posero a regolare gli affari per l'amministrazione delle finanze.

Questo cangiamento veniva riguardato da' nemici della Rivoluzione Francese come un pomo di discordia, la cui influenza parea, che dovesse attaccare alla causa degli emigrati la maggior parte degli Svizzeri. Altri osservatori ravvisavano quest' avvenimento sotto un altro punto di vista, spargendo che i Cantoni Democratici, avrebbero trovati nello stabilimento del nuovo Cantone Vodese i mezzi di ottenere una preponderanza nelle Diete generali. Aggiungevasi a ciò, che sebbene il Popolo Elvetico sembrasse assai af-

fezionato al suo antico sistema, non potea frattanto che riguardare con piacere la sollevazione del paese di Vaud, perchè in fondo gl' insorgenti sosteneano a loro rischio e pericolo gl' interessi delle genti del basso popolo. Non era pertanto improbabile che questa Rivoluzione influisse sulla pubblica opinione, e riconducendo gli Svizzeri alle primarie loro istituzioni, tornasse a stringere di bel nuovo l'Elvezia alla Francia.

La guerra, di cui il Direttorio affidata avea la condotta al General *Brune*, uno degli allievi di Bonaparte, non fu molto lunga, essendo già state preparate preventivamente le traccie degli avvenimenti che dovevano aver luogo. Solura aprì le porte a' Francesi, e Friburgo fu disgraziatamente preso d'assalto. Berna fu obbligata a capitolare, e tutto lo Stato Maggiore delle sue truppe, si rese nel dì 6 maggio. I respettivi territorj caddero in potere de' vincitori, che v' imposero delle gravose contribuzioni.

E' stato detto da alcuni politici, che il Direttorio, per render inutili i disegni del gabinetto Inglese, dovea limitarsi a sostituire a Berna alle magistrature inclinate a favore della Corte di Londra, altre consimili, che fossero amiche del nome Francese; o almeno se l'Aristocrazia

Bernese, si pretendeva che meritasse un gastigo esemplare, un tal gastigo non dovea estendersi agli altri Cantoni.

1798.

Quei che così parlavano, non conosceano l'andamento di una Rivoluzione, troppo difficile a dirigere allora che una volta è incominciata. Un'Assemblea Nazionale convocata venne in Basilea, per compilare una nuova Costituzione, cosa assai difficoltosa, e che potea trovare mille ostacoli, mentre bisogna considerare, che la sovversione del sistema Svizzero, proveniva, e dalla comune opinione dei Francesi, e dalle loro truppe.

Ne' Cantoni Aristocratici supponevasi, che la plebe, sentendo il bisogno di essere appoggiata, avrebbe avuto piacere che le fosse dato un Atto Costituzionale sul modello di quello che sussisteva allora in Francia; ma i Cantoni Democratici, soddisfatti del loro governo, paventavano ogni e qualunque innovazione politiea. Si sarebbe potuto modificare una Repubblica suddivisa in varj Cantoni la maggior parte retti dal ceto de' patrizj, rispettando anche la loro confederazione, col fare nel tutto insieme un qualche cangiamento; ma si mostrava del timore di lasciarvi un funesto germe di divisione, e l'Armata Francese s'inoltrò frattanto fin entro alle montagne de'Grigioni.

De' poveri abitatori colpevoli di volere esser liberi, secondo la loro maniera di pensare, vennero spinti alle ultime estremità, in guisa che non potea dirsi più che perseguitavasi l'oligarchia Bernese, in mezzo alle nevi, vecchie quasi quanto il mondo, ma si perseguitavano de'miserabili e veri Democratici, i quali non aveano appena una qualche relazione co'loro vicini. Parea che altro scopo non si avesse, che metterli in rivoluzione, mentre vi erano degli uomini barbari, che gl'inseguivano fieramente fino in mezzo a quelle alpestri balze, le quali invano gli nascondevano agli occhi di tutti gli altri Popoli. Le loro rustiche abitazioni vennero date in preda alle fiamme; e gli orrori esercitati in queste deserte contrade, obbligarono quelle misere genti, le più pacifiche tra' mortali, a gettarsi in braccio de' nemici della Francia, nemici un tempo anche delle medesime.

CAPITOLO XXXVII.

Elezioni dell' anno VI.

Erasi nel primo giorno del mese di *pratile* (o 20 maggio) per procedere alle elezioni, alcune delle quali furono

non poco tempestose, e ne risultarono
1798. delle dissensioni assai serie, e delle doppie elezioni. Sopra un tale inconveniente aggirossi un insidioso messaggio del Direttorio al Consiglio de' 500. Questo messaggio fu trasmesso all'esame e decisione di una Commissione speciale, dopo il cui rapporto, dettato senza mistero dal Direttorio medesimo, non solamente il Corpo Legislativo ammesse tra i Rappresentanti del Popolo, gl'individui nominati dalle Assemblee elettorali discordanti tra loro, senza verun riguardo alla pluralità de' voti; ma dichiarò nulle eziandio le elezioni de' Deputati a' due Consigli, fatti di unanime accordo in altre consimili adunanze, e dove erano state osservate tutte le forme ordinate dalla Costituzione.

Un tal Decreto così contrario alla Costituzione medesima non erasi promulgato senza reclami, ed in particolare per l'opinione di *Cuchan*, che si fece distinguere specialmente pel suo carattere filosofico: "Mi sarei fortemente, disse, opposto ad una risoluzione di questa fatta, se così conducendomi non avessi corso il pericolo di essere escluso dal Corpo Legislativo; ma il mio dovere esige di far sapere alla Patria, che il Direttorio è stato ingannato nelle re-

„ lazioni che gli sono state poste sotto
„ gli occhi . „

Mio fratello *Florimondo Fantin Desodoards*, nominato dalle Assemblee del Dipartimento delle Alte Alpi, nel quale non si era manifestata alcuna scissura, essendosi trovato nel numero degli esclusi, disse: la decenza e l' amore del mio paese, mi obbligano a tenere il medesimo linguaggio di *Cuchan*.

Giuseppe Francesco, più cognito sotto il nome di *Neufchateau*, luogo di sua nascita, uscito dal Direttorio per mezzo dell' estrazione, venne inalzato al ministero dell' interno. *Treilhard* Ministro Plenipotenziario a Rastadt, e *Giovanni Debry* uscito dal Direttorio fu mandato colà a farne le veci.

CAPITOLO XXXVIII.

Spedizione d' Egitto.

Da gran tempo si continuavano in Francia, come si è annunziato, de' marittimi preparativi con un continuo ed uguale ardore tanto ne' porti dell' Oceano, quanto in quelli del Mediterraneo. *Bonaparte* assentatosi da Parigi ne' primi giorni di maggio (ossia verso la metà

1798. del mese di fiorile) alcuni credettero, che egli fosse per tornare a Rastadt, onde terminarvi con celerità quel Congresso, ed altri voleano, come cosa sicura, che battendo le traccie di *Guglielmo il Conquistatore* avrebbe finalmente arrischiata un' invasione nella Gran-Brettagna.

Un gran numero di coloro, che si chiamano dotti, letterati, ed artisti, si accingevano ad accompagnare quel prode Generale, cosa che toglieva a poco a poco il velo misterioso, col quale cercavasi di ricoprire il suo viaggio. Di fatti non passò molto, che si seppe essersi egli imbarcato a Tolone sul vascello l'*Oriente* di 120 pezzi di cannone, e che seco conducea una flotta di più di 400 vele con tredici vascelli di linea, ed a bordo quasi 30 mila combattenti.

A Parigi sostenevasi, che il destino di quest' Armata era per i Dardanelli, superati i quali, e traversato il Bosforo Tracio, ossia lo Stretto di Costantinopoli, penetrerebbe nel Mar-Nero per attaccare i dominj Russi, rovinare lo stabilimento di Kerson, distruggere la marina adunata colà dalla Corte di Pietroburgo, riconquistare la Crimea per restituirla alla Porta Ottomanna, e ricevere o tutto, o porzione dell' Egitto in cambio di questo segnalato servigio.

In tal supposizione, alla quale sembrava dare un gran peso l'antica alleanzá tra i Turchi ed i Francesi, i dotti, i letterati e gli artisti, sbarcati di consenso del Divano in un paese, che fu la cuna delle arti e delle scienze, doveano trovare sulle sponde del Nilo, le sorgenti delle più curiose ricerche e delle più assidue fatiche.

N. st. An. 6.

Mentre questa combinazione serviva a divertire gli oziosi, la flotta Francese veleggiava felicemente verso i lidi orientali, lasciando a destra le coste della Grecia, ed avanzandosi verso l'Isola di Malta.

CAPITOLO XXXIX.

Conquista di Malta.

Una porzione della flotta Francese comparve dinanzi a Malta nel dì 18 *pratile* (o 6 giugno); e Bonaparte fece domandare verbalmente al Gran-Maestro e al suo Consiglio di essere ricevuto nel Porto con tutte le sue forze. Invano volevasi mettere opposizione ad una tal domanda.

Per proteggere quasi otto leghe di coste accessibili, i Cavalieri appena potevano disporre di 7 mila uomini, onde, e

la campagna e tutti i forti isolati cadde-
1798. ro in poche ore in potere de' Francesi;
tanto più che il *Balì d' Hompesch* Gran-
Maestro dell'Ordine, nativo Liegese, non
sapendo a che partito appigliarsi, aumentava la confusione co' suoi ordini contraddittorj. I principali abitanti della Città-Nuova, istigati già e preparati da occulti emissarj, facendo sembiante di temere che le loro case non restassero schiacciate dalle bombe, adunaronsi tumultuosamente, nell'atto che una loro numerosa Deputazione era andata a proporre al Governo, che si dovesse capitolare. Si risolvette perciò d'inviare due messaggieri al General Repubblicano, per trattare della resa; ed in vigore degli Articoli sottoscritti, *Bonaparte* entrò nel Porto con tutta la sua gente e tutte le sue navi.

In tal guisa l'Isola di Malta, così celebre per le sue fortificazioni, e che sotto il Regno del Gran-Maestro *Giovanni della Valletta* resistito avea a tutte le forze Ottomanne, fu conquistata con un colpo di mano, senza appena sparare un cannone. All' *Hompesch* si promesse un trattamento vantaggioso; ma non fu stabilito niente in favore dell'Ordine in generale, nè cosa alcuna in vantaggio dei Cavalieri in particolare. Quelli delle Lin-

gue

gue di Francia entrati nell'Istituto prima del 1792, ottennero la libertà di ritornare nella patria, ed ebbero qualche lusinga di avere settecento lire tornesi per cadauno di pensione, e mille franchi i sessagenarj.

Bonaparte riunita tutta la sua Armata, e lasciata nell'Isola una sufficiente guarnigione sotto il comando del General *Vaubois*, fece vela nel dì 20 di detto mese di giugno (ossia primo *messidoro*) alla volta delle bocche del Nilo; e la sua spedizione, a prima vista una delle più brillanti che celebrate abbiano le istorie, fu terminata in nove giorni.

CAPITOLO XL.

Conquista d'Alessandria e del Cairo.

Pervenuta nel dì 13 *messidoro* (o 3 di luglio) la gran flotta Repubblicana a vista d'Alessandria, in poche ore i Francesi divennero padroni di quella città, de' forti che la difendevano, e de' suoi due porti, uno chiamato il nuovo, e l'altro il vecchio. Bonaparte avrebbe voluto fare entrar dentro i medesimi tutte le navi grandi e piccole dell'armamento; ma l'Ammiraglio Brueix, che forse

1798. avea degli ordini contrarj, si oppose ad una tal misura, assicurando falsamente, che i bassi fondi che attorniavano i suddetti porti non permetteano l'ingresso neppure a' bastimenti di linea del terzo rango.

Messa in istato di difesa Alessandria, *Bonaparte* recossi rapidamente verso il Cairo, e battuti successivamente presso il villaggio di Chebreisse nel dì 15 e 23 luglio (o 25 *messidoro* suddetto, e 3 *termidoro*) i Bey, che comandavano in quel paese, fece inseguire le loro milizie composte de' così detti *Mammalucchi* fino al di là delle piramidi di Giseh. L' Armata Francese essendosi accampata in mezzo a quelle masse imponenti, il Cairo aprì le porte nel dì 4 *termidoro* (o 24 luglio), dimodochè nel dì 20 agosto (o primo *fruttidoro*) i vincitori assisterono all'apertura solenne del canale del Nilo, che porta la fertilità ne' contorni di quella vasta città.

I Bey, vinti, si rifugiarono alcuni nella Siria, ed altri nell'alto Egitto; ed intanto il General Francese fece inalzare su' confini del Deserto, tra l'Egitto e la Siria, una fortezza guarnita di artiglieria, scegliendo per quell' importante costruzione il villaggio di Salchich, l'ultimo luogo di detto paese ove si trovi dell'

acqua dolce. Il General *Regnier* ne ebbe il comando. *Bonaparte* allora padrone del Basso Egitto in meno di un mese, volendo imitare in qualche modo Alessandro il Macedone, cercava tutti i mezzi di affezionare gli Egiziani al dominio Francese, rispettando le loro leggi, i loro costumi, e la loro Religione. Tentò inoltre di persuadergli, che egli non facea la guerra nè a loro, e neppure alla Porta Ottomanna istessa, ma alle orde degli Arabi, il cui giogo si aggravava sulle loro teste; gli chiamò poi a partecipare del Governo, consultandogli sulla maniera di fissare le imposizioni, e vigilava con sollecitudine alla polizia generale, e al buono stato de' canali, da cui dipendono le raccolte sotto quel clima. Fondò nel tempo medesimo un Liceo nel Cairo, con la speranza (divenuta poi fallace) di far germogliare sulle sponde del Nilo le scienze e le arti dell' Europa.

N. st. An. 6.

CAPITOLO XLI.

Battaglia navale di Aboukir.

I bastimenti armati, che aveano potuto rimontare il Nilo, aveano dato fondo presso al vecchio Cairo; ma i vascel-

li di linea di costruzione Veneta, e le fregate, se ne stavano nel Porto vecchio di Alessandria. Tutto il rimanente poi dell'intera squadra rimaneva ancorata nella rada d'Aboukir tra Alessandria e Rosetta, di dove potea essere balzata in mare da una tempesta, o distrutta da un' Armata navale superiore. Invano il Generale in capite avea raccomandato all'Ammiraglio *Bruix* di andare a dar fondo in qualche Porto dell'Adriatico o del Mediterraneo; ma le medesime ragioni, che lo aveano impedito di entrare nel Porto di Alessandria, lo determinarono a disprezzare gli ordini di *Bonaparte*.

1798.

Lord *Jervis* la cui flotta incrociava dinanzi a Cadice, avea distaccato il Contrammiraglio *Nelson* per tener dietro ai passi della flotta Francese, senza però turbare per allora la spedizione dell'Egitto.

Da lungo tempo la Corte di Pietroburgo prometteva alla lega de' Sovrani contro la Francia di somministrare in aumento delle loro forze 100 mila uomini; ma Paolo I non poteva allontanare dalle sue frontiere una sì gran quantità di truppe, senza esporsi ad essere attaccato da' Turchi. La predetta spedizione però annullava quest' inquietudine, e dovea naturalmente condurre il Divano a concludere un alleanza con gl' Inglesi,

gl' Imperiali ed i Russi; ed ecco il motivo per cui *Nelson* avanzava con somma lentezza, la quale dette tempo alla conquista di Malta, avvenimento senza dubbio divenuto inaspettato per gl'Inglesi. Avrebbe non ostante potuto *Nelson* attaccare i Francesi allorchè uscivano da quell' Isola. Fingendo perciò aver quell' intenzione, presi in Sicilia de' Piloti pratici, trapassò lo stretto di Messina, si portò sulle alture di Candia, ed arrivò a vista di Alessandria prima della squadra Repubblicana. Veduto, che per anche non era arrivata, si allontanò di là per non dar molestia allo sbarco; quindi si presentò di bel nuovo su quelle coste verso il dì 3 agosto (o 13 *termidoro*). La flotta Francese stava, come si è detto ancorata presso Rosetta, avendo l' Ammiraglio *Brueix* trascurato di assicurarsi se gl' Inglesi poteano passare tra la testa della sua linea e la terra. Il combattimento pertanto cominciò nel dì 14 a ore cinque e mezzo della sera.

Brueix avea 13 vascelli schierati con quest' ordine: il *Guerriero*, il *Conquistatore*, l' *Aquilone*, lo *Spartano*, il *Popolo Sovrano*, il *Franklin*, l' *Oriente*, il *Tonante*; il *Felice*, il *Mercurio*, il *Guglielmo Tell*, il *Timoleonte* e il *Generoso*. I nemici ne contavano quattordici; e *Nelson* per-

fettamente istrutto di poter passare tra
1798. la terra e le navi Francesi, sfilò in mezzo alla loro linea condotto da una scialuppa del paese, e collocò sette de' suoi vascelli in maniera, che la squadra Inglese non si trovò a fronte a prima vista, che sette vascelli Francesi; e gli altri sei restati all' ancora sotto vento, non ebbero campo di prender parte alcuna nella prima azione. Sette vascelli Francesi combattuti da quattordici Inglesi doveano restar soccombenti: Il vascello l' *Oriente* saltò in aria, e gli altri, vedendosi in procinto di andare a fondo, ammainarono la bandiera. *Nelson* in questo mentre attaccò il *Tonante*, il *Felice* e il *Mercurio*, il *Timoleonte*, il *Guglielmo Tell* e il *Generoso*, che quasi tutti caddero in suo potere, a riserva del *Timoleonte*, che prese fuoco sulla costa, dopo aver messo a terra il suo equipaggio, e del *Guglielmo Tell* e il *Generoso*, che facendo forza di vele, cercarono un passeggiero asilo in un Porto dell'Europa.

CAPITOLO XLIII.

Conseguenze della battaglia di Aboukir.

Parea, che *Brueix* avesse fatte tutte le disposizioni per esser vinto, mentre se avesse chiamati a se i due vascelli di costruzione Veneta, che trovavansi entro il Porto d'Alessandria, egli sarebbe stato superiore di forze agl'Inglesi. I suoi vascelli non erano provveduti è vero di quella quantità di Marinari, che sarebbero stati necessarj, cosa che fu una delle cagioni della sua sconfitta, ma avrebbe potuto completare sul momento i suoi equipaggi, impiegando quelli de' bastimenti da trasporto divenuti inutili. In vano fu detto per sua difesa, che il vascello su cui stava egli a bordo saltò in aria in mezzo al combattimento, mentre quest'infortunio non fu cagionato dal fuoco dei nemici, ma dall'incendio istantaneo di diversi secchj di vernice a olio, che si era avuta l'incuria di lasciare sul ponte, e dalla trascuratezza, che usavasi nel servizio delle polveri. Le fiamme si appresero per ogni dove, e non fu possibile il salvare quel superbo vascello.

N. st. An. 6.

Una gran parte de' vascelli di *Nelson*

1798. che aveano molto sofferto nell'azione, trovarono ne' Porti della Sicilia que' soccorsi di ogni genere, che messero in istato l'Ammiraglio Inglese di poter profittare della riportata vittoria, talchè trovandosi intercettate le comunicazioni tra' Porti della Francia e quelli dell' Egitto, le forze Britanniche, rimasero interamente padrone del Mediterraneo.

CAPITOLO XLIV.

La Porta Ottomanna dichiara la guerra alla Francia.

Appena *Bonaparte* ebbe messo il piede a terra in Egitto, chè gli agenti delle Corti di Londra e di Pietroburgo, si applicarono a spaventare il Divano di Costantinopoli, non solamente sulla perdita dell' Egitto, che se gli fece riguardare come inevitabile; ma ancora sull' influenza rivoluzionaria, che il Governo Francese potea stendere sulle varie Provincie della Turchia. Secondo i loro racconti, i Francesi non tendevano a meno, che discacciare da Bizanzio la Casa Imperiale per rimettere in piedi le Repubbliche Greche. Non ostante erano sì antiche, sì estese, sì congiunte le relazioni ed i vincoli tra

l'Impero Ottomanno e la Francia, che il Divano rispose, che malgrado il non potersi veramente spiegare le cagioni dell'occupazione dell'Egitto, voleva prendere delle nuove informazioni prima di venire a rottura con la Francia.

La completa distruzione della flotta Repubblicana, dette alle istanze degl'Inglesi e de'Russi un nuovo grado di energia. I primi aveano adunate sul Mar-Nero delle forze formidabili, ed i secondi minacciavano di assediare i Dardanelli. Il Gran-Visir dal canto suo cercava di guadagnar tempo; ma i Ministri di Londra e Pietroburgo, dichiararono, che non davano al Gran-Signore, che sole ventiquattr'ore per decidersi a far la guerra alla Francia, oppure all'Inghilterra e alla Russia. Selim III dunque dichiarò la guerra a' Francesi, ed aprì alle flotte Russe costruite ne' Porti del Mar-Nero il Porto di Costantinopoli, senza calcolare per niente i pericoli, che correva l'Impero Ottomanno, stante questa poco cauta determinazione.

CAPITOLO XLV.

Nuova confederazione contro la Francia. Il Re di Napoli è uno de' primi a entrarvi.

La fama parlava ovunque di una nuova *Coalizione* o sia lega delle Potenze di Europa con la Francia; ma non si conoscevano nè i mezzi della medesima, nè quali fossero i Monarchi, che si accingevano nuovamente a impugnare le armi. Solo era noto, che la Corte di Londra non trascurava d'impiegare tutti gli espedienti della politica per render nulle le operazioni del Congresso di Rastadt, per persuadere il Corpo Germanico a tornare in guerra, e per impegnare le Corti di Stockolm, di Coppenaghen, di Napoli, Firenze e Torino, e specialmente quella di Prussia a prendervi parte attivamente.

1798.

Si è di già enunciato, che il principale vantaggio degl' Inglesi nella loro alleanza con la Porta riguardava la Russia, la quale non potendo opporre più il pretesto di guardare i suoi confini dalle irruzioni de' Turchi, trovavasi forzata in qualche maniera a mantenere i suoi impegni ed a far marciare le sue Armate in Francia ed in Italia.

Il Re delle due Sicilie inasprito da pochi riguardi, che verso di lui usavano i rivoluzionarj Romani, e rincrescendogli assai la vicinanza de' Francesi a' suoi Regni, favoriva gl' Inglesi, onde fu facile a' Ministri Britannici il convincerlo, che se i primi non la rompevano seco lui, ciò era perchè aveano bisogno di trarre dalla Sicilia delle provvisioni per l' Isola di Malta. Aggiungevano, che il tempo della vendetta del Direttorio di Parigi presto o tardi arriverebbe, e che la vera maniera di liberarsene era quella di prevenirlo. Se gli offrivano de' sussidj abbondanti di armi e di munizioni da guerra, e la prospettiva di un Trattato con l'Imperatore delle Russie per un grosso corpo di combattenti, ma questo Trattato non ebbe luogo che su' principj del 1799. Concludevasi, che egli in tal guisa operando, si esponeva a pochi pericoli, e si procurava un ampia messe di gloria, presentandosi a' Popoli Italiani come il loro liberatore ed apportatore di un qualche sollievo a' guai che gli opprimevano.

N. st. An. 6.

La presenza della flotta Inglese vittoriosa, dando un nuovo impulso a somiglianti considerazioni, 40 mila uomini vennero messi in armi in meno di un mese, e fino da' primi giorni di ottobre (o *vendemifero*) dell' anno VII, conta-

vansi circa 70 mila combattenti nelle Armate Napolitane.

1798.

CAPITOLO XLVI.

Gl' Inglesi cercano di mettere in campo delle trattative con varie Corti. Il Re di Sardegna è costretto ad abbandonare il Piemonte.

Diverse negoziazioni mettevansi in campo da' Ministri Britannici in varie Corti, onde farsi de' nuovi alleati, che agissero in loro vantaggio in una maniera indiretta. Non era ad essi però facil cosa il determinare le Potenze, che restavano in Italia a secondare le loro idee, e particolarmente i Ministri Piemontesi, le cui più considerabili fortezze trovavansi tutte occupate da' Francesi con più la Cittadella istessa di Torino. In conseguenza la minima tergiversazione per parte del Re di Sardegna, lo dava in preda, con tutta la sua famiglia, alla vendetta del Direttorio. Si pretese nondimeno di provare, che in tutta l'estensione del Piemonte esistesse un progetto per esterminare tutti i Francesi sparsi per le Città e per le campagne, e che un tal progetto dovea cominciare ad eseguirsi sopra que' soldati, che sarebbonsi potuti sorprendere.

Comnnque sia, o che il Governo Francese fosse prevenuto su quanto era voce, che si preparasse una trama ostile, o che l'occupazione del Piemonte fosse una conseguenza delle sue nuove disposizioni, Carlo Emanuelle IV trovossi in necessità di abbandonare la residenza de' suoi antenati con tutti i Principi e Principesse della Casa Reale di Savoja, e ritirarsi in Sardegna. Nell'epoca medesima i Plenipotenziarj Francesi a Rastadt dichiararono formalmente, che le Note ufiziali, da essi ne' decorsi giorni presentate, comprendevano l'*Ultimatum* del Direttorio, e che se nello spazio di sei giorni, da contare dal dì 7 dicembre 1798, non veniva data dalla Deputazione dell' Impero una risposta soddisfacente, le loro plenipotenze rimanevano nulle.

N. st. An. 6.

CAPITOLO XLVII.

Disfatta delle Armate Napolitane. Il Re delle due Sicilie si ritira in Palermo.

Sapevasi in Rastadt, che il Re di Napoli accampava sulle frontiere dello Stato Romano alla testa di circa 70 mila uomini. Le Gazzette tutte non parlavano d'altro, che della marcia di una grande

Armata Russa a traverso della Pollonia; 1798. e frattanto la Germania soffriva de' mali così orribili, che la maggioranza della Deputazione surriferita, dichiarò per mezzo di un *Conclusum* del dì 9 di detto mese, la sua accessione all'*ultimatum* della Legazione Francese, talchè la pace parea assicurata, quando appunto ricominciarono le ostilità.

S. M. Siciliana erasi avvicinato a Roma con tanta rapidità, che la debole guarnigione di quella città avea dovuto abbandonarla, onde il General Mack alla testa delle di lui truppe entrò senza alcuna resistenza in quella metropoli, ed il Monarca vi fece il suo ingresso nel dì 28 novembre.

Il General *Championnet*, che comandava l'Armata Francese nelle campagne Romane, appena ebbe riuniti 25 mila combattenti tra Francesi e patriotti Romani, che senza considerare il numero de' nemici (tra' quali vi erano pochissimi soldati, e una gran parte degli ufiziali non avea volontà alcuna di battersi), riportò a Trevi e a Monte Rosi nel dì 7, 8 e 15 dicembre de' vantaggi sì grandi, che fece quasi 11 mila prigionieri, e rientrò vincitore in Roma, dove il Castello Sant' Angelo era sempre rimasto nelle sue mani. Il General *Mack*, dopo aver vanamen-

te tentato di rimettere in ordine le forze a lui affidate, scoraggite, e di dubbia fede, ripiegossi sulle sponde del Garigliano e del Volturno.

Seppesi in Germania, quasi nel giorno medesimo, l'andata del Re di Sardegna in Cagliari Capitale di quell'Isola, e la fuga e la dispersione dell'Armata del Re di Napoli, a motivo della quale il Gen. *Mack* suddetto dichiarava apertamente, di non si poter mantenere in Italia senza i più pronti e i più potenti soccorsi. Inoltre varj Principi dell'Impero non parevano punto persuasi di dovere di bel nuovo impugnare la spada.

I Russi avanzavano lentamente, e le forze Imperiali nelle provincie già Venete ascendevano appena a 60 mila uomini. All'opposto i Generali Francesi *Joubert* e *Championnet* disponevano in tutta l'estensione della penisola di 110 mila combattenti; per la qual cosa credevasi, che non vedrebbesi rotto così presto il Trattato di Campo-Formio, mentre i Francesi avrebbero potuto fare di grandi progressi prima dell'arrivo de' Russi.

Quest'incertezza venne aumentata da un altra Nota rimessa nel dì 2 gennajo 1799 alla Deputazione Germanica dai Plenipotenziarj Francesi. Si dichiarava in essa formalmente, che se la Dieta di

Ratisbona, non si opponeva efficacemente all' ingresso de' Russi in Germania, il Direttorio riguarderebbe quest'ingresso come un infrazione dell'armistizio sussistente tra l' Impero e la Francia.

1799.

Mack frattanto trovavasi sempre più costretto a retrocedere, perchè privo di soccorsi, e perchè le sue truppe volgevano ovunque le spalle. L'Ammiraglio Nelson, che trovavasi in Napoli, temendo che il Re in quelle critiche circostanze non si determinasse ad entrare in trattative di pace col General *Championnet*, lo indusse a trasportare la sua Corte nella Sicilia, e lo accompagnò egli stesso a Palermo, dove S. M. arrivò non senza avere incontrata, cammin facendo, una fiera tempesta.

CAPITOLO XLVIII.

I Francesi sono ricevuti in Napoli. Osservazioni sopra i Lazzaroni.

Appena la Corte ebbe lasciata la città di Napoli, che vi si manifestò la più violenta confusione ed anarchia. Il Generale *Mack*, sul punto di esser trucidato dalle truppe medesime che il Re gli avea date a comandare, e che sdegnavano di

di obbedirlo, perchè era forestiere, chiese un asilo a' comandanti dell' Armata Francese, i quali dopo averglielo accordato, lo mandarono a Milano ed in Francia come prigioniere, e dopo un dato tempo venne rimandato libero. Alcuni cadetti delle primarie famiglie, rovinati nella fama e miseri di sostanze, alla cui testa stava il Principe di *Militerni*, ravvisavano la vicinanza delle Armi Repubblicane, e l' assenza del Re, come un' occasione offerta ad essi dalla fortuna di stabilire nella loro patria una nuova forma di Governo, che loro lasciasse tutta l' autorità e le cariche le più lucrose. Dall' altro canto la moltitudine, che non avea niente da perdere, senza far caso della rovina del paese, trattava da ribelli tutti quelli che proponevano di rendersi a' Francesi; e tra questa moltitudine immensa, vi erano coloro che sono conosciuti in Napoli sotto la denominazione di *Lazzaroni*. Sono eglino una classe di gente la più rozza e materiale di tutta l' Italia, e non sono forse tanto scellerati quanto i numerosi ladri e borsajoli, che infestano quella gran capitale; e sorpassano nella furberia e nell' industria que' di Parigi e di Londra.

N. st. An. 7.

Ne' tempi addietro sceglieansi un Capo detto il *Capo Lazzaro*, che avea cura di

1799. far rispettare i suoi sottoposti, e si prendeva anche la libertà di fare delle rappresentanze a' Ministri. Allorchè la Regina partoriva, avea questi il diritto di presentarsi nelle sue stanze per verificare il sesso della neonata prole, che se era maschile mettevasi nelle sue mani per farla vedere al popolo affolato. Il di lui vestito niente differiva da quello degli altri; non ostante teneva a' suoi ordini più di 40 mila persone pronte ad obbedirlo, a cui aggiugnevansi i barcajuoli e i pescatori di Chiaja e tntto quanto il popolaccio. Da varj anni addietro, a questo capo era stato sostituito un altro oapo sotto il titolo di *Eletto del Popolo*, che si sceglie dalla Corte nel ceto de'Mercanti.

Diversi de'predetti Lazzaroni, messi su da molti sfaccendati, intriganti, e gente che cercava di pescare nel torbido, avendo sfasciate alcune botteghe di armajoli, corsero a saccheggiare e bruciare diversi palazzi de' primarj nobili, ed a depredare le officine e i fondachi de' più ricchi Mercanti. I Patriotti in questo mentre procurarono di aprir l'ingresso nella città a'Francesi, che vi entrarono nel dì 21 di gennajo, e s' impadronirono di tutti i castelli in pochi giorni. Il vecchio Cardinale Arcivescovo, impiegando le armi della Religione per sospendere l'effusione

del sangue umano, ordinò delle pubbliche preci; ed il General Championnet assistè nel dì 25 di detto mese al solenne *Te-Deum* cantato nella Cattedrale, nell' atto che una piccola eruzione del Vesuvio, offriva a' Francesi uno spettacolo del tutto nuovo per loro.

N. st. An. 7.

CAPITOLO XLIX.

Battaglia di Psullendorff e Leiblingen. Destituzione de' Generali Joubert e Championnet.

Nel tempo medesimo, che un sistema rivoluzionario si cercava, che prendesse piede in Napoli, la fortezza di Herenbreinstein tenuta bloccata da' Francesi, non ostante l' Armistizio col Corpo Germanico, fu obbligata alla resa, stante la mancanza de' viveri e delle munizioni. Un tale avvenimento, fece risolvere le Potenze confederate a togliere quel velo, che copriva le loro operazioni diplomatiche, e dare orecchia alle insinuazioni della Corte di Londra.

Quantunque le negoziazioni di Rastadt non fossero interrotte, la disposizione degli affari d' Italia e sulle sponde del Reno, annunziava pur troppo all' Europa, che sarebbe di bel nuovo lordata di san-

gue, giacchè una numerosa colonna di truppe estere era entrata nel paese dei Grigioni.

1799.

Un Armata delle più formidabili adunavasi tra i fiumi Inn e Lech sotto gli ordini dell'Arciduca Carlo; e la vanguardia delle truppe Russe, avea già oltrepassati i confini della Monarchia Austriaca. I Francesi anch'essi univano le loro forze in Germania e in Italia. Il Generale *Jourdan* dovea comandare l'*Armata del Danubio*; *Bernadotte l'Armata di osservazione*, e *Massena* quella della *Svizzera*. La seconda e la terza formavano le due ale della prima.

In un conto reso dal Ministro della guerra *Scherer*, durante l'autunno del 1798, le forze Francesi portate erano al numero di quattrocento e trentasette mila soldati. Inoltre il Direttorio, mediante una nuova requisizione, avea astretti a prendere le armi altri dugento mila giovani, ed esatti cento e cinquanta milioni d'imprestito straordinario per vestirli e metterli in ordine. Ammettendo, che solamente la metà di questo numero di guerrieri avesse raggiunti i vessilli dello Stato, la Repubblica Francese trovavasi in grado di opprimere tutti i suoi nemici nell' intervallo della campagna, che stava per aprirsi.

L'Imperial Corte di Vienna, avea circa 50 mila uomini effettivi nella parte d'Italia, che si stende oltre la riva orientale dell'Adige, comandati provvisionalmente dal Generale *Kray*; 24 mila nel Tirolo sotto gli ordini del Generale Conte di *Bellegarde*, ed altri 30 mila nelle montagne de' Grigioni guidati dal General *Hotze*. L'Arciduca Carlo comandava in Germania ad altri 120 mila soldati.

N. st. An. 7.

Si aspettavaao 60 mila Russi, che non poteano arrivare, che nel mese di maggio; talchè il trovarsi gl'Imperiali assai inferiori di forze, gli esponeva al pericolo di rimanere soccombenti, se i calcoli del Ministro *Scherer*, non fossero stati esagerati, con l'idea prefissa di far giungere nelle sue mani i fondi destinati ad aumentare le sue ricchezze e quelle delle sue creature.

Il genio medesimo, che esiliato avea in Egitto *Bonaparte* e la sua Armata, cooperò sempre più al vantaggio de' nuovi nemici della Francia. I due Generali, che per essa comandavano in Italia, vale a dire *Joubert* e *Championnet*, vennero dimessi dal comando, nell' atto che faceano le loro disposizioni per marciare di là dall'Adige; dimodochè la loro inconcepibile disgrazia non permesse che i loro piani potessero mettersi in esecuzio-

ne da i Generali subalterni. Inoltre nell' 1799. espettativa di un nuovo Capo, si era sparsa una grandissima confusione nell'Armata d'Italia, le cui soldatesche dimostravano ad alte grida il loro malcontento.

Altre tergiversazioni provenienti dalle conseguenze di un nuovo sistema, dettero a' Russi il tempo di passare le Alpi, e quando la campagna si aprì in Germania, correva la voce, che i nemici fossero superiori di forze a' Francesi.

Nel primo di marzo il Generale *Jourdan* avendo pubblicato un manifesto, contenente le ragioni che aveano determinato il Governo Francese a riprendere le armi, stendeva già le sue misure per inoltrarsi nella Germania. Il passaggio del Reno ebbe luogo in tre colonne. La sinistra comandata dal Generale *Saint-Cyr*, tragittò il fiume al forte *Vauban*; la diritta guidata dal General *Ferino* penetrò per i ponti di Huninga e Basilea; il centro condotto dal Generale in capite che teneva sotto di se il General *Arnoul* Capo dello Stato Maggiore, e i Generali *Lefevre*, *Vandamme* e *Klein*, si servì per l'istessa operazione del ponte di Kell, e di un altro consimile, costruito nei precedenti giorni ad Anenhein. Nel tempo medesimo l'Armata d'osservazione, passato avendo il sunnominato fiume, bloc-

cava Filisburgo nell' atto che *Massena* si avvicinava a' Grigioni.

N. st. An. 7.

Jourdan si aprì l' adito ad entrare nel Circolo di Svevia, dove si trovò in faccia a' nemici, che tenevano il loro quartiere generale a Umendorff presso Biberach, incontro appunto a quello de' Francesi stabilito a Psullendorff. Il Generale Repubblicano trovossi attaccato nel dì 21 marzo (o 30 *ventoso*); e giammai si era fatto uso d'un artiglieria così terribile. Si combattè da una parte, e dall' altra con nn ostinazione senza esempio; ed infine si disse, che i Francesi sopraffatti dall' eccessivo numero de' nemici si lasciavano uccidere senza perdere un palmo di terreno. La notte messe fine alla zuffa, ed i Francesi profittarono delle tenebre notturne per prendere una posizione imponente, che impedì al nemico l' assalirli nuovamente ne' giorni susseguenti. Non passò però gran tempo, che l' Arciduca, raggiunto da alcuni corpi di truppe stazionate nel Tirolo, venne di nuovo alle mani, trovandosi alla testa di circa 80 mila guerrieri, e si fece spargere la voce che i Francesi non arrivavano appena a 50 mila. Questa seconda battaglia si dette nel dì 25 marzo, nella pianura di Lieblenghen in mezzo a una vasta foresta. La diritta de' Repubblicani fu astret-

1799. ta a retrocedere, per il che *Jourdan*, temendo di restare inviluppato, ordinò la ritirata. La diritta, passato avendo il Reno a Lauffemburgo, tagliò i ponti, e si congiunse con l'Armata di *Massena* per coprire la Svizzera, ed il rimanente dell' esercito che era in ritirata, ripassò il Reno sul ponte di Kell.

Jourdan abbandonato il comando se ne tornò a Parigi, dove s'inalzavano per ogni dove de'forti clamori contro di lui, e si voleva, che fosse chiamato in giudizio, per render conto di sua condotta. Nessuno però gli rimproverava di aver risparmiata la propria persona, ma non se gli potea perdonare di esser venuto alle mani trovandosi alla testa di un esercito, che si diceva esser tanto inferiore di forze a quello de' nemici, e che il più fausto successo potea appena scusare una somigliante temerità.

CAPITOLO L.

Scioglimento del Congresso di Rastadt.

Universale intanto si era lo stupore come in mezzo a sì fiere ostilità il Congresso di Rastadt non restasse disciolto. L'Arciduca Carlo lasciando le sponde del

Lech per avvicinarsi a quelle dell'Iller, avea fatti accompagnare militarmente ai posti avanzati Francesi tutti gl'impiegati nella Legazione della Repubblica presso la Dieta di Ratisbona. I Ministri Imperiali, temendo in conseguenza delle rappresaglie, eransi allontanati da Rastadt; il che distruggeva le operazioni del Congresso, tanto più, che anche molti altri Ministri Germanici ne aveano imitato l'esempio. I Plenipotenziarj di Francia continuavano non ostante il loro soggiorno in quel luogo, e mostravano la maggior sicurezza.

Questa situazione cangiò non poco dopo le battaglie di Psullendorff e di Lieblengen, mentre avendo i Francèsi ripassato il Reno, i nemici erano divenuti padroni di quella località. La Deputazione dell'Impero, dichiarò nel 23 aprile (o 3 *fiorile*) che le funzioni del consesso erano terminate, onde i predetti Ministri si preparavano a tornarsene a Parigi; ed a motivo delle incursioni degli Ussari Imperiali sulle sponde del fiume, domandarono una scorta. Tutta la giornata del dì 28 aprile, fu impiegata nel parlamentare su tale incidente.

A ore sette della sera un ufiziale degli Ussari medesimi rimesse a' surriferiti Plenipotenziarj un biglietto in questi termi-

ni. *Voi concepirete facilmente o Signori,* 1799. *che ne' posti occupati dalle truppe Imperiali, non è possibile il tollerare alcun Ministro nè Cittadino Francese; mi scuserete perciò se mi trovo obbligato a farvi sapere, che dovete lasciare Rastadt dentro lo spazio di ventiquattr' ore.*

Gernsbach 28 *aprile.*

Barbatzi.

CAPITOLO LI.

Assassinio de' Ministri Francesi.

I Ministri partirono tra le ore otto e le dieci della sera del sovrindicato giorno 28; e appena usciti da Rastadt furono attaccati da una truppa di malviventi. I tre Ambasciatori *Jean-Debry*, *Bonnier* e *Roberjot* vennero gettati fuori delle loro carrozze, ed assassinati a colpi di sciabla. Pare che non si cercasse di attentare che alla loro vita, attesochè al *Boccardi* Inviato di Genova, non fu fatto alcun insulto, e neppure la minima violenza. Egli fu che recò la prima nuova a Rastadt del funesto avvenimento. Alcuni altri Ministri esteri che colà si trovavano, affrettaronsi a portarsi sul luogo del commesso delitto, ove dopo aver fatte tor-

nare addietro le vetture, viddero i cadaveri di *Bonnier* e *Roberjot* distesi per terra, e si andò per tutta la notte in traccia di quello di *Jean-Debry*, il quale supponevasi assolutamente morto, quando comparve nel giorno appresso a ore sette della mattina all'abitazione del Conte di Goertz Ministro di Prussia, ferito nel braccio destro, in una spalla, e nel naso. La parrucca e il cappello l'aveano garantito da colpi avventati contro la sua testa. Raccontò al Corpo Diplomatico adunato nel palazzo della Città, che un Ussaro gli avea domandato in Francese, se egli era il Ministro *Jean-Debry*; e che a tal domanda, avendo risposto affermativamente, e presentato il suo passaporto, questo gli fu lacerato e ridotto in pezzi.

N. st. An. 7.

Venne quindi tratto fuori a forza dalla sua carrozza unitamente a sua moglie e alle sue figlie. I primi colpi di sciabla, che ricevette, lo gettarono in un fosso contiguo alla strada. Egli si finse morto; e con tale astuzia si salvò dalle mani degli assassini, che rubata che gli ebbero la borsa e l'orologio, se ne andarono via.

Appena gli credette partiti che, non pensando ad altro che alla sua salvezza personale, senza neppure attendere a dare

un qualche soccorso alla moglie e alle
1799. figlie, che doveano essere poco discoste da lui, corse a rifugiarsi in un bosco vicino in cui restò fino a giorno, e quindi s' incamminò bel bello verso Rastadt e vi entrò confuso con la folla de' curiosi usciti all'apertura delle porte, per vedere i cadaveri de' suoi colleghi.

Tale si è il preciso racconto di questo avvenimento inconcepibile, inserito in un processo verbale compilato a Carstrouch nel primo maggio, e firmato da quei Ministri Tedeschi che per anche non si erano allontanati dal luogo del Congresso.

Risulta dal medesimo processo verbale, come non fu portata via dalle carrozze altra cosa che le carte che in esse trovavansi; che non fu fatta alcuna violenza alle dame, e neppure agli ufiziali della Legazione Francese; infine, che le otto carrozze che formavano tutto il corteggio di detta Legazione, stavano ancora sul posto medesimo, dove era avvenuta la sovrindicata *scena d' orrore*, allora quando i suddetti Minisri Tedeschi informati del commesso assassinio, mandarono della gente per ricondurre in Rastadt le mogli di *Jean-Debry* e di *Roberjot*. Gli Ussari di Szeklers circondavano, quando arrivò la gente, tuttora le

carrozze, e se ne disputavano il possesso in ragione di bottino acquistato in guerra. Gli assassini non si erano dunque allontanati che poco da *Jean-Debry*; ma da un canto l'oscurità della notte; dall'altro la straordinaria combinazione de' fatti che accadevano alla giornata, potevano turbar talmente l'intelletto di quest'ultimo Ministro, che potè esser benissimo che egli in tale incontro non agisse che macchinalmente.

Il velo che copre quest'attentato non è dissipato ancora, e forse non lo sarà giammai; mentre l'assassinio di cui si parla non è un assassinio comune; ed è certo che il misfatto fu commesso da persone, che parlavano Francese, e sembra che la volessero espressamente con que'due sventurati i quali ne furono le vittime.

CAPITOLO LII.

Guerra d'Italia. Il Papa vien condotto prigioniero a Brianzone. I Francesi evacuano il Milanese.

S*cherer* fu incaricato di far le veci in Italia de' Generali *Joubert* e *Championnet*, scelta generalmente disapprovata in tutta la Francia. La prima operazione del nuo-

vo Comandante in capite, fu d'invadere improvvisamente il Gran-Ducato di Toscana, dove non se gli oppose veruna resistenza. Il Sommo Pontefice Pio VI, che se ne stava sempre guardato a vista nella Certosa di Firenze, fu costretto a partire di là con tutto il suo seguito di circa quaranta persone.

1799.

S. S. prossimo all'età di ottantadue anni, rappresentò invano essergli impossibile il soffrire le scosse di qualunque specie di carrozza da viaggio. Non ebbesi alcun riguardo a' suoi reclami, e dovette per forza mettersi in cammino; e fu condotto in fretta a traverso degli Appennini e delle Alpi, ancora piene di nevi, nella fortezza di Brianzone, nella quale arrivò dopo un viaggio di trentaquattro giorni, esposto al pericolo più volte di morire in mezzo ad una strada.

Questa prigionia ugualmente inumana quanto impolitica, e che confondeva le idee degli Italiani, venne generalmente riprovata e detestata da tutta l'Europa. Si accusavano universalmente i Francesi di mancare al sacro diritto delle genti, o almeno di mancare di generosità; e le persone che sapevano quanto nell'ordine morale gli effetti della massima importanza, derivino per lo più dalle cause le più picciole, attribuivano le disgrazie del

Papa alla sciocca e puerile vanità del Direttore *Lareveillere-Lepaux*, che voleva godere del funesto tripudio, di contemplare nel Capo della Chiesa Cattolica prigioniero in Francia, un preteso trionfo ottenuto su tutti i Cristiani da una nuova setta religiosa da esso stabilita, ed estremamente ridicola sotto la denominazione di *Teofilantropia*.

N. st. An. 7.

L' invasione della Toscana eseguita ad onta de' Trattati, anch' essa contribuì non poco a indebolire quella porzione dell'Armata Francese, che dovea tener la campagna, e che per tal motivo giungeva appena a 50 mila uomini. L'Armata nemica, che non ne avea che 40 mila, si avvicinava a Mantova, e un altro corpo Tedesco, che non era più necessario nel Tirolo dopo la disfatta in Svevia del General *Jourdan*, scendeva a gran passi in Italia.

Scherer pertanto risolvette di attaccare il Generale *Kray* prima che si potesse a lui congiungere il General *Bellegarde*. L' azione ebbe luogo nel dì 5 *germinale* (o 25 marzo) e restò indecisa. Il General *Moureau*, che dopo la pace di Campo-Formio non avea più verun comando, serviva come volontario nell' ala dritta, di cui i compagni glie ne affidarono la condotta. Quest' ala per qualche tem-

po restò in vantaggio; ma l'ala sinistra
1799. essendo stata disfatta, *Moureau* trovossi nel caso di abbandonare il terreno guadagnato.

Si ebbe notizia ben tosto nel campo Francese, che *Bellegarde* eseguita avea la sua unione; per la qual cosa *Scherer*, dopo avere aumentato il suo esercito con diminuire le guarnigioni delle piazze del Piemonte, risolvette di tentare un altra volta la sorte dell'armi, sebbene diverso fosse il sentimento degli altri Generali, che insistevano sulla necessità di evacuare provvisionalmente la Toscana e la Repubblica Romana, richiamando similmente, prima di venire alle mani, la maggior parte delle truppe sparse nel Regno di Napoli.

Questo parere non fu seguito, perchè *Scherer* risoluto avea assolutamente, di dar la battaglia, come fece nel dì 5 aprile (o sia 15 *germinale*). I Francesi vi furono nuovamente sconfitti; e se *Moureau*, prendendo sull'atto il comando di alcune divisioni, non l'avesse impedito con i saggi suoi movimenti, tutta l'Armata Francese sarebbe stata tagliata a pezzi; questa si ripiegò sotto il cannone di Mantova; e non molto dopo eziandio abbandonò una tal posizione, all'avviso che l'arrivo de' Russi e del nuovo Coman-

mandante Imperiale in capite *Generale Barone di Melas*, metteva i nemici in grado d'inviluppare per ogni parte i Francesi. Un altro parziale combattimento tra Verona e Vicenza, fu pure funesto per i Repubblicani.

N. st. An. 7.

Il Feld-Maresciallo *Conte di Suwaroff* avea fatto il suo ingresso in Verona nel dì 27 *germinale* (o 17 aprile) ed avea assunto sul momento il comando di tutta l'Armata Austro-Russa combinata, che oltrepassava i 100 mila uomini; onde i Francesi si ritirarono successivamente dalle sponde del Mincio e dell'Oglio, per trincierarsi sull'Adda. Giunse a Milano nella sera del dì 25 di detto mese l'ordine del Direttorio di Parigi, che destituiva *Scherer* e dava la suprema direzione dell'esercito Repubblicano al General *Moureau*; ma una tal misura fu presa troppo tardi. I Generali Russi ed Austriaci, non volendo dare il tempo al nuovo Generale, che aveano a fronte di cangiare e migliorare le cattive disposizioni date dal suo predecessore, lo attaccarono a Cassano nella notte istessa de' 25 venendo i 26, allorchè arrivava da Lodi per rendersi al quartiere generale a Inzago. Invano *Moureau* profuse in quell'occasione i talenti i più distinti, battendosi come un semplice granatiere, e veden-

dosi cadere estinti accanto varj suoi Aju-
1799. tanti di campo. Gli Austro-Russi, avendo passata l'Adda sopra a Canonica su diversi ponti, egli fu costretto ad appigliarsi ad una ritirata inevitabile, che gli costò la perdita di Milano, passando rapidamente alla destra sponda del Tesino. Il General *Serrurier* facendo fronte con la sua mezza divisione a Verderio, finchè non fu fatto prigioniero, molto contribuì al buon esito della ritirata suddetta. Mantova, Peschiera e Ferrara guarnite erano di forze sufficienti per far resistenza, essendo state provvedute dal Governo Cisalpino per un anno; ma *Scherer*, ne avea impiegate le provvisioni per uso della sua campagna, senza rimettervene altre, cosa che unitamente ad ulteriori cause ne affrettò la resa.

Possedea *Moureau* la maggior fiducia delle sue truppe; non ostante con tutta la sua abilità, non gli era possibile il mantenersi contro i nemici senza chiamare intorno a se tutto il rimanente delle forze Francesi, che trovavansi diffuse in varie Provincie dell' Italia; e questa riunione potea dirsi impraticabile. Da tutte le parti si manifestavano delle insurrezioni a danno de' medesimi, e specialmente nella Toscana e nel Regno di Napoli, dove gli agenti Repubblicani eransi per-

messe l'esazioni le più ributtanti. Una nuova Armata Napolitana si formava nelle due Calabrie, dove il Cardinale *Fabrizio Ruffo*, reso guerriero, si presentò per comandarla.

CAPITOLO LIII.

I Turchi s'impadroniscono delle Isole già Venete del Mare Jonio.

Dopo, che la Porta Ottomanna ebbe aperto alle squadre Russe del Mar-Nero il Porto di Costantinopoli, le bandiere Turca, Russa ed Inglese unite insieme, signoreggiavano il Mediterraneo. Le Isole già Venete del Mare Jonio, vale a dire Corfu, Cefalonia, S. Maura, Zante ec. cadute in mano de' Francesi nel 1797, vennero a loro tolte, e passarono in potere de' Turchi e de' Russi, che poi ne hanno fatta una Repubblica particolare, sotto la loro protezione. Diverse divisioni d'infanteria Russa sbarcarono intanto sulle coste del Regno di Napoli, e dettero una forza imponente all'Armata summentovata del Cardinal Ruffo, la quale si avvicinava a gran passi alla Metropoli dello Stato. Tutte le Provincie del Regno si dichiararono in lor favore.

1799. Roma, dopo che le navi Inglesi scorrevano sulle coste, non avea potuto trarre i generi di sussistenza che dal predetto Regno, che ora trovandosi chiuso per essa, la fame minacciava quell'immensa Città, e il Popolo cominciava a mormorare altamente. I Generali Fsancesi aveano giusto motivo di temere le conseguenze dell'evacuazione della Terra di Lavoro e dello Stato Romano; e il General *Moureau* la cui Armata si appoggiava sulle fortezze del Piemonte e del Genovesato, non vivea senza inquietudine sui mezzi di nutrire le truppe che gli restavano. Separato dalla Francia stante la massa intera delle Alpi, la sola Toscana diveniva il suo più prezioso deposito di viveri, malgrado l'incomodo de' trasporti per le difficili strade degli Appennini; ma questi viveri se gli contrastavano, dopo che i Toscani si erano messi in sollevazione, e bisognava conquistarli con la punta della spada.

Una forte squadra Francese avea sciolte le vele da Brest, su' principj d'aprile ed erasi diretta verso il Mediterraneo. Presumevasi, che dopo aver recate delle sussistenze all'Armata di *Moureau*, e vettovagliata l'Isola di Malta sarebbesi fatta vedere sulle bocche del Nilo per favorire le operazioni di *Bonaparte*. Non fece

però altro, che mostrarsi dinanzi a Genova, dove messe a terra alcune provvisioni ed un piccolo corpo di soldatesche. Riprese quindi la via dello stretto di Gibilterra e se ne tornò a Brest in compagnia di una squadra Spagnuola.

N. st. An. 7.

Malta trovavasi in questo mentre bloccata d'ogni intorno dagl'Inglesi, da' Russi e dagli Ottomanni. L'attività e bravura della guarnigione e del Generale Vaubois che la comandava, davano per sicura una vigorosa difesa. Quell'Isola però non produce che delle ottime arancie e del cotone, e tutto il rimanente de' commestibili gli riceve giornalmente dalla Sicilia, per il che priva de' soccorsi necessarj, trovavasi ridotta alle provvisioni lasciatevi da *Bonaparte* e ad alcuni deboli convoglj provenienti dalle coste dell'Affrica.

CAPITOLO LIV.

Elezioni dell' anno VII. Espulsione di tre Direttari. Morte di Pio VI. Ritorno del Re delle due Sicilie.

L'elezioni dell' anno VII non furono meno tempestose di quelle dell' anno precedente, attesochè eransi moltiplicate le

divisioni a un tal segno ne' Corpi Elet-
1799. torali, che l'abuso apparve innegabile.
Il Corpo Legislativo pertanto, rigettò tutte le nomine fatte dalle adunanze tumultuanti.

A *Reu bel*, uscito dal Direttorio, venne sostituito Emanuele *Sieyes* Ambasciatore della Repubblica alla Corte di Berlino, le cui relazioni con la Prussia lo presentavano alla Francia omai spossata, come quello, che potea mettere un termine all'incalcolabile versatilità del movimento rivoluzionario. Supponevasi, che il suo ingresso nel Direttorio sarebbe seguito da un nuovo ordine di cose, e forse dalla pace, se i suoi colleghi vi avessero voluto aderire. E' probabile, che la Rivoluzione del dì 18 *brumifero* (o 9 novembre) sarebbe avvenuta cinque mesi innanzi, se alcune circostanze non vi si fossero opposte.

Era egli appena messo in possesso della sua carica, che i Direttori *Treilhard*, *Merlin e Lareveillere-Lepaux* vennero accusati di aver cagionati con la loro incapacità, ed i loro tradimenti, i rovescj sofferti dalle Armate. Si attaccò anche l'elezione istessa di Treilhard, come contraria a un articolo della Costituzione, e fu spogliato della dignità direttoriale in vigore di una legge del dì 30 *pratile*

(o 20 giugno). Gli altri due, che non formavano la maggioranza del Direttorio, minacciati di esser chiamati in giudizio, chiesero volontariamente la loro dimissione. Ebbero per successori il General *Moulins*, *Gohier* ministro di giustizia, e *Ruggiero Ducos* già membro della Convenzione.

N. st. An. 7.

Si attendevano altri cangiamenti della massima importanza, mentre le sessioni de' due Consigli divenivano sempre più burrascose. Da un lato domandavasi la riforma degli abusi; dall'altro il gastigo de' traditori e de' dilapidatori. Il recinto del Corpo Legislativo presentava l'immagine di un'arena, che è in procinto di rimanere insanguinata. Una porzione del nuovo Direttorio, paventando le conseguenze di un qualche movimento che si facea sentire rumorosamente, impiegava quella possanza che per anche trovavasi in sua mano a far nascere degl'incidenti, che atti fossero, se non a reprimerlo, almeno ad allontanarlo; ma le disposizioni erano già prese, e poco poteano stare ad avere effetto.

In seno a questa intestina discordia il Governo Francese, spaventato da' progressi degli Austro-Russi, formava una nuova Armata verso le frontiere occidentali del Piemonte sotto il comando del Ge-

nerale Championnet. *Joubert* ebbe ordine di riprendere il comando dell'Armata d'Italia. Moureau, la cui sorte era quella di comandare le Armate mezze distrutte, ed esser richiamato, allorchè vi avea ristabilita la fiducia ed un miglior sistema, nell'atto che poteva raccogliere i frutti delle sue fatiche, ebbe ordine di ritornare a Parigi per comandare un Armata destinata a ripassare il Reno.

1799.

Le fortezze di Peschiera, di Milano, Ferrara, Alessandria e Mantova, caddero successivamente in potere degli Austro-Russi, e il Conte Maresciallo di Suwaroff spinse una sua Divisione fino nelle vicinanze di Brianzone. Temendosi perciò, che il Papa non fosse liberato dalla sua prigionia, fu condotto di bel nuovo a traverso di rigide Montagne da Embrun a Grenoble, e poi a Valenza, ove trovò la fine de' lunghi suoi patimenti e disastri nel dì 29 agosto. Il Signore di Labrador, ministro di Spagna presso di lui, e Monsignore *Spina*, Arcivescovo di Corinto, con pochi altri Prelati che aveano seguito il Santo Padre, fecero imbalsamare il cadavere, e lo collocarono, rivestito de' suoi abiti Pontificali che mai avea Pio VI lasciati in vita, in una cassa di cipresso foderata di piombo, e quindi lo deposero sotto la cappella della for-

tezza predetta di Valenza, ove avea terminato di vivere. Ivi restò in deposito sino al principio dell'anno 1802, in cui il summentovato Monsignore (ora Cardinale Spina Arcivescovo di Genova) lo riportò a Roma.

Appena i Francesi ebbero evacuato il Regno di Napoli, lo Stato Romano, e la Toscana per rendersi sulle rive del Po, il Re delle due Sicilie rientrò in Napoli sua capitale; e Ferdinando IV si credette ben tosto sì ben ristabilito sul trono, da potere spedire un corpo di sue truppe, le quali unitamente a quattro mila Russi andarono ad occupare la città di Roma, loro consegnata per capitolazione nel dì 29 settembre. In tal guisa tutto il mezzogiorno dell'Italia restò liberato dalle convulsioni dell'anarchia, a cui veramente erasi dato in preda, e si temevano in Napoli i maggiori eccessi.

CAPITOLO LV.

Battaglia di Novi.

C*hampionnet* provava le maggiori difficoltà per giungere a poter riunire la sua Armata con quella di *Joubert* anche maggiori di quelle che aveva incontrate *Moureau* per unirsi a *Magdonal*, prima che

quest' ultimo rimanesse soccombente nella funesta battaglia della Trebbia. Le Divisioni Francesi coprivano la Liguria da Bobbio fino a Nizza, e colle truppe ritirate da Roma, da Napoli e dalla Toscana, l' Armata d' Italia contava ancora 50 mila uomini. *Magdonal* essendo anche egli similmente stato chiamato a Parigi, nel tempo che i suoi talenti erano necessarj sulla faccia del luogo, ed in mezzo a' battaglioni fino allora da esso comandati, *Joubert* ricevette preciso comando di venire in qualunque modo alle mani con gli Austro-Russi, che stringevano d' assedio Tortona, ed importava molto il salvar quella piazza. Egli pregò *Moureau* a non partire dal Genovesato se non dopo l' imminente battaglia. Le piazze del Piemonte e della Liguria erano tuttora in sue mani, e per tal motivo non potea condurre in campo aperto che 36 mila soldati, essendo altri 14 mila impegnati a guardarle.

Suvvaroff e *Melas* stavano alla testa di 38 mila uomini, a' quali se ne aggiunsero altri 18 in 20 mila condotti dal Generale *Kray*, che fatto avea l' assedio di Mantova; onde l' esercito combinato voleasi forte di 58 mila combattenti. La loro ala dritta stendevasi fin presso alla Bocchetta sotto gli ordini del General

Conte di *Bellegarde*; la sinistra stava intorno a Tortona comandata dal suddetto General *Kray*; nel centro trovavansi i due comandanti in capite.

N. st. An. 7.

All' aspetto di forze così grandi, *Joubert* tenne un consiglio di guerra nel dì 14 agosto (o 26 *termidoro*) sul far della sera entro la città di Novi; e tutti i Generali convennero, esser cosa molto imprudente il discendere in un immensa pianura, dove il minimo rovescio potea trarsi dietro la distruzione di tutto l'esercito Repubblicano. Non fu presa pertanto alcuna determinazione, ed i Generali se ne tornarono a' respettivi posti.

I nemici senza aspettare di essere attaccati, questa volta furono i primi ad attaccare nel giorno 15, poco prima dell' alzar del sole. La zuffa erasi appena impegnata, che *Joubert* precipitandosi insieme col suo Stato Maggiore per animare con la sua presenza una scarica generale con la bajonetta sul fucile, restò ferito mortalmente. La mancanza del capo, non disanimò i combattenti, in guisa che i nemici, malgrado la loro superiorita, poteano trovarsi nel caso di abbandonare l'attacco, se non fossero giunti a tagliar fuori un'intera Divisione Francese, che erasi avanzata nel piano con soverchio ardire. *Moureau* ordinò la ritirata a cin-

que ore pomeridiane, e l'Armata riprese le sue posizioni alla Bocchetta, a Ceva, ed a Bobbio.

1799.

Tortona non sperando più di esser soccorsa, si rese agli 11 di settembre alle armi Imperiali, ed il comandante supremo de' Russi, che avea perduta a Novi molta della sua gente, non osò tentare nuove imprese, mentre *Moureau* postato sugli Appennini copriva Genova, ed impediva alle truppe combinate il penetrare più innanzi.

Paolo I Imperatore delle Russie dette al General Suwaroff il titolo d'*Italinski*, ossia *conquistatore dell'Italia*, quantunque l'Italia non fosse per anche stabilmente sicura nelle mani delle Potenze alleate. Il General *Championnet* scendeva di nuovo dalle Alpi alla testa di una grossa Armata, talchè gli Austro-Russi, trovaronsi obbligati a dividersi per far fronte a questi nuovi guerrieri. Fu voce esservi anche entrata qualche specie di mala intelligenza trà gli eserciti alleati, dimodochè, per sospenderne i funesti effetti, fu convenuto che i Generali *Melas*, *Bellegarde* e *Kray* continuerebbero a guerreggiare in Italia, mentre il General *Suwaroff* con i suoi Russi valicherebbe le montagne dell'Elvezia per tentare di opporsi agli avanzamenti di *Massena*, o al-

meno tenerlo ristretto entro i limiti del Cantone di Berna. Egli abbandonò la Lombardia nell'atto istesso, che *Championnet* adunava la surriferita Armata, la cui direzione diveniva un peso troppo superiore alle sue forze, e di cui sperimentò il gravoso incarco, allorchè *Moureau* partì anch'egli dal campo per tornare verso il Reno.

N. st. An. 7.

CAPITOLO LVI.

Campagna della Svizzera.

Dopo la disfatta di *Jourdan*, l'Arciduca Carlo si era inoltrato nella Svizzera con la maggior parte della sua Armata, con idea non solo di favorire le operazioni del corpo di truppe comandate dal General *Hotze* ne' Grigioni, ma d'impedire ancora a' Francesi di fare qualche irruzione in Lombardia, scendendo dal Monte S. Gottardo. Gl'Imperiali vennero rinforzati da una grossa Divisione Russa condotta dal Generale *Kingskow-Korzakoff*, onde aveano motivo di lusingarsi de' più fausti successi, stantechè gli Svizzeri, estremamente irritati dalle malversazioni de' Commissarj del Governo Francese, potevano essere di un gran soccor-

1799. so in paesi montuosi, dove alcuni passi angusti lasciati aperti, servivano a favorire prodigiosamente i disegni di un esercito vincitore.

Essendosi i confederati resi padroni di Zurigo, moltiplicavano i loro sforzi per penetrare in Francia per la via di Basilea, e per quella di Neufchatel. I Generali Francesi *Massena* e *Lecourbe*, appoggiati alle fortissime situazioni offerte dal teatro dove faceasi la guerra, opponevano a' tentativi de' nemici la più ostinata resistenza.

Un'altra Armata Francese adunata sulle sponde del Reno, avendo anch'essa ricevuti de' rinforzi appena il General Moureau ne ebbe assunto il comando, essendosi inoltrata alquanto, si accinse ad assediare Filisburgo, per la qual cosa l' Arciduca Carlo stimò bene di abbandonare la Svizzera per liberare quella piazza importante.

Appena ebbe questo Principe valicato il Reno a tale oggetto, che i Francesi attaccarono i nemici su tutta la linea dall'imboccatura del fiume Aar sino all' estremità del Vallese. La battaglia durò cinque interi giorni, ed i Repubblicani tornarono in possesso di Zurigo passando sovra i monti di accatastati cadaveri. Il General Austriaco *Hotze* fu nel numero

degli estinti, e la principal perdita toccò alla Divisione de' Russi, che rimase in gran parte esterminata.

N. st. An. 7.

Suwaroff abbandonava in questo mentre le frontiere della Lombardia, ed ignaro affatto della disfatta de' suoi, traversava rapidamente i Baliaggj Italiani per entrare nella Svizzera tra le sorgenti del Rodano, e quelle del Tesino. *Lecourbe* non avea forze sufficienti per arrestare la marcia di questi nuovi assalitori, quando la vittoria riportata da *Massena* gli dette l'adito di accorrere a gran giornate nel Gantone di Uri con una porzione della sua gente.

I Russi erano già pervenuti su' confini di quel Cantone, dove soffrirono uno svantaggio assai rilevante, per cui *Suwaroff* ritirossi in fretta verso le alte montagne de' Grigioni per la Valle di Freintz. Invano *Korzakoff*, istrutto del pericolo del suo Generale, con gli avanzi delle sue truppe tentò di gettarsi di bel nuovo addosso a Zurigo, attesochè venne respinto da' Generali *Menard*, *Lorge* e *Soult*, ed obbligato ad abbandonare del tutto la Svizzera.

In sequela di ciò, fece la sua ritirata passando per l'alto Tirolo, e per l'alta Svevia, e fu voce che di 60 milà combattenti usciti dalla Russia otto mesi ad-

dietro, o che gli furono spediti cammin facendo, o durante la campagna, egli appena ne contava 30 mila, allorchè fu giunto sulle sponde del Lech e ne' contorni di Augusta. Di là a non molto tempo, passò a prendere i quartieri d'inverno in Boemia.

1799.

CAPITOLO LVII.

Campagna in Olanda.

Il progetto della nuova confederazione delle Potenze contro la Francia, era stato quello di mettere insieme nella nuova campagna del 1799 una massa di forze tali a cui la Repubblica Francese non potesse resistere. Dugento e cinquanta mila Imperiali, cento mila Russi, ottanta mila Napolitani, e le forze della metà de' Principi Tedeschi, aveano promesso di uscire in campo tutti ad un tratto e passare il Reno, ma non lo fecero. Questi armamenti giganteschi venivano in gran parte alimentati dall' Inghilterra, i Ministri della quale, operando come se avessero disposto di tutti i tesori dell' universo, bloccavano non solamente tutti i porti Francesi e Spagnuoli, ma inoltre preparavano una delle più formidabili spedizioni contro l' Olanda.

Una

Una flotta di cento e cinquanta bastimenti di vario registro comparvero nel dì 2 *fruttidoro* (o 22 agosto) alla rada del Texel, avendo a bordo circa 40 mila uomini da sbarco tra Inglesi e Russi. Ventimila messero piede a terra alla punta dell' Helder, ed invasero subitamente una porzione dell' Olanda Settentrionale. Il General *Brune*, che comandava i Francesi stazionati sul territorio Batavo, non avea in quel momento sotto di se, che un piccolo numero di truppe sparpagliate sulle Coste, onde si trincierò tra Alcmaer, ed Horn, per attendervi dei rinforzi.

N. st. An. 7.

L' Armata Britannica avea per suo comandante in capite il Duca di Yorck, e la flotta l' Ammiraglio *Mitchell*, ed essa contava molto su' partigiani della Casa d' Oranges che si agitavano in tutte le provincie Olandesi, per rovesciare il nuovo sistema di quel Governo.

Questi occulti maneggi, a prima vista ottenuti aveano de' rapidi successi, mentre appena fu dal Duca di Yorck fatta sventolare la bandiera Statolderiana su' campanili dell' Helder, che si manifestò la più violenta sedizione tra i marinari della squadra Olandese stazionata al Texel; ed il tumulto giunse al grado, che

l'intera squadra fu data in potere degli
1799. Inglesi.

Una somigliante diserzione esponeva senza difesa i fianchi dell'Armata Francese e Batava al fuoco de' vascelli Britannici, ed inoltre minacciava Amsterdam di un prossimo attacco, se non venivano prese con celerità delle misure per difendere le vicinanze di quella capitale.

Frattanto diversi corpi di truppe Francesi rendevansi a marcie forzate presso il General *Brune*, il quale si messe in istato di attaccare gli Anglo-Russi, e non fu che una continua battaglia dal primo fino al dì 21 *vendemifero* (o 10 ottobre). La spedizione intrapresa da' nemici non assomigliava a quegli sbarchi ordinarj, in seguito de' quali le truppe, ridotte alla loro propria forza ne' paesi da esse attaccati, possono restare esterminate da una forza maggiore, che vada ad aumentarsi giornalmente. Gl' Inglesi aveano messo il piede a terra in una penisola abitata da gente, la maggior parte aliena affatto dallo strepito delle armi, e che cercava in Amsterdam un asilo contro gli orrori della guerra. La diserzione surriferita di quasi tutta la Marina Olandese dava eziandio da temere, che anche tra le milizie terrestri non vi fossero molti fautori della Casa d'Oranges, i

quali in un giorno di battaglia, abbandonando il partito, che parea che sostenessero, andassero a schierarsi sotto le bandiere nemiche. Di già manifestavansi nel paese altamente delle mormorazioni di una tal natura, cosa che esigea per parte del Generale in capite una delicata circospezione, che per di più restava aumentata dalla necessità di vigilare alla sicurezza di Amsterdam, senza parere di diffidare degli abitanti di quella gran città. La maggior parte de' medesimi mostravasi attaccata a' principj rivoluzionarj; tuttavia era sì grande il numero de' malcontenti, che avrebbero potuto ad ogni momento introdurre i nemici nel porto. Infine la situazione dell' Armata Francese, che dovea ricevere ben da lungi le sue sussistenze, metteva degli ostacoli alle intraprese del General *Brune*.

N. st. An. 8.

Gl'Inglesi al contrario padroni del mare, non solamente ricevevano regolarmente le munizioni e le sussistenze, ed anche de' nuovi battaglioni di truppe stazionate sulle Coste della Gran-Brettagna, e che arrivando di mano in mano, riempivano il vacuo lasciato dalle battaglie. Tali osservazioni sembrano giustificare l'energia, con la quale fu voce, che il Ministro *Pitt* avea assicurato il Parlamento di Londra, che non solo il Duca di Yorck sa-

rebbesi impadronito dell'Olanda, ma che una tal conquista poteva servire di preludio alla caduta del sistema Repubblicano nella Francia.

1799.

De' successi a prima vista clamorosi coronarono le armi del Duca di York, ma furono però di poca durata, mentre gli Anglo-Russi restarono interamente battuti sotto le mura di Alcmaer. La loro Armata così brillante, che parea che dovesse riconquistare i Paesi-Bassi dopo aver rimessa l'Olanda sotto la Potenza dello Statolder, trovossi in necessità, per evitare di rimanere totalmente distrutta ne' fanghi dell'Olanda Settentrionale, di devenire nel dì 25 *vendemifero* (o 15 ottobre) ad una capitolazione. In vigore delle stipulate condizioni, le fu permesso di rimbarcarsi dopo aver ristabilite le batterie e i ridotti danneggiati nella sua invasione, e promettendo di rimandar liberi nella loro patria 8 mila prigionieri di guerra fatti tanto sulla Francia quanto sopra l'Olanda, che venivano ritenuti ne' regni Britannici.

CAPITOLO LVIII.

Stato interno della Francia dalla rinnovazione del Direttorio fino al ritorno di Bonaparte.

Cominciavano a ripullulare di bel nuovo in Francia delle idee rivoluzionarie, e tutto dava ampiamente a divedere, che bisognava irremissibilmente mettere un ostacolo alle convulsioni morali, di cui le fazioni, le più opposte tra loro, aumentavano le scosse, tenendo sempre fissa la consueta idea di poter giungere per mezzo delle turbolenze a' loro fini particolari. Tali idee però non appartenevano alla Nazione in generale, perchè quasi tutti i Francesi di comune accordo desideravano la pace.

N. st. An. 8.

Ma la prospettiva della tranquillità esterna, e dell' interna eziandio appoggiata a delle leggi protettrici, era odiata a morte da que' perfidi mostri, che sconvolta aveano la Repubblica, e ambivano a sconvolgerla di bel nuovo.

I loro nervi s' increspavano, il sangue sobboliva nelle loro vene, come se la preda immensa, da essi lacerata e squarciata reciprocamente per tanto tempo,

fosse in procinto di fuggirgli dalle mani. Se essi non esclamavano formalmente, che non doveasi far la pace, la rendevano impossibile stante le inammissibili condizioni, che vi apponevano. *Noi vogliamo*, dicevano, *una pace gloriosa*, e sotto una tal denominazione intendevano una pace, che obbligasse l'Europa ad adottare le massime Francesi. A sentir ciò che millantavano, essi aveano i mezzi di annichilare e distruggere tutti gli altri Europei Governi; e per giungere a questo risultato *disorganizzatore*, poco loro importava il dilapidare tutte le sostanze e le forze della Francia.

1799.

I *Realisti*, era voce, che si riunivano agli *Anarchisti* con vedute assai differenti, perchè speravano che, in conseguenza degli sforzi prodigiosi di ogni genere che la Francia andava facendo, essa caderebbe in uno spossamento totale, e che allora gli emigrati, entrando vincitori sotto i vessilli delle Potenze confederate, tornerebbero a regnare sopra un Popolo sfortunato, il quale non domandava che del riposo.

A' Realisti, e agli Anarchisti si aggiungeva la turba insaziabile de' somministratori, degl' impresarj, e degli usuraj, a cui la guerra avea fatte guadagnare delle somme esorbitanti; per tal mo-

tivò gli amici della pace appena ardivano di esternare il loro voto in mezzo al frastuono delle fazioni.

N. st.
An. 8.

L'antro *Giacobinico*, fatto chiudere dalla Convenzione verso gli ultimi giorni delle sue Sessioni, erasi riaperto sotto il titolo di *Assemblea Politica de' fratelli e degli amici*. Le ombre di *Marat* e di *Roberspierre*, vi erano ogni giorno invocate; non si parlava nulla meno che di rimettère in piedi la Convenzione, e il sistema di *Babeuf* si sviluppava per la seconda volta.

Diversi Membri del Direttorio, favorivano apertamente il nuovo *Club*; ma essendosi avveduti ben presto, che i partigiani rivoluzionarj gli doveano trasportare al di là delle dovute misure, procurarono di disperdere i novelli propagatori. Una tal precauzione non pertanto, fu presa troppo tardi, mentre l'influenza *Giacobinica* era tornata a penetrare nel Corpo Legislativo.

Gli amici del buon ordine e della quiete, per mettere un argine ad un'eruzione ulteriore di sollevazioni e tumulti i sintomi de' quali già faceansi altamente intendere, procuravano invano di occuparsi intorno alla riforma del Codice Civile. Essi messero in vista con i colori tutti dell'eloquenza, il quadro lugubre dei

1799. vizj propagati dal Codice compilato dai *Giacobini* le cui decisioni aveano forza di legge in Francia; la riforma sollecita e totale del medesimo, potea sola mettere un termine a que' perpetui divorzj che trasformavano il sacro vincolo matrimoniale in un concubinaggio approvato dalle istesse leggi.- Questi divorzj, che sono necessarj qualche volta quando si tratta solo di separazione di talamo ed abitazione, ma che in fondo sono sempre un male, aveano prodotti già infinitissimi sconcerti nelle famiglie, e degli orrori esecrabili per ciò che riguarda i pubblici costumi.

Questa riforma non era assolutamente meno necessaria per erigere un antemurale contro gli ardenti traviamenti della gioventù; per rendere a' padri di famiglia l' innata autorità, e somministrar loro i modi di ricompensare la pietà filiale e punirne l' ingratitudine; e per rendere infine tutte le classi de' Cittadini più agevoli ad esser governate, naturalizzando delle consuetudini virtuose, e più necessarie pel sostegno degli Stati di tutti quanti i Codici del mondo.

Un nuovo Codice Civile, permettendo a' vecchj di disporre di una porzione delle loro sostanze a favore di coloro che gli assistevano e gli consolavano nelle malattie e

negl' incomodi della grave età, dovea liberarli dal tormento di vedere intorno al capezzale del letto di morte quegli avidi e rapaci eredi, che nell' atto di rifiutare agl' infermi di prestare le cure necessarie a prolungarne l' esistenza, affrettavano ad ogni istante il momento di dividersi le spoglie del defunto. Bisognava similmente ristabilire l' interesse nazionale mediante il ristabilimento dell' interesse della vita domestica, e preparare la pubblica felicità con la prosperità individuale delle famiglie.

N. st. An. 8.

Ma queste salutari idee faceano pochissima impressione sopra gente acciecata dalla passione di dominare e possedere de' lucrosi impieghi. La turbolenza e la confusione sempre più si aumentavano e il danaro diveniva così raro che il frutto ascendea a trentasei per cento. E' vero che era ad un tale eccesso in Roma a' tempi di Cicerone; ma una sì spaventevole usura annunziava di già la caduta della libertà Romana.

Affine di aumentare il malcontento generale, i Rivoluzionarj proponevano, che si dichiarasse per mezzo di una legge, che la Patria era in pericolo, lusingandosi che una somigliante pubblicazione tornerebbe a vulcanizzare le teste, e rinnoverebbe le sanguinose procelle eccitate

da *Danton* nel 1792, facendo nascere i medesimi sconvolgimenti. Si parlava vagamente della prossima distruzione del Direttorio, additandosi inoltre un nuovo sistema rivoluzionario, delle liste di persone sospette, delle prigioni, e delle *Guillottine*. Una tetra inquietudine regnava su tutti i volti, allorchè *Bonaparte*, approdò impensatamente sulle spiaggie del Mediterraneo. Sembrava, che il genio della pubblica tranquillità, riportato avesse questo guerriero sull'ale de' venti per calmare le agitazioni che minacciavano di metter sossopra nuovamente la Francia.

1799.

CAPITOLO LIX.

Seguito della spedizione Francese in Egitto.

Bonaparte essendosi impadronito di una gran porzione dell'Egitto, ebbe notizia che il Bassà della Siria stava preparando un' Armata per venire a disputargli le sue conquiste. Volendo egli a tale avviso allontanare il teatro della guerra da un paese, a' di cui abitanti facea di mestieri l'usare de' riguardi, marciò per mezzo il gran deserto che separava l' Affrica dall' Asia per andare a incontrare gli Ottoman-

ni. Condusse seco dieci mila uomini d'infanteria, novecento di cavalleria, mille e trecento ottanta d'artiglieria, trecento quaranta del genio, e quattrocento guardie mezze a cavallo e mezze a piedi, sotto gli ordini de'Generali di divisione *Kleber*, *Regnier*, *Lannes*, *Bon*; de' Generali di brigata *Verdier*, *Junot*, *Lagrange*, *Rampon*, *Vial*, *Vaux*, *Rambeau*, *Robin*, *Murat* Generale di cavalleria; del Generale del genio *Dommartin* e del Generale d'artiglieria *Caffarelli*.

Questa spedizione ottenne a prima vista li più fausti successi, perchè Gazza aprì le sue porte a' Francesi, e Caffa fu presa d'assalto; ma non si verificò la voce sparsa e ripetuta in tanti libri e da tanti falsi istorici esaggeratori, che facessero l'istesso tutte le altre Città della Palestina e Giudea, e tra le altre segnatamente Naplusa e Gerusalemme. I Turchi è vero, che vennero respinti a Loubi, a Sediarra, a Edrelon, e che in conseguenza di sì fatti vantaggi venne intrapreso l'Assedio di S. Gio. d'Acri, dove il Bassà Governatore della Siria avea adunati tutti i suoi maggiori mezzi di difesa.

Fu aperta la trincea davanti alla piazza nel dì 19 marzo (o 29 *ventoso* dell'anno VII); e l'impossibilità di strascinare

un grosso treno d'artiglieria da breccia
1799. a traverso il sunnominato deserto tra la Siria e l'Egitto, ridotto avea *Bonaparte* al pericoloso espediente d'imbarcare i cannoni ed i mortaj, col manifesto pericolo che potessero cadere in mano degl'Inglesi. Non esistevano sul principio dell'assedio che tre pezzi da 24 e sei da 18, che vennero messi in batteria nel dì 24 di maggio.

In quest' intervallo di tempo un Armata Mussulmana, essendosi avanzata da Damasco in soccorso della piazza assediata, venne respinta; e l'assedio s'incalzò sempre con maggior vigore, essendosi atterrata una torre dalle mine e dalle batterie. Ciò accaduto si tentò di postarvi un corpo di granatieri, che si lanciarono sopra col massimo coraggio; ma il nemico, prevenuto, avendo rinforzato una seconda e una terza linea di fuoco, dovettero i bravi guerrieri sospendere il loro tentativo essendo necessario il prendere nuove disposizioni.

Era nondimeno difficilissima cosa il riparare le perdite giornaliere che si faceano dall'Armata, ed all'opposto S. Gio. d'Acri ricevea giornalmente per mare, stante la diligenza del Capo Squadra Inglese *Sidney-Smith*, tutti i soccorsi de' quali avea di bisogno. Il principale oggetto

della spedizione parea adempito, mentre l'esercito Turco adunato in tutte le Provincie Ottomanne dell'Asia era rimasto disperso; dall'altro canto sapevasi da *Bonaparte*, che i Turchi preparavano un attacco marittimo contro Alessandria, onde egli determinò di non prolungare il suo soggiorno davanti alla piazza, sotto di cui la fortuna non gli era stata punto favorevole.

N. st. An. 8.

Si richiedevano diversi giorni per trasportare a Giaffa gli ammalati, i feriti e l'artiglieria; e questo tempo fu impiegato a bruciare il palazzo di campagna del Bassà e altre case suburbane appartenenti agli assediati, i quali aveano sostenuti tanti disagj, che non si sentivano voglia di turbare i Francesi nella loro ritirata. Comunque fosse, l'assedio fu levato nel dì 20 giugno (o 30 *pratile*); e l'Armata Repubblicana, dopo avere eziandio consumate le sue munizioni, se ne tornò a Giaffa, ove rimase per alcuni giorni, e quindi riprese l'arduo cammino del deserto, traversando il quale in mezzo alle arene ardenti, arrivò al Cairo nel dì 15 luglio (o 25 *messidoro*).

I principali abitanti di quella Metropoli, il Popolo e la guarnigione uscirono incontro a' Francesi, che si erano schierati in ordine di parata; ed era uno spet-

tacolo al certo assai commovente, il ravvisare gli amici ed i compagni darsi in preda a vicenda al piacere di rivedersi. Parea, che quella Città fosse divenuta per i Repubblicani, in que'momenti, una seconda patria, essendovi ricevuti come Concittadini o nativi della medesima. Mille falsi rapporti diffusi ovunque dalla malignità, aveano preceduto il ritorno dei Francesi nella Capitale dell' Egitto. Dicevasi, che l'Armata trovavasi ridotta a soli pochi uomini moribondi o feriti; frattanto non avea perduti in quattro mesi che circa 1200 soldati morti di febbre o nelle battaglie, e contava intorno a due mila feriti la maggior parte leggiermente.

CAPITOLO LX.

Ritorno di Bonaparte in Francia.

Bonaparte appena incominciato avea a prender qualche riposo entro il Cairo, che una squadra Turca, avendo dato fondo alla rada di Aboukir, e messe a terra delle truppe da sbarco, avea presa d'assalto una vecchia torre non molto discosta dal luogo dell'ancoraggio. Il Bassà di Natolia, capo dell'armamento, anda-

va fortificandosi, appoggiando la sua dirit- ta al mare e la sinistra al lago Madiè; e le Colonne Francesi, che eransi tutte attruppate appresso le piramidi di Gizè, si accinsero subito a discendere il Nilo. Giunte a fronte de'Mussulmani, nel dì 26 luglio (o 6 *termidoro*), gli assalirono e gli disfecero dopo una viva resistenza. *Bonaparte* fece allora investire il forte di Aboukir, la cui guarnigione era stata rinforzata da' Turchi che aveano potuto rifugiarvisi, e lo espugnò con la spada alla mano, facendo prigioniera la guarnigione di 2 mila uomini con l'istesso Bassà di Natolia e suo figlio.

N. st. An. 8.

Tutta quest' impresa era stata condot- ta a fine in meno di quindici giorni; e questo fu il momento appunto in cui *Bonaparte* risolvette di ripassare in Fran- cia. Un tal disegno, del quale solo il più profondo segreto potea assicurarne la riu- scita, non fu confidato che al Genera- le *Berthier*. Il vice-Ammiraglio *Ganthau- me* ebbe ordine di mettere all' ordine una squadra leggiera, senza però fargliene sa- pere l'oggetto. Assicurato il soldo dell'Ar- mata per lo spazio di un anno, trasmes- se un biglietto sigillato a tutte le perso- ne destinate ad accompagnarlo in Euro- pa, con preciso comando di non aprirlo che sulla riva del mare nel dì 22 agosto

(o 2 *fruttidoro*) sul levare del Sole. Ciascheduno, ricevuta che ebbe la carta, essendosi trasferito al posto indicato, l'imbarco si eseguì immediatamente e levata l'ancora si sciolsero le vele; ma i venti contrarj non permessero l'allontanarsi di là, che nel dì 27. Il Generale in capite abbandonando l'Egitto avea lasciato similmente un piego sigillato pel Generale *Kleber*, il quale non dovea aprirlo che dopo la partenza della piccola squadra.

1799.

In questo dispaccio il suddetto *Kleber* era stato nominato Comandante dell'Armata d'Oriente durante l'assenza del primo suo General supremo. La condotta della guerra dell'Alto-Egitto restava affidata al Generale *Desaize*. *Bonaparte* intanto, dopo una felice navigazione, approdò nel Porto di Ajaccio nel primo giorno di ottobre, senza aver veduti altri bastimenti nemici, che una fregata nell'uscire dalla rada di Aboukir. I venti contrarj lo ritennero in Corsica sette giorni, dopo i quali fece vela verso il Porto di Tolone; ma prima di giungervi, una squadra Inglese superiore di forze lo astrinse a prender terra due ore dopo mezzo giorno del dì 7 ottobre suddetto (o 16 *vendemifero*) nella rada di S. Raffaello discosta un miglio da Frejus. Partì nell'istesso giorno per Parigi, dove fu raggiunto suc-

successivamente da'Generali *Berthier*, *Lannes*, *Murat*, *Marmont*, *Andreossi*, dalla compagnia delle sue guide; da' Membri dell' Istituto nazionale *Monge* e *Bertholet*, non meno che dagli altri individui, che lo aveano accompagnato nella sua navigazione.

N. st. An. 8.

Fine del Tomo V.

INDICE

DEI CAPITOLI

Contenuti nel presente Tomo.

L'IMPERIAL REGIO
GOVERNO GENERALE

Vedute le Fedi di revisione e di censura, concede licenza allo Stampatore *Silvestro Gnoato* di stampare e pubblicare il libro intitolato: *Compendio Cronologico della Rivoluzione di Francia*, *di Antonio Fantin Desodoards*, *tradotto in Italiano*, osservando gli ordini veglianti in materia di Stampe, e consegnando le prescritte tre Copie per l'Imperial Regia Corte, e per le pubbliche librerie di Venezia e di Padova.

(Grimani.

Per impedimento del R. Prim.
V. Misturatti.

Addì 17 novembre 1802.

Registrato nel libro de' Privilegj dell' Università.

Giuseppe qu. Bortolo Rossi Prior.